

Realtà virtuale, diritti concreti

Diritti Umani nell'Era della Cittadinanza Digitale

XX Meeting sui diritti umani
13 dicembre 2016



Libro dossier per le scuole secondarie
In collaborazione con

Oxfam Italia
Università degli Studi di Firenze
Istituto Internazionale per i Diritti Umani e Pace di Caen
Regione Normandia
Regione Istria
Regione Toscana

**do the
right(s)
thing!**

Realtà virtuale, diritti concreti: Diritti Umani nell'Era della Cittadinanza Digitale

Pubblicazione realizzata con il co-finanziamento dell'Unione Europea

Progetto

Do The Right(s) Thing! Enhancing awareness among young Europeans on Human Rights, peace and development in the XXI century

Partner

Regione Toscana, Università degli Studi di Firenze, Oxfam Italia (Italia), Regione Normandia, Istituto Internazionale per i Diritti Umani e Pace di Caen (Francia), Regione Istria (Croazia)

Partner Associati

Academy de Caen – Rectorat (Francia)

ICORN, The International Cities of Refuge Network (Norvegia)

Coordinamento generale

Direzione Cultura e Ricerca, Settore Tutela dei consumatori e utenti, politiche di genere, promozione della cultura di pace

Coordinamento editoriale, grafica e impaginazione

Direzione Cultura e Ricerca

Il libro è stato curato da

Lorenzo Luatti (Oxfam Italia)

Con i contributi di

Clémence Bisson, Jonas Bochet, Vincenzo Casamassima, Emanuele Rossi, Paolo Addis, Paola Rametta, Carlo Sorrentino, Silvia Pezzoli, Letizia Materassi, Francesco Romano e Chiara Fioravanti, Alan Pona, Simone Natali, Tiziana Chiappelli, Catherine-Amélie Chassin, Luigi Falco e Gianni Bainsi, Jeanne Delehelle, Giovanni M. Ruggiero e Michela Muggeo, Giacinto Matarazzo e Cosimo Dolente, Bardhyl Jashari, Roel Lelaka, Lorenzo Luatti, studenti della scuola media superiore Mate Blažina di Albona, della scuola di economia e commercio di Pola e del Liceo L. da Vinci di Buje

Fotografie di

Annie Bungereoth, Karen Robinson, Abraham Conneh, David Snyder (Oxfam)

Hanno inoltre collaborato

Anamaria Škopac Pamić e Ana Šimić (Regione Istria); Sibilla Filippi, Francesco Lucoli (Oxfam Italia)

Un sentito ringraziamento a Tiziana Chiappelli

Finito di stampare nel mese di dicembre 2016 presso la Tipografia Litograf, Città di Castello (Pg)
Distribuzione gratuita

Questo volume è stato pubblicato con il contributo finanziario dell'Unione Europea. I contenuti in esso presenti sono unicamente responsabilità del titolare del progetto e degli autori, e sotto nessuna circostanza possono considerarsi espressione delle posizioni dell'Unione Europea

Indice

- 5 Presentazione, **Enrico Rossi**, Presidente della Regione Toscana
- 7 Presentazione, **Monica Barni**, Vicepresidente della Regione Toscana
- 9 Introduzione di **Valter Flego**, Presidente della Regione Istriana
- 10 Introduzione di **Jonas Bochet**, Direttore dell'Istituto Internazionale dei Diritti Umani e Pace
- 11 Introduzione di **Roberto Barbieri**, Direttore generale di Oxfam Italia

PRIMA PARTE - La tutela dei diritti umani nell'era digitale

- 15 **Capitolo 1. I diritti umani nell'era digitale: il quadro giuridico internazionale ed europeo**, di Clémence Bisson e Jonas Bochet
- 15 1.1. Introduzione
- 16 1.2 Il diritto internazionale dei diritti umani rischia di diventare obsoleto nell'era digitale?
- 16 Il diritto sancito dal digitale
- 18 Le questioni sollevate dall'era digitale
- 22 La creazione di nuovi diritti?
- 24 1.3 Verso un diritto 2.0?
- 24 *Lo spazio digitale sancito dal diritto*
- 24 *Gli Stati adottano il digitale e adattano i loro quadri giuridici*
- 26 *La considerazione delle realtà digitali da parte degli organismi internazionali*
- 27 *Alcuni testi internazionali radicati nell'era 2.0*
- 29 *Spazi internazionali di discussione sui diritti digitali*
- 30 Fonti e testi
- 32 **Capitolo 2. La Costituzione italiana e Internet: diritto a Internet e diritti in Internet**, di Paolo Addis, Vincenzo Casamassima, Paolo Rametta ed Emanuele Rossi
- 32 2.1 Internet e Costituzione. Profili introduttivi
- 34 2.2 Internet tra principio personalista e principio di eguaglianza
- 35 2.3 La *governance* di Internet
- 36 2.4 È possibile costituzionalizzare Internet?
- 37 2.5 Esiste un diritto di accesso a Internet?
- 38 2.6 Quale fondamento costituzionale per il diritto di accesso a Internet?
- 41 2.7 Il diritto di accesso a Internet tra Costituzione e riforme
- 44 2.8 I diritti in Internet: considerazioni introduttive
- 45 2.9 Cittadinanza digitale
- 46 2.10 Diritti dei privati e tra i privati
- 49 Bibliografia essenziale

SECONDA PARTE - Cyberspazio e diritti umani: minacce e opportunità

- 53 **Capitolo 1. La Rete come strumento per promuovere e proteggere**
53 **cittadinanza e democrazia**, di Carlo Sorrentino, Silvia Pezzoli e Letizia Materassi
- 53 1.1 New media e "sharing cultures"
- 59 1.2 Il giornalismo web driven. Rischi e opportunità
- 64 1.3 Libertà di espressione e razzismi digitali
- 70 Riferimenti bibliografici
- 71 **Capitolo 2. Esperienze, progetti, ricerche, strumenti**
- 71 2.1 Strumenti per la cittadinanza digitale: il progetto PAESI della Regione
Toscana, di Francesco Romano e Chiara Fioravanti
- 78 2.2 Didattica inclusiva interculturale 2.0, di Simone Natali, Alan Pona e
Tiziana Chiappelli
- 85 2.3 Internet, uno strumento double-face, di Catherine-Amélie Chassin
- 88 2.4 Campagna nazionale "No al linguaggio dell'odio su internet", a cura del
Ministero delle politiche sociali e della gioventù della Croazia
- 91 2.5 "Fermiamo la violenza nelle scuole", a cura della Scuola media superiore
Mate Blažina di Albona
- 94 2.6 Cosa devono fare i genitori per rendere internet un posto sicuro? Dati e
riflessioni da un'indagine internazionale
- 96 **Capitolo 3. Le nostre storie**
- 96 3.1 Il mondo a portata di "click", di Luigi Falco e Gianni Baini
- 100 3.2 Il web fa bene al mio corpo "fannullone", di Jeanne Delehelle
- 103 3.3 Internet: occasioni e minacce, pregi e difetti, studenti della Scuola di
economia e commercio di Pola e del Liceo L. da Vinci di Buje

TERZA PARTE - Una finestra sul mondo. Digitale, i nuovi volti della disuguaglianza

- 109 **Capitolo 1. Digital divide, il mondo diviso tra chi ha Internet e chi**
109 **no. Dati e considerazioni da alcune ricerche internazionali**
- 109 1.1 Internet: un "lusso" per oltre metà della popolazione mondiale
- 110 1.2 Una cartografia delle disuguaglianze digitali
- 113 1.3 Quanto costa il digital divide?
- 115 1.4 Adolescenti ricchi e poveri usano internet in modo diverso
- 116 1.5 Noi e la dipendenza da Internet, di Giovanni M. Ruggiero e Michela Muggeo
- 119 **Una finestra sul mondo. Approfondimento**
- 119 1.6 Movimenti sociali e per i diritti negli scenari 2.0, di Tiziana Chiappelli
- 124 **Capitolo 2. Esperienze, progetti, ricerche, strumenti**
- 124 2.1 Il digital divide in Italia. Un divario di tipo generazionale e culturale
dell'Italia connessa a Internet, di Giacinto Matarazzo e Cosimo Dolente
- 130 2.2 In difesa del diritto ad avere Risorse Didattiche Aperte, di Bardhyl Jashari
- 133 **Capitolo 3. Le nostre storie**
- 133 3.1 Internet? Ma che cos'è?, di Roel Lelaka
- 136 Dichiarazione dei diritti in Internet (Italia)
- 142 I Partner
- 149 1997- 2016: vent'anni di Meeting sui Diritti Umani

Presentazione



Enrico Rossi

Presidente della Regione Toscana

L'avvento e la diffusione di Internet e della rete hanno aperto un terreno inedito sul fronte del riconoscimento e dell'esercizio dei diritti di libertà che pone alle istituzioni e agli stessi cittadini, specie ai più giovani, grandi e interessanti interrogativi.

La novità delle questioni poste da questo notevole avanzamento delle disponibilità tecnologiche ha dunque allargato lo spettro dell'indagine sull'affermazione dei diritti fondamentali dell'uomo. E ciò è alla base della decisione di intitolare la XX edizione del Meeting dei diritti umani: *"Realtà virtuali, diritti concreti: i diritti umani nell'era digitale"*, promossa in collaborazione con la Regione Normandia e la Regione Istria, che ringraziamo.

L'effetto dirompente che il web ha avuto e continua ad avere sulle nostre vite pone infatti una serie di fondamentali questioni che toccano la potenzialità democratica della rete, le opportunità e i problemi legati all'accesso, la privacy, gli strumenti di gestione e di controllo. È ormai consapevolezza diffusa tra le organizzazioni internazionali che la partecipazione politica e l'affermazione dei diritti umani nel XXI secolo sia sempre più dipendente dalla possibilità di accesso ad Internet e ad altre forme di tecnologia. Oggi la mancanza di un accesso veloce e stabile equivale all'impossibilità di partecipare attivamente alla discussione pubblica e implica forme di esclusione dalla vita sociale.

Siamo dunque di fronte ad una questione democratica enorme, forse non sufficientemente al centro della discussione. Basti pensare al ruolo innegabile svolto da Internet per dare voce alla richiesta di diritti e di democrazia in tante situazioni dove si nega la libertà di espressione e di associazione ed i diritti fondamentali vengono sistematicamente calpestati. Così come, rovesciando la medaglia, la rete è percepita dagli Stati non democratici e dalle molte oligarchie presenti in campo economico-finanziario come un elemento altamente destabilizzante, capace di mutare ingiusti assetti politici e sociali.

Quasi speculare all'immenso tema della libertà di espressione e associazione se ne pone un altro, altrettanto grande e ancor oggi insoluto. Lo mette bene in evidenza l'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite nel rapporto *"Il diritto alla privacy nell'era digitale"*, in cui si afferma che in gioco ci sono il diritto – un diritto umano fondamentale – di rimanere anonimi se ritenuto indispensabile, la tutela dell'intimità familiare, il diritto all'oblio. Con le attuali tecnologie – si legge nel rapporto – i governi *"possono condurre una sorveglianza simultanea, invasiva e mirata su larga scala. Possono sorvegliare la cittadinanza a costi accessibili."*

Si riaffaccia l'incubo del controllo totale. Servono strumenti per sottrarre i cittadini a intrusioni arbitrarie ed illegali nelle loro vite".

Alla luce di ciò, credo che vada considerata come sbrigativa l'opinione secondo cui alla diffusione di tecnologie innovative corrisponda necessariamente il consolidamento di nuove forme di democrazia diretta. L'idea di un allargamento in automatico della sfera democratica incontra infatti l'obiezione di studiosi come Judith Simon secondo cui *"vecchi e nuovi giocatori sull'asse potere/conoscenza si alleano e lavorano bene insieme. Contratti ufficiali e accordi nascosti tra gli Stati nazione e le multinazionali di internet consolidano la supremazia di chi conduce il gioco del potere"*.

Sono ormai numerose le iniziative per la tutela e la promozione in rete della libertà d'espressione, dal Rapporto Onu di Frank La Rue del 2011 alla *"Dichiarazione africana sui diritti e le libertà di Internet"* approvata al Forum di Nairobi nel 2013 al *Marco Civil*, la legge statale brasiliana del 2014 che traduce nel mondo *online* i principi costituzionali in tema di rete e di partecipazione. In questo quadro si inserisce la *"Dichiarazione dei diritti in Internet"* approvata dal nostro Parlamento nel novembre 2015. Con tale *Dichiarazione* si stabiliscono principi comuni che il nostro governo si impegna a promuovere ed adottare a livello nazionale, europeo ed internazionale per fare di Internet *"uno strumento imprescindibile per promuovere la partecipazione individuale e collettiva ai processi democratici e all'uguaglianza sostanziale"*. I diritti fissati nella *Dichiarazione* riguardano la neutralità della rete, il libero accesso, la riservatezza dei dati, l'abolizione del divario digitale e l'educazione ad un uso consapevole di Internet.

In sostanza si tratta di una vera e propria Carta dei diritti delle persone nell'età digitale. I 14 punti della *Dichiarazione* sono preceduti da un *Preambolo* dove si afferma che *"la garanzia di questi diritti è condizione necessaria perché sia assicurato il funzionamento democratico delle Istituzioni. Internet si configura come uno spazio sempre più importante per l'autorganizzazione delle persone e dei gruppi e come uno strumento essenziale per promuovere la partecipazione individuale e collettiva ai processi democratici e l'uguaglianza sostanziale"*. Una vera e propria *"Costituzione"* della rete, un importante risultato da difendere e rendere operativo per rimuovere discriminazioni e divari. Di questa Carta mi piace sottolineare l'importanza dell'ultimo articolo in cui si riafferma che il riconoscimento dei diritti della persona in rete necessita della presenza di *"autorità nazionali e sovranazionali per garantire effettivamente il rispetto dei criteri indicati attraverso una valutazione di conformità delle nuove norme ai principi di questa Dichiarazione"*.

Ci sono altre questioni che il Meeting punterà a sviluppare, come il bullismo in rete. È in corso il contrastato iter di approvazione della legge che per la prima volta stabilisce nel nostro ordinamento una puntuale definizione di bullismo e cyberbullismo. Quello del cyberbullismo è un tema delicatissimo che ha bisogno

di essere legiferato, ma rispetto al quale ricopre un ruolo cruciale la maturità dei comportamenti di tutti sul web. Maturità necessaria anche per l'altro tema su cui credo sia opportuno porre l'attenzione: l'istigazione *online* all'odio, all'intolleranza, alla violenza. Il nostro Paese promuove una campagna di sensibilizzazione per il contrasto del cosiddetto *Hate Speech*. È una campagna importantissima che deve vedere coinvolte il più possibile le generazioni più giovani, perché da esse dipende la qualità di future relazioni sociali rispettose di tutti.

Infine una notazione. Il tema di quest'anno è molto importante perché sappiamo che la globalizzazione ha a che fare con la conoscenza e la capacità tecnologica che sono elementi essenziali da governare per impedire che la produzione di ricchezza non sia seguita dalla redistribuzione della medesima. Questo è l'ostacolo che abbiamo di fronte oggi, come ben vediamo. Dunque il tema della democrazia nell'era di Internet, della partecipazione, dei diritti individuali e della capacità di influire sui processi decisionali diventa decisivo per garantire uno sviluppo inclusivo, sostenibile e pacifico della società.



Monica Barni

Vicepresidente della Regione Toscana

Da più parti si dice che il progresso tecnico della cosiddetta era digitale ha cambiato in profondità il nostro modo di vivere, modificando i ritmi e la qualità delle relazioni stesse, ed è questa una verità incontestabile. Basta prendere una metropolitana, salire su un autobus o frequentare un locale affollato, per rendersi conto di quanto spazio occupino nella vita di ciascuno di noi cellulari e tablet. Al tempo stesso non si sono però trasformate le esigenze e i difetti degli esseri umani.

Lo scandalo delle intercettazioni della NSA, ad esempio, ha mostrato come gli sviluppi tecnologici abbiano di gran lunga sorpassato la capacità dei sistemi legali di proteggere la nostra privacy contro interessi potenti. Mentre il ripetersi sempre più frequente di fenomeni di cyberbullismo ha fatto crescere un'inquietudine diffusa circa l'uso di applicazioni divertenti, di facile utilizzo e di per sé innocue (solo per stare in Italia, nel 2013 il 15.9% degli studenti tra i 12 e i 18 anni inseriti nell'Europe Anti-Bullying Project, ha affermato di essere stato vittima di bullismo online ed offline).

D'altro canto, per fortuna, quella stessa tecnologia ha aperto anche ottimi scenari alle Organizzazioni per i diritti umani e ai loro attivisti. La possibilità di raccolta e diffusione di notizie relative a violazioni di diritti umani, in particolare nelle aree insicure e inaccessibili, ha permesso di raccontare storie che altrimenti non sarebbero mai state divulgate, dalla Siria alla Birmania, dal Tibet alla Repubblica Centrafricana.

Già Mark Twain ammoniva però che una bugia fa in tempo a viaggiare per mezzo mondo mentre la verità si sta ancora mettendo le scarpe: come regolarsi, dunque, di fronte a tutto il patrimonio di notizie e di segni che abbiamo a disposizione, sapendo che chiunque sia armato di uno smartphone, di un account Twitter o di un canale YouTube può – con buone o cattive intenzioni – diventare un distributore globale di informazioni, di immagini, di emozioni? Rischi e opportunità si rincorrono, nel confrontarci con lo scenario offerto dai nuovi mezzi. Ogni giorno pare violarsi una linea di confine, per stabilirne una nuova.

Il Meeting dei diritti umani è dunque un'occasione preziosa per provare a capire come affrontare il nuovo panorama offertoci, nella speranza di saper sempre rimanere in equilibrio, tra entusiasmo e prudenza.

Per farlo, in quella grande "aula" in cui Mandela Forum si trasforma da ben 20 edizioni, oggi i ragazzi e le ragazze non riceveranno solo indicazioni da grandi maestri, ma saranno più che mai protagonisti, portando in scena, con la percezione dello spazio e del tempo propria dei nativi digitali, storie emblematiche di diritti umani acquisiti o insopportabilmente violati. Perché ci piace pensare che un'aula sia un luogo non solo di ascolto e apprendimento, ma anche di incontro. Incontro fra pari e con noi adulti, che mai come sul terreno delle nuove tecnologie noi abbiamo da farci perdonare la superficialità e la inefficacia dei nostri primi approcci.

Introduzione



Valter Flego

Presidente della Regione Istriana

La Regione Istriana ha avviato l'implementazione del terzo ed ultimo anno del progetto *Do the Right(s) Thing! Enhancing awareness among young Europeans on Human Rights, peace and development in the XXI century (Accrescere la consapevolezza tra i giovani europei sui diritti umani, sulla pace e lo sviluppo nel XXI secolo)*, condotto nell'ambito di un eccellente partenariato costituito con la Regione Toscana, con la Normandia, oltre che con Oxfam Italia, l'Università di Firenze e l'Istituto Internazionale dei diritti umani (IIDU).

Nell'ambito del progetto, durante l'attuale anno scolastico 2016/2017, gli studenti dall'Istria hanno avuto la significativa opportunità di diventare cittadini attivi e di acquisire ulteriori conoscenze sui diritti umani, in particolar modo sui diritti fondamentali dell'essere umano nell'era digitale. La privacy, la tutela dei dati personali, l'accesso alle informazioni, la violazione dei diritti umani e la sicurezza sul web sono solo alcune delle sfide con cui si confronta la società contemporanea. In tale contesto uno dei gruppi maggiormente vulnerabili è rappresentato dai ragazzi e dai giovani che necessitano di continua formazione in merito alle potenzialità ma anche ai pericoli veicolati dal mondo digitale.

Proprio a tal proposito il tema *Diritti umani nell'era della cittadinanza digitale*, scelto consensualmente dai partner durante il terzo anno di implementazione del progetto, ha trovato terreno fertile presso i docenti delle scuole medie superiori della Regione Istriana che hanno mostrato molto interesse per la realizzazione di workshop volti ad elevare la coscienza degli studenti. L'utilizzo quotidiano di Internet e dei Social da parte dei ragazzi e dei giovani nasconde numerose minacce e pericoli di cui spesso questi stessi utenti non sono consapevoli. Si tratta di questioni riguardanti la tutela dei dati personali e sempre più frequentemente si verificano casi di abuso e di violenza che dal mondo reale si trasferiscono in quello virtuale. Poiché la violenza elettronica (*cyberbullying*) è divenuta un problema con cui si confronta un elevato numero di ragazzi e di giovani, si rende necessaria una permanente formazione degli alunni, dei docenti e dei genitori affinché si possa prevenire questo tipo di violenza.

In questa sede vale la pena di accennare a due progetti di eccezionale merito inseriti nella presente edizione del libro-dossier su diritti umani che trattano proprio questo tipo di problematica. Si tratta dell'applicazione mobile degli alunni della Scuola media superiore Mate Blažina di Albona, intitolata "Fermiamo la violenza nelle scuole" e della campagna nazionale "NO al linguaggio dell'odio su Internet" del Ministero delle politiche sociali e della gioventù della Repubblica di Croazia.

Entrambe le azioni, ognuna a modo proprio, promuovono la tutela dei diritti umani nel mondo virtuale.

La presente edizione del libro-dossier sui diritti umani, pubblicata nell'ambito del progetto *Do the Right(s) Thing!*, tratta temi di particolare attualità che riguardano anche gli aspetti positivi e negativi del web visti dalle prospettive nazionali in Croazia, Italia e Francia.

Tutti i docenti, gli alunni e i cittadini interessati della Regione Istriana possono trovare questa pubblicazione sugli scaffali di tutte le biblioteche delle scuole medie superiori e di quelle civiche della Regione. Inoltre, essa può essere anche reperita in forma digitale sul sito del progetto www.dotherightsting.eu.



Jonas Bochet

Direttore dell'Istituto Internazionale dei Diritti Umani e Pace di Caen

*La conoscenza dei diritti e delle libertà è
considerata uno strumento fondamentale per
garantire il rispetto dei diritti di tutti.
UNESCO, 9 febbraio 2016.*

Questa constatazione dell'UNESCO è il fondamento stesso del programma europeo *Do the Right(s) thing!* e illustra perfettamente il ruolo centrale che l'educazione deve giocare per i diritti umani nella costruzione di una società inclusiva e tollerante.

L'educazione ai diritti umani è il cuore della missione dell'Istituto Internazionale dei Diritti Umani e Pace. Tale istituzione implementa sin dalla sua fondazione, nel 2009, progetti di sensibilizzazione, di diffusione e di formazione nel campo dei diritti umani e della pace, incluso il programma *Do the right(s) thing!* che è una delle sue punte di diamante.

L'Istituto è, in effetti, convinto che, dopo tutti questi anni, una società più tollerante e inclusiva comporti una sensibilizzazione verso tali valori civici, soprattutto a scuola, in un momento in cui i giovani mettono ampiamente in discussione il loro ambiente e la società contemporanea. Durante questo periodo cruciale, proprio noi adulti, li dobbiamo accompagnare nelle loro riflessioni e dobbiamo dare loro gli strumenti per comprendere il mondo in cui vivono. Lo scopo del programma educativo messo in atto dall'Istituto, con il sostegno della Regione Normandia e le Accademie di Caen e Rouen, non ha altro obiettivo se non il seguente: donare agli studenti le chiavi per capire le tematiche essenziali del mondo che li circonda.

Per l'anno scolastico 2016/2017, sono quasi mille gli studenti, in rappresentanza di 24 istituti scolastici del territorio normanno, che saranno coinvolti in questo programma. Si tratta di un fatto storico: l'Istituto non ha mai coinvolto così tanti giovani in un solo anno scolastico. Nel momento in cui qualcuno rimette

in discussione la propria adesione all’Unione europea, questi dati dimostrano la popolarità dei progetti europei e la necessità di costruire insieme un’Europa sempre più vicina e legata.

Dopo i progetti “Diritto alla pace per un pianeta sostenibile” (2014) e “Diritto all’educazione e alla cittadinanza” (2015), il programma *Do the right(s) thing!* quest’anno offre ai giovani europei la possibilità di affrontare la questione dei “Diritti umani nell’era digitale”.

Il rapido sviluppo delle tecnologie digitali negli ultimi trent’anni e l’onnipresenza di questi strumenti nella vita quotidiana di ognuno di noi hanno portato ad enormi passi avanti, passi che hanno conseguenze per i diritti umani riconosciuti dalle Convenzioni internazionali. Essendo le persone più giovani direttamente interessate da questi cambiamenti, il programma porterà gli studenti a mettere in discussione l’impatto delle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione (TIC) in materia di diritti umani.

Tutti i partner coinvolti nel progetto hanno deciso di affrontare questo problema da tre diverse prospettive:

- la rete come strumento per la promozione e la protezione dei diritti umani;
- le disuguaglianze nell’accesso a questo vettore di democrazia e cittadinanza;
- la rete come potenziale minaccia per gli stessi diritti umani.

Se l’avvento del digitale ha inevitabilmente portato ad una rivoluzione nel tradizionale esercizio dei diritti umani, le nuove tecnologie hanno contribuito anche alla nascita di nuovi diritti 2.0: il diritto all’oblio, morte digitale o ancora, il diritto del mantenimento della connessione a Internet, sono tutti nuovi concetti che sono emersi negli anni Duemila. Questi temi saranno affrontati durante l’intero anno scolastico.

Questo libro tematico vi fornirà una panoramica abbastanza completa della situazione attuale in merito ai diritti umani nell’era digitale. Esso vi permetterà di sviluppare delle conoscenze che potranno poi arricchire i vostri scambi con i più giovani.



Roberto Barbieri

Direttore Generale di Oxfam Italia

Oggi nel mondo ci sono più giovani che in qualsiasi altro momento della storia: sono 1,8 miliardi quelli tra i 10 e i 24 anni. Il nostro mondo è quindi un mondo di giovani, ma non è un mondo *per* giovani. Perché oltre 500 milioni di ragazzi tra i 15 e 24 anni vivono con meno di 2 dollari al giorno, e moltissimi di loro sono esclusi dai processi decisionali e sempre più esposti all'impatto delle crisi economiche. Nella campagna globale di Oxfam *Sfida l'Ingiustizia*, lanciata quest'anno anche in Italia, uno dei temi chiave con i quali interroghiamo la politica sono le misure con le quali rendere le nuove generazioni protagoniste del proprio futuro. Perché dietro i numeri che abbiamo ricordato ci sono storie, volti, speranze frustrate, ma anche la volontà di farcela contro tutto e tutti.

Sono proprio i giovani ancora oggi i più colpiti dagli effetti della crisi economica internazionale iniziata nel 2008: il 43% della forza lavoro giovanile a livello globale è infatti disoccupata o vittima di retribuzioni inadeguate. Un dato generale che non risparmia l'Italia dove il tasso di disoccupazione giovanile (tra i 15 e 24 anni) ha toccato a giugno il 36,5%, secondo i dati Istat. E preoccupa ancor di più quel 16% di Neet (*not in education, employment or training*) giovani che non sono a scuola, non frequentano corsi di formazione e non lavorano. Di fronte, un contesto globale quindi dove, nonostante un aumento del 50% (tra il 2013 e il 2014) del numero di governi che hanno adottato Piani nazionali per le politiche giovanili, resta ancora molto da fare.

Dalle parole ai fatti, il principale impegno necessario. Come trasformare questa riserva di energia in una forza capace di impegnarsi e contribuire al benessere del mondo? Una chiave importante è senz'altro partire dal protagonismo dei giovani, dalle loro competenze e dal loro valore aggiunto rispetto alle generazioni precedenti. La sfida è disegnare un patto globale per il futuro che rimetta i giovani, le loro capacità, i loro doveri, e i loro diritti al centro.

A partire dai diritti di base – l'accesso all'istruzione, alla sanità e al lavoro – per proseguire poi sul terreno dei "nuovi diritti" e dell'accesso ad opportunità essenziali oggi per sviluppare appieno il proprio potenziale, come la promozione di un accesso equo dei giovani cittadini del mondo all'educazione e all'utilizzo delle nuove tecnologie digitali. Questo significa non solo superare i divari digitali nell'accesso alla Rete, ma anche nella possibilità di usare tecnologie adatte ai vari contesti territoriali in cui i ragazzi del mondo vivono, alla capacità di favorire opportunità di mobilità internazionali per scambio tra pari, fino alla necessità di sviluppare iniziative di alfabetizzazione digitale per coloro che hanno meno opportunità.

Questa piattaforma può essere un impegno per la comunità internazionale, alla quale chiediamo di tracciare questa strada per il futuro partendo, in primo luogo, dall'ascolto dei giovani. Perché di questa sfida per il cambiamento, i giovani non sono i potenziali beneficiari, ma i protagonisti. Partecipino, attivi, solidali, e capaci di ideare soluzioni efficaci, a patto di dargliene la possibilità.

PRIMA PARTE

La tutela dei diritti umani nell'era digitale



Capitolo 1

I diritti umani nell'era digitale: il quadro giuridico internazionale ed europeo

di **Clémence Bisson** e **Jonas Bochet**

Istituto Internazionale per la Pace e Diritti Umani, Caen

1.1 Introduzione

*Per milioni di persone, l'era digitale è quella
dell'emancipazione e forse potremmo anche
affermare che si tratta del più grande movimento
di liberazione che il mondo abbia mai conosciuto.*

Queste osservazioni fatte dalla Sig.ra Pansieri, il Vice Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, dimostrano quanto l'era digitale abbia un impatto sulla vita delle persone. Solo pochi anni fa, tre decenni al massimo, l'accesso a Internet e a tutti gli strumenti digitali era riservato ad un numero limitato di persone (ruoli governativi, militari, aziende, università, ecc.). Anche se oggi le tecnologie digitali non sono ancora accessibili a tutti, sono comunque largamente sviluppate, a tal punto da diventare onnipresenti: hanno sconvolto la vita di una grande maggioranza di esseri umani. Lo spazio digitale diventa infatti il mezzo preferito delle nostre attività quotidiane, cosa che ha un forte impatto sull'esercizio dei nostri diritti.

Per far fronte allo sviluppo delle tecnologie di Internet e adattare lo stato di diritto a questo nuovo strumento, gli Stati di tutto il mondo hanno modificato la loro legislazione nazionale in materia di protezione dei dati, lotta contro il terrorismo informatico, vendite on-line, ecc. Se lo spazio digitale è destinato ad essere uno spazio di diritto in sé, si pone soprattutto la questione della protezione dei diritti umani e l'efficacia stessa di questi ultimi. Con l'era digitale si sono aperte molteplici opportunità che incidono sui diritti e le libertà fondamentali. La trasmissione istantanea e dematerializzata di informazioni è indiscutibilmente una fonte di progresso per molti settori ma si pone la questione della riservatezza dei dati sensibili. Internet è spesso percepito anche come lo spazio della libertà per eccellenza e come un vettore di cittadinanza, come nel caso dell'uso dei social network durante le rivolte dei cittadini note con l'espressione “primavera araba”. Inoltre, blog, forum, sondaggi, appelli a raccolta, siti web dei candidati e dei politici eletti, rendono ad oggi l'ambiente digitale uno spazio di espressione pubblica. Ma

la moltiplicazione degli spazi di libera espressione senza alcuna limitazione causa una liberalizzazione della parola che si traduce in una proliferazione di discorsi di incitamento all'odio, per esempio. Più in generale, questo strumento consente di "sbrigare" determinate formalità amministrative più velocemente (dichiarare il reddito, inviare reclami, richiedere prestazioni sociali, ecc.) organizzare viaggi, trovare musica, comunicare con gli amici in tutto il mondo, ecc. Pertanto, la conclusione è chiara: gli strumenti digitali quali Facebook, Skype, WhatsApp, Twitter, Outlook e altre Snapchat hanno gradualmente sostituito l'uso del vecchio telefono o della posta. Se alcuni diritti umani hanno trovato una risposta positiva nello sviluppo dello spazio digitale, ovunque nel mondo, resta la questione delle minacce che l'era digitale pone ai diritti fondamentali.

"La quarta rivoluzione industriale", che è stata discussa, in particolare, nel 2016 al Forum economico di Davos, si fa portatrice di molte promesse ma è necessario, come afferma Klaus Schwab, presidente del Forum economico mondiale, "sviluppare una lettura chiara e globale in merito all'impatto delle tecnologie sulle nostre vite e il modo in cui tali ricondizionano il nostro ambiente economico, sociale, culturale e umano".

L'era digitale ha un impatto sia sui diritti umani sia sul quadro giuridico disegnato per la loro protezione. Lo spazio interconnesso unisce in realtà quasi tutti gli esseri umani e appartiene a tutto il mondo senza davvero appartenere a nessuno. Come possono allora i diritti umani tradizionalmente riconosciuti dalle Convenzioni internazionali trovare applicazione in questa epoca virtuale? Quali iniziative giuridiche tendono a una ridefinizione della loro protezione?

1.2 Il diritto internazionale dei diritti umani rischia di diventare obsoleto nell'era digitale?

Il diritto sancito dal digitale

I diritti umani tradizionalmente sanciti dalle convenzioni internazionali sono numerosi ed essi vengono influenzati, o addirittura, sconvolti in base al criterio del "tutto digitale". In effetti, si tratta di un problema quotidiano di libertà di espressione, rispetto della privacy, protezione dei dati, identità digitale, lotta contro le molestie on-line, diritto di petizione on-line, ecc. Ma quali sono i contesti di tali diritti umani sanciti dalla metà del XX secolo e quale impatto lo spazio digitale ha su di essi?

A) I diritti umani sotto i riflettori dell'era digitale

Sanciti, come ben sappiamo, dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (DUDU), i diritti dell'uomo si riflettono negli sconvolgimenti provocati dall'era digitale. Tuttavia, alcuni hanno un posto privilegiato in questo spazio 2.0. Cosa si intende con questi concetti di libertà di espressione, protezione della privacy o altri diritti di identità nel Diritto internazionale dei diritti umani "non in linea"?

B) La libertà di espressione

La libertà di espressione, in primo luogo, fa riferimento alla libertà di opinione e riflette l'idea che tutti hanno la possibilità di esprimere le proprie idee liberamente, compreso le minoranze, e indipendentemente dai mezzi di espressione: dibattito, scrittura, canto, disegno, gesti ma anche attraverso il silenzio. La libertà di espressione si ritrova anche nel diritto all'informazione. Ogni persona deve poter ricevere informazioni e deve poterle comunicare liberamente. Il Consiglio costituzionale francese nel 2009 ha sancito che il diritto alla libertà di espressione comprende il diritto di accedere ai servizi di comunicazione on-line.

Essenziale per lo sviluppo di ciascun individuo, questo diritto non può in linea di principio essere rimosso. Può comunque essere oggetto di modifiche in alcune e rare circostanze eccezionali (ad esempio, conflitti armati). Questa libertà fondamentale è considerata la quintessenza delle libertà democratiche. La Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU), in un caso *Handyside contro il Regno Unito*, del 7 dicembre 1976, ha infatti dichiarato la libertà di espressione come "uno dei fondamenti essenziali di una società democratica, una delle condizioni basilari per il progresso e lo sviluppo di ogni individuo". Secondo la Corte europea dei diritti dell'uomo, la possibilità per tutti gli individui di informarsi, scambiare idee e discutere incarna lo stesso concetto di democrazia. La libertà di espressione è sancita all'unanimità in testi riguardanti i diritti umani, sia a livello internazionale che regionale.

In Europa, questa libertà fondamentale viene sancita dall'articolo 10 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, convenzione adottata in seno al Consiglio d'Europa, e dall'articolo 11 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, entrata in vigore nel 2009 assieme al trattato di Lisbona. A livello globale, la libertà di espressione è prevista dagli articoli 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948) e 19 del Patto internazionale sui diritti civili e politici (1966), ecc.

C) Il diritto alla privacy

A differenza della libertà di espressione, il concetto di privacy è difficile da definire. Tale concetto possiede contorni variabili che possono essere diversi da un individuo ad un altro in base a ciò che vogliamo attribuirgli. Così, la caratteristica fondamentale nella definizione della privacy è la nozione di autonomia individuale: ogni individuo è libero di perseguire la propria esistenza come meglio ritiene opportuno, senza interferenze dall'esterno e di essere padrone della divulgazione, o meno, di alcune informazioni.

Quindi, ognuno di noi dispone di una sfera privata separata dalla vita sociale, dalla sfera pubblica. Il diritto alla privacy è un diritto di ogni essere umano, ed è necessario per l'efficacia di altri diritti. La vita privata di ciascuno di noi deve essere rispettata dagli altri e garantita dallo Stato.

Come diritto umano, la sua protezione è fondamentale, cosa che può sembrare paradossale in quanto la privacy è un concetto soggettivo, i cui contorni sono unici per ogni individuo. In base a e a causa dei casi presentati dinanzi ai Tribunali nazionali e internazionali, sono stati individuati alcuni criteri per inquadrare e definire tale diritto:

xx meeting dei diritti umani

- La privacy fa riferimento ai dati personali: nome, cognome, indirizzo, stato civile, stato di salute, numero di telefono, ecc. così come all'immagine e alla vita sociale: fotografie, rapporti di amicizia, professionali, commerciali...
- Ogni individuo ha diritto alla protezione della sua vita privata, che si tratti di un semplice cittadino o di una celebrità.
- Una persona deve esprimere il suo consenso per la divulgazione di informazioni relative alla sua vita privata.

In caso in cui una persona si senta vittima di una violazione della sua privacy, deve essere in grado di ottenere un risarcimento. Il diritto alla privacy trova spazio in tutti i testi internazionali in materia: l'articolo 12 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, l'articolo 8 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, l'articolo 17 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, o ancora, gli articoli 7 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

D) Il diritto all'identità

Il diritto all'identità è spesso considerato uno dei primi diritti, nel senso che permette a un individuo di esistere all'interno della società. Si tratta di un diritto umano sancito dall'articolo 8 della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo del 1989. L'identità è il marchio di individualità di ognuno di noi fin dalla propria nascita. Infatti, tale nozione comprende nome, cognome, data di nascita, sesso e nazionalità della persona, cose che la rendono unica. Meno evidente rispetto alla libertà di espressione e al diritto alla privacy, la questione dell'identità è un diritto fondamentale nel contesto dell'era digitale. Infatti, l'identità digitale, l'e-reputation e l'uso di pseudonimi sono intimamente legati a tale diritto.

Il precedente elenco non è esaustivo e le tecnologie digitali hanno un impatto su altri diritti, come il diritto di vivere in sicurezza (articolo 3 della DUDU), il diritto di essere protetti contro ogni forma di violenza (articolo 19 della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo) e il diritto di proprietà intellettuale.

Le questioni sollevate dall'era digitale

"La macchina non isola l'Uomo dai grandi problemi della natura, ma ce lo immerge più profondamente".

I diritti umani, come il diritto, più in generale, non sono dei principi stabiliti una volta per tutte, hanno una storia che continua ad essere scritta in base all'evoluzione di fatti ed eventi politici, ideologici, sociali o economici. Proprio come l'aereo di Antoine de Saint-Exupéry nel suo romanzo "Terra degli uomini", la "macchina" digitale non ha lasciato intatti i diritti che esistevano prima di lei. L'era digitale solleva infatti numerose domande circa l'evoluzione e la tutela dei diritti umani riconosciuti universalmente. Più che sconvolgere alcuni diritti, l'era digitale sembrerebbe farne emergere di nuovi.

A) La libertà di espressione 2.0

Nell'era digitale, la tecnologia dell'informazione e della comunicazione (TIC) sono diventate veri e propri strumenti di espressione. Si definiscono come un'alleanza tra l'informatica e le reti di comunicazione, consentendo la comunicazione a distanza per via elettronica. Le più famose sono Internet e la telefonia mobile. Le TIC consentono di trasmettere tutti i pensieri, e di collegare persone geograficamente distanti le une con le altre. Le TIC sono diventate strumenti essenziali per lo sviluppo dell'espressione di idee e opinioni. Se il "Web 2.0" torna a dare un senso alla libertà di espressione e favorisce il progresso nell'offrire facilmente "all'utente la possibilità di contribuire alla diffusione di informazioni e la partecipazione alla circolazione e allo scambio di idee e opinioni", secondo il Senato francese in un rapporto del 2009, lo spazio digitale pone anche molti interrogativi e preoccupazioni.

Così, la proliferazione di commenti offensivi, discorsi di incitamento all'odio o il *cyberbullismo* costituiscono uno dei volti oscuri e negativi del "Web 2.0".

I discorsi di incitamento all'odio si caratterizzano per il desiderio di diffondere idee che minano la dignità delle persone e che traducono un odio verso gli altri. Secondo il Consiglio d'Europa, i discorsi di incitamento all'odio racchiudono "tutte le forme di espressione che diffondono, incitano a, promuovono o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di odio basate sull'intolleranza tra cui l'intolleranza espressa sotto forma di nazionalismo aggressivo, etnocentrismo, discriminazione e ostilità nei confronti delle minoranze, dei migranti e delle persone delle comunità immigrate". Se qualcuno può essere bersaglio di discorsi di incitamento all'odio, si tratta spesso di persone appartenenti a un gruppo vulnerabile.

Un insulto è definito come espressione offensiva, un termine di disprezzo o un'invettiva. I social network, i forum di discussione o qualsiasi forum di scambio di opinioni su Internet contribuiscono alla diffusione di commenti offensivi. Grazie all'anonimato, è davvero molto facile insultare il vicino di casa, il capo o il rappresentante politico locale. *L'anonimato libera in qualche modo la parola.*

Se esistono leggi per sanzionare i comportamenti che ledono l'esercizio della libertà di espressione, una delle maggiori sfide di Internet e della sua regolamentazione rimane quella della responsabilità. In caso di commenti illegali, si può cercare di far condannare il loro autore. Ma su Internet, chi è responsabile di queste parole: il web hosting? L'autore delle parole? Il fornitore dei servizi Internet?

Un caso famoso spiega da solo le sfide poste dal contesto digitale. Il sito Yahoo, i cui server hanno sede negli Stati Uniti, vendeva oggetti di carattere nazista. La legge di quel paese consente la vendita di tali oggetti in base al I emendamento della Costituzione degli Stati Uniti che garantisce la libertà di espressione. Il sito Yahoo è comunque accessibile in tutto il mondo e quindi era possibile per un utente francese comprare gli oggetti in questione. Ora, la vendita di tali prodotti è vietata dalla legge francese. Le associazioni francesi di lotta contro il razzismo si sono quindi appellate ai tribunali nazionali (americani e francesi) per vietare la

vendita di cimeli nazisti da parte del sito Yahoo. Dopo una lunga battaglia legale, i giudici americani hanno finalmente aderito alla richiesta delle autorità francesi e implementato un sistema di filtraggio per far sì che questi oggetti illegali in Francia non appaiano più sui computer con sede in Francia.

La giurisprudenza e la prassi internazionale, di conseguenza, tendono a rafforzare la responsabilità dei fornitori dei servizi Internet e dei web hosting per la lotta contro l'impunità che potrebbe esistere sul Web 2.0. Al contrario, se Internet è spesso sinonimo di totale libertà, molti esempi dimostrano che la censura può diventare oggetto di blogger attivisti per la democrazia e i diritti umani. Chi non ha sentito parlare di quella ragazza, Malala Yousafzai, che, con piccoli racconti lasciati sul suo blog come barlume di speranza per affrontare ogni giorno l'occupazione dei Talebani, ha dato troppe informazioni ai propri killer che l'hanno aspettata all'uscita di scuola per spararle alla tempia. O ancora, il blogger saudita Raif Badawi, che, battendosi per una società più tollerante dove la religione non fosse più al centro del funzionamento dello Stato, è stato arrestato e condannato a frustate e ad una pesante pena detentiva.

B) La privacy sul web

La raccolta dei dati, il *targeting* comportamentale e le informazioni di marketing sono tutte questioni che vanno ad influenzare la tutela della privacy. La privacy studiata sotto il prisma di Internet solleva molti interrogativi. Spazio globalizzato, lo spazio digitale abbonda di dati multipli. La prenotazione di biglietti del treno o dell'aereo, le domande di rimborso delle spese mediche, le procedure per ottenere i documenti di identità, sono solo alcuni esempi delle molte circostanze in cui gli utenti di strumenti digitali sono condotti a rivelare, e volontariamente, informazioni di natura assolutamente privata, anche intima. Gli utenti si aspettano che le stesse aziende digitali trovino soluzioni per far sì che i dati personali (immagini, testi, registrazioni) siano conservati, come i "cloud", questi spazi di stoccaggio multimediali dematerializzati.

Tutti questi dati non solo sono raccolti, cosa che potrebbe già apparire allarmante, ma possono in gran parte essere elaborati, incrociati, conservati, il tutto senza che l'utente ne sia informato. La privacy degli utenti risulta quindi esserne minacciata. La tracciabilità degli utenti è facilitata dai cookie, piccoli file installati sul dispositivo dell'utente a sua insaputa e che consentono ai servizi di siti web o applicazioni di analizzare il comportamento e di memorizzare informazioni sull'utente. Le informazioni raccolte vengono poi commercializzate e consentono ai siti web e alle applicazioni di unire ai contenuti della pagina degli annunci mirati per ogni utente: si tratta del *targeting* comportamentale. Oltre ai dati raccolti tramite i motori di ricerca, il numero di dati personali raccolti automaticamente tramite moduli on-line, in particolare, sta subendo una crescita esponenziale.

Questi cambiamenti stanno sfidando gli stessi concetti alla base dei regolamenti in materia di tutela della privacy: il consenso, le restrizioni sulla raccolta, ecc. Pertanto, cosa resta della privacy sul web?

C) Identità e anonimato

La privacy può essere protetta mediante l'uso di pseudonimi. In effetti, a priori è difficile sapere chi si nasconde dietro lo schermo quando la sua identità non viene rivelata. Se l'uso di pseudonimi per mantenere l'anonimato può essere praticato per proteggere la privacy, visto come vettore di espressione, rappresenta anche un pericolo e un rischio di non ritrovare l'autore di tali osservazioni. Infatti, lo spazio digitale, in quanto globalizzato, non conosce confini. Laurent Cytermann, Vice Relatore Generale della sezione della relazione e degli studi del Consiglio di Stato francese, afferma: "possiamo avere l'impressione che il digitale sia "a-territoriale". In realtà, è attraversato dall'influenza degli Stati". Un esempio lampante del legame tra i limiti alla libertà di espressione e la ricerca dell'identità degli autori è il caso dei tweet antisemiti noti sotto l'hashtag "#unbonjuif" ("un buon ebreo" in italiano). I discorsi di incitamento all'odio contro gli ebrei hanno trovato forti riscontri sui social network nel mese di ottobre 2012. Gli autori, nascosti dietro pseudonimi, hanno scioccato gran parte degli utenti di Tweeter, e più in generale, di Internet. La giustizia francese ha condannato il social network a rivelare l'identità degli autori di tali atti di incitamento all'odio. La società si è rifiutata di rivelare l'identità per il fatto che non era soggetta alla normativa francese, ma ha finito per cedere nel luglio 2013 e ha accettato di fornire "i dati che possono consentire l'identificazione di alcuni autori" dei tweet antisemiti.

La questione della protezione della nostra identità sorge anche con l'introduzione dei documenti di identità biometrici: per facilitare l'identificazione di una persona, i documenti di identità (passaporto, in particolare) includono oggi un microchip che contiene i dati relativi a stato civile, fotografia di identità in formato digitale e due impronte digitali.

In Francia, le disposizioni di attuazione del regolamento dell'Unione europea del 3 dicembre 2004 (che prevedono che i passaporti e i documenti di viaggio rilasciati dagli Stati membri dovrebbero ad oggi includere un "supporto di memorizzazione ad alta sicurezza" contenente due elementi biometrici, una foto del volto e due impronte digitali) sono state oggetto di una lunga battaglia legale. Questa normativa di attuazione prevedeva, come è noto, la raccolta e la memorizzazione di otto impronte digitali del richiedente di un passaporto. Molti richiedenti si sono sollevati contro tale provvedimento sulla base del fatto che era in contrasto con l'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, a protezione della vita privata e familiare di un individuo. Perché raccogliere e conservare otto impronte digitali mentre solo due sono necessarie per i nuovi passaporti biometrici? Con una decisione del 26 ottobre 2011, il Consiglio di Stato francese ha stabilito che la raccolta e la conservazione di un numero maggiore di impronte digitali rispetto a quelle che figurano nel componente elettronico non sono né adeguate né pertinenti e appaiono eccessive per le finalità di elaborazione elettronica. Ora, se otto impronte digitali vengono raccolte in Francia per la creazione di un passaporto, solo le due impronte digitali più utilizzabili vengono memorizzate e conservate. Questo caso illustra perfettamente l'impatto dell'era digitale sui diritti umani. I comportamenti degli

individui e dei governi sono stati sconvolti dall'arrivo di nuove tecnologie ed è stato necessario adeguare il livello di protezione dei diritti, al fine di affrontare le sfide create.

La creazione di nuovi diritti?

D) Il diritto all'autodeterminazione informativa

Al momento dell'acquisto di un filoncino di pane, a nessuno viene in mente di doversi identificare. Deve accadere lo stesso nello spazio digitale, ma la situazione è spesso molto diversa. Infatti, gli utenti di strumenti 2.0 pubblicano molte immagini, rispondono attraverso commenti, arricchiscono blog, inviano numerosi SMS, compilano moduli o firmano petizioni on-line. Ma cosa succede a tutti quei clic e alle informazioni che ciascuno fornisce su se stesso?

Poiché i dati vengono memorizzati e utilizzati, è essenziale considerare la reputazione digitale, chiamata anche "e-reputation" o "netiquette". La reputazione digitale è creata a partire dalle informazioni lasciate da un utente in base alla sua navigazione sul web. Queste informazioni a controllo incrociato costituiscono in tal modo l'identità digitale, l'immagine che ogni individuo si dà su internet.

Quello che è essenziale, è che gli utenti siano i primi attori della protezione dei loro dati personali. Questa osservazione è ricorrente nelle discussioni sulla regolamentazione dello spazio digitale. Così, ecco che si presenta il concetto di autodeterminazione informativa. Questo termine è stato introdotto dalla Corte costituzionale tedesca nel 1983 ed è spesso riutilizzato nelle discussioni sulla protezione dei dati personali nell'era digitale. Infatti, la domanda di autodeterminazione informativa è stata oggetto di una relazione del 2004 del Comitato consultivo della Convenzione per la protezione delle persone adottata nel 1981 nel quadro del Consiglio d'Europa.

Questo concetto di autodeterminazione informativa è particolarmente utilizzato dal disegno di legge per una Repubblica digitale, attualmente in discussione in Francia.

L'utente di strumenti digitali deve essere padrone delle informazioni in possesso del web sulla sua persona. Deve anche, quando non desidera più che alcune informazioni appaiano sullo spazio digitale, poterne richiedere la rimozione.

E) Il diritto all'oblio

È risaputo che Internet non dimentica nulla. In questo spazio globalizzato vengono mostrati persino i più piccoli pensieri postati su Twitter, le foto pubblicate da un "amico" di Facebook, i presunti messaggi di posta elettronica privati inviati ad una persona cara, o ancora, la registrazione dei dati bancari per un ordine di calzature, ecc. Queste attività quotidiane per molti utenti escono molto rapidamente dalle loro teste. Solo che, questi dati vengono tutti memorizzati sullo spazio digitale. La proliferazione di spazi di archiviazione a prezzi scontati, i moduli on-line e i social network, in combinazione con motori di ricerca sempre più efficienti, segnano la fine dell'oblio digitale?

In effetti, sempre presente, Internet raccoglie e conserva i nostri dati, e una volta registrati, è difficile tornare indietro. Il tasto "indietro" è quasi inesistente o illusorio. La raccolta e la conservazione di informazioni è definitiva?

La Corte di giustizia dell'Unione europea (CGUE) è stata interpellata molte volte negli ultimi anni sul tema della tutela dei diritti fondamentali, in particolare, il diritto alla privacy nell'era digitale. Per esempio, la sentenza della CGUE dell'8 aprile 2014, *Digital Rights Ireland* è di grande importanza per la protezione dei dati personali. In tale sentenza, la Corte ha invalidato la direttiva 2006/24/CE del 15 marzo 2006, che obbligava gli Stati membri di imporre agli operatori di comunicazione di conservare per un determinato periodo, da sei mesi a due anni, i dati di connessione dei loro utenti. La Corte di giustizia ha rilevato senza difficoltà che le disposizioni della direttiva violano alcune disposizioni della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, in particolare, gli articoli 7 (Rispetto della vita privata e familiare) e 8 (protezione dei dati di carattere personale).

Per quanto riguarda l'interferenza della direttiva in materia di diritti dei cittadini europei, la Corte è particolarmente chiara: "il fatto che la conservazione dei dati e il successivo utilizzo degli stessi vengano eseguiti senza che l'abbonato o l'utente registrato ne siano informati può generare nella mente delle persone interessate [...] l'impressione che la loro privacy sia oggetto di un costante monitoraggio" (punto 37 della sentenza).

In linea con questa decisione, la Corte di giustizia dell'Unione europea ha aperto la strada verso il diritto all'oblio digitale nella sentenza *Google Spain e Google* del 13 maggio 2014. In tale sentenza, la Corte europea ha sancito l'esistenza di un obbligo per i motori di ricerca di rimuovere, su richiesta degli utenti, i dati relativi all'inserimento del loro nome. Gli utenti dovrebbero, quindi, godere di un diritto di *dereference*. La Corte ha ritenuto che il motore di ricerca (Google, in questo caso) è responsabile quanto il sito che detiene le informazioni, indipendentemente dal fatto che abbia sede su suolo americano o europeo. Dopo tale sentenza, è stata sviluppata una procedura all'interno di Google per valutare le domande di cancellazione, che non hanno fatto altro che moltiplicarsi.

Per il presidente della Commissione nazionale per l'informatica e le libertà (CNIL), la Sig.ra Isabelle Falque-Pierrotin, "il diritto all'oblio e il suo corollario per i motori di ricerca, il diritto di *dereference*, sono un grande passo avanti. In questo mondo digitale dalla memoria incancellabile, si tratta di un percorso di umanità".

Il modo migliore per proteggere i dati personali su Internet resta comunque la vigilanza di ognuno di noi. Pertanto, ogni individuo deve prestare particolare attenzione alle informazioni private che pubblica, pensare a rimuovere la cronologia delle ricerche, leggere le condizioni di utilizzo delle applicazioni, ecc.

F) Il diritto di accesso nell'era digitale

L'accesso all'era digitale e a Internet in particolare, è stato fatto di grande attualità negli ultimi anni. In linea con la sua sentenza *Handyside* del 1976, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha più volte affermato che la tutela offerta dall'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (libertà di espressione) si applica

pienamente a Internet e alle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), a prescindere dal tipo di messaggio (CEDU, Delfi AS v. Estonia, 2013). La Corte è andata anche oltre nel 2013, in una causa contro la Turchia, ha riconosciuto che il blocco dell'accesso a Internet può "scontrarsi con la stessa formulazione del paragrafo 1 dell'articolo 10 della Convenzione, in base al quale i diritti riconosciuti nel presente articolo si applicano senza riguardo a confini e frontiere". In questo caso, *Yildirim c. Turchia*, la Corte ritiene che, se le restrizioni di accesso a Internet non sono a priori incompatibili con la Convenzione, devono essere parte di un quadro giuridico particolarmente severo per quanto riguarda la portata dei divieti ed efficace in merito a controllo giurisdizionale contro possibili abusi.

Allo stesso modo, in data 27 giugno 2016, il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione non vincolante che condanna "inequivocabilmente le misure volte a prevenire o interrompere deliberatamente l'accesso alle informazioni o la diffusione di informazioni on-line, in violazione del diritto internazionale sui diritti umani". In altre parole, l'accesso a Internet è un diritto fondamentale per il Comitato dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite.

1.3 Verso un diritto 2.0?

*"L'uomo e la sua sicurezza devono essere
la prima preoccupazione di ogni avventura
tecnologica."
Albert Einstein*

Lo spazio digitale sancito dal diritto

Dai punti affrontati in precedenza risulta che i diritti umani non sono rimasti indifferenti a questa avventura 2.0, e non c'è bisogno di essere Albert Einstein per capire che se l'era digitale offre illimitate opportunità per l'Uomo in materia di espressione, informazione, creazione, comunicazione e partecipazione pubblica, è necessario garantire la sicurezza degli utenti di fronte alla violenza presente sul web, le restrizioni della loro espressione o per quanto concerne la protezione dei loro dati personali. Inoltre, è necessario che gli Stati e le istituzioni internazionali si sforzino di adattare il quadro giuridico dei diritti umani nell'era digitale.

Gli Stati adottano il digitale e adattano i loro quadri giuridici

Brasile. - A seguito delle rivelazioni di Edward Snowden sul sistema di monitoraggio globale e diffuso istituito dalla Central Intelligence Agency (CIA) e la National Security Agency (NSA), il Brasile ha voluto adottare una serie di misure per garantire efficacemente i diritti fondamentali nello spazio digitale.

Dopo molti anni di negoziati, il Marco Civil da Internet è stato promulgato dal Presidente Dilma Rousseff il 23 aprile 2014. Questa legge, considerata come una sorta di Costituzione digitale, colloca il Brasile tra i primi paesi a tutelare i diritti dell'uomo nello spazio digitale.

Il Marco Civil da Internet include in particolare nella legislazione brasiliana "la protezione della privacy degli utenti contro ogni violazione o abuso dei dati degli utenti brasiliani". Ora, i fornitori non possono più fornire dati personali, record di connessione o accesso senza espresso consenso, libero e informato dell'utente. Un altro risultato importante: il Marco Civil da Internet sancisce la neutralità del web e riconosce quindi che l'accesso e l'uso di Internet devono essere uguali per tutti, a prescindere dalle funzioni di utilizzo.

Questa legge è una vera e propria rivoluzione in Brasile, ma riflette gli sforzi del paese per limitare eventuali violazioni dei diritti fondamentali in un contesto digitale. Questa legge è stata emanata pochi giorni prima del 25° anniversario della creazione del World Wide Web da parte del britannico Tim Berners-Lee. Quest'ultimo non si è fatto trovare impreparato e ha affermato che questa legge è stata un "meraviglioso regalo di compleanno".

Francia. - Nel 1974, viene implementato un progetto di interconnessione dell'insieme di tutti gli archivi dell'amministrazione dai media. Tale progetto ha lo scopo di centralizzare in un unico archivio tutte le informazioni esistenti su ogni cittadino francese. Questo progetto ha causato un vero e proprio scandalo nell'opinione pubblica e il governo ha deciso di creare una Commissione Nazionale dell'Informatica e delle Libertà (CNIL), che si propone di riflettere su un quadro giuridico per la protezione dei dati personali.

Il lavoro di questa Commissione si traduce con l'adozione della legge sulla protezione dei dati del 6 gennaio 1978. Essa ha due obiettivi:

- a) evitare un'informatizzazione incontrollata dei governi centrali che minaccerebbero la privacy e la libertà individuale;
- b) rassicurare l'opinione pubblica, al fine di evitare di bloccare socialmente lo sviluppo informatico.

La legge definisce chiaramente il ruolo della CNIL: assicurare il mantenimento dei principi della legge, organizzare l'evoluzione della legge stessa, informare lo Stato ed i cittadini attraverso un rapporto annuale e rispondere alle richieste di consulenza.

Dal 1978, il lavoro della CNIL si è sviluppato considerevolmente, ma questa autorità amministrativa indipendente rimane indispensabile nell'era digitale. Con l'evoluzione delle ICT, la CNIL ha affermato il suo ruolo di protettrice dei dati personali e un recente disegno di legge per una Repubblica digitale conferma il proprio impegno nella regolamentazione digitale. Il disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento francese si propone di adattare lo Stato di diritto francese alla rivoluzione digitale. Questo disegno di legge è oggetto di intense discussioni all'interno del Parlamento francese, ma la sua adozione senza dubbio andrebbe a rafforzare la tutela dei diritti umani nell'era digitale.

Come per il *Marco Civil da Internet* brasiliano, il disegno di legge per una Repubblica digitale stabilisce, ad esempio, la neutralità della rete. Gli operatori non possono discriminare l'accesso alla rete in base ai servizi. Più in concreto, ciò significa che essi non possono offrire un servizio internet più lento ad alcuni clienti, e uno più veloce ad altri.

Inoltre, il disegno di legge prevede che i nuclei familiari con difficoltà di pagamento potranno beneficiare del sostegno finanziario di un fondo di solidarietà universale: la connessione sarà mantenuta dal loro fornitore per tutta la durata di validità della loro richiesta di aiuti. Questa proposta mira a rendere efficace la risoluzione del Comitato dei diritti umani delle Nazioni Unite dichiarando l'accesso a Internet come un diritto fondamentale.

Il disegno di legge mira anche a rafforzare la riservatezza della corrispondenza privata su Internet, proclama il diritto all'oblio digitale per i minori, incarna il principio di morte digitale (= il diritto di esprimere e far rispettare la propria volontà sul futuro delle informazioni personali pubblicate on-line dopo la propria morte) e ancora promuove la pubblicazione dei dati in possesso delle autorità pubbliche.

Se questo disegno di legge sarà approvato dal Parlamento (entro la fine del 2016), costituirà una vera e propria rivoluzione per i cittadini francesi.

Sri Lanka. - Le leggi o i disegni di legge approvati o discussi in Francia e in Brasile illustrano la necessità fondamentale di modificare i testi di legge al fine di garantire meglio l'efficacia dei diritti umani e di adattare tali diritti all'era digitale. Il rapporto tra strumenti digitali e il diritto va ben oltre questi esempi e alcuni paesi propongono originali iniziative per modificare le leggi nazionali. È il caso dello Sri Lanka che ha proposto di prendere in considerazione l'elaborazione di una nuova Costituzione, facendo un appello a presentare proposte sui social network. In questo paese lacerato per molto tempo da una guerra civile violenta e sanguinosa, questa innovativa iniziativa è un'opportunità per i giovani, in particolare, di prendere la parola.

Il Presidente Maithripala Sirisena, appena eletto, ha spiegato che "Non redigeremo una Costituzione chiusi in una stanza con la giunta. È per questo che facciamo appello ai giovani del paese a usare Internet per dirci quello che pensano e che vogliono per il futuro del paese stesso". Il dibattito che sta prendendo forma in Sri Lanka è sia un'opportunità per le persone di immaginare il futuro quadro giuridico del paese e un modo per evocare un passato doloroso e riconciliare i diversi gruppi etnici. Aprendo la concezione della Costituzione ai giovani e alle minoranze, il governo spera di evitare i tragici errori del passato e incidere sulla pietra la coesione nazionale. L'Islanda è stata, fino a questo momento, l'unico paese ad aver avviato una consultazione "on-line" tra la popolazione su una questione costituzionale.

La considerazione delle realtà digitali da parte degli organismi internazionali

Sono molte le iniziative internazionali che dimostrano l'impegno in materia di questioni di tutela dei diritti umani nell'era digitale. La giurisprudenza emergente in materia di protezione della vita privata on-line, le molte risoluzioni delle Nazioni Unite e ancora, i progetti di testi internazionali dedicati alle realtà digitali a cui vengono confrontati i diritti umani, dimostrano la volontà di adeguare il quadro giuridico internazionale ai cambiamenti dell'era digitale.

Le risoluzioni delle Nazioni Unite. - L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU)

ha da tempo adottato la questione dei diritti umani nell'era digitale. A partire dal 2012, il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite in una risoluzione 20/8 del 5 luglio 2012 ha affermato che "i diritti di cui godono le persone che si trovano off-line devono essere ugualmente protetti on-line, in particolare il diritto di ogni individuo alla libertà di espressione". Questa posizione viene anche costantemente ricordata dal Consiglio dei diritti dell'uomo (si veda ad esempio la Risoluzione 26/13 del 26 giugno 2014). L'Assemblea generale delle Nazioni Unite si è pronunciata anche sulla tutela dei diritti fondamentali nell'era digitale. Sulla scia dello scandalo rivelato da Edward Snowden, l'Assemblea Generale ha adottato una risoluzione affermando che la lotta contro il terrorismo "non dispensa gli Stati a rispettare pienamente i loro obblighi per quanto concerne i diritti umani" (Risoluzione A/C.3/68/L45, adottata in data 1 novembre 2013). La risoluzione invita gli Stati a rimettere in discussione le loro pratiche e la legislazione in materia di ascolto, raccolta e intercettazione dei dati personali, nel quadro del rispetto della privacy, della libertà di espressione e di opinione.

In un'altra risoluzione, l'Assemblea Generale ha richiesto la redazione di una relazione sul diritto alla privacy nell'era digitale. Preparata dall'Alto Commissario per i diritti umani, Navin Pillay, la relazione esprime la preoccupazione che una massiccia sorveglianza della popolazione diventi "una pericolosa abitudine, piuttosto che una misura eccezionale" e che in molti paesi, le pratiche rivelino "una mancanza di legislazione nazionale e/o di esecuzione adeguata, di garanzie procedurali deboli e un controllo inefficace".

A seguito di questo rapporto, una nuova risoluzione del Consiglio per i diritti umani dell'ONU ha stabilito un Relatore speciale sul diritto alla privacy, che avrà il compito di "segnalare sospette violazioni, ovunque tali si verifichino, del diritto al rispetto della vita privata". La risoluzione afferma anche che "i diritti che gli individui godono off-line devono essere ugualmente protetti on-line, compreso il diritto alla privacy" e ha chiesto al relatore di presentare delle misure "necessarie a garantire il diritto alla vita privata nell'era digitale".

L'ONU ha adottato pertanto una posizione pro-attiva di fronte ai numerosi scandali che hanno sconvolto i diritti umani nell'era digitale. Con l'adozione di una tale posizione, le Nazioni Unite si propongono di influenzare gli Stati al fine di adattare il proprio quadro giuridico agli standard sanciti dalle Convenzioni internazionali dei diritti umani.

Alcuni testi internazionali radicati nell'era 2.0

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. -La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea riunisce in un unico documento i diritti fondamentali e le libertà protette dall'Unione europea. Proclamata nel 2000, la Carta è divenuta giuridicamente vincolante con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, nel dicembre 2009. La Carta ha l'obiettivo di chiarire i diritti umani di cui gode ogni individuo nell'Unione europea. Infatti, tali diritti sono stati stabiliti in tempi diversi, in modi diversi e in forme diverse. L'Unione ha deciso di integrare i diversi diritti in un unico documento, tenendo conto dei cambiamenti in atto nella

società, del progresso sociale e degli sviluppi scientifici e tecnici. Così ritroviamo dei diritti direttamente connessi con l'era digitale.

L'articolo 8, in primo luogo, che definisce la protezione dei dati personali, si ritrova, senza dubbio, nei dibattiti sulla protezione dei dati nello spazio digitale.

L'articolo afferma che "1. Ogni persona ha diritto alla protezione dei dati personali che la riguardano. 2. Tali dati devono essere trattati in modo corretto, per finalità determinate e in base al consenso della persona interessata o sotto un altro fondamento legittimo previsto dalla legge. Ogni individuo ha il diritto di accedere ai dati raccolti che lo riguardano e di ottenerne la rettifica. [...]". Questo diritto incarna il diritto di "autodeterminazione informativa". Non è possibile utilizzare i dati personali senza il consenso dell'utente dello strumento digitale. L'articolo 44 sancisce il diritto di petizione: "Qualsiasi cittadino o cittadina dell'Unione o qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la propria sede legale in uno Stato membro ha il diritto di petizione davanti al Parlamento europeo". L'introduzione del diritto di petizione ha lo scopo di fornire ai cittadini europei e a coloro che vivono nell'Unione europea un modo semplice per rivolgersi alle istituzioni dell'UE e formulare desideri o reclami. Il legame tra spazio digitale e il diritto di petizione è meno evidente a prima vista. Tuttavia, questo diritto di petizione si esercita sempre più spesso on-line sul portale dedicato dell'UE. L'Unione europea non è l'unico quadro giuridico in cui sono stati adottati dei testi che siano direttamente correlati alle realtà digitali.

La Convenzione del Consiglio d'Europa del 2001 sulla criminalità informatica. - Secondo la società Symantec, specializzata in sicurezza informatica, 317 milioni di programmi malware sono stati creati solo nel 2014. I casi di criminalità informatica sono all'ordine del giorno in tutto il mondo e sono estremamente complicati da risolvere per la polizia nazionale, a causa della grande volatilità del web. Per armonizzare le legislazioni nazionali degli Stati membri, rafforzare efficacemente la cooperazione di questi ultimi su questo tema e per definire concretamente quanto emerge sulla criminalità informatica, il Consiglio d'Europa attraverso il suo Comitato dei Ministri, ha adottato la prima Convenzione internazionale sulla criminalità informatica. Tale Convenzione è entrata in vigore nel luglio 2004 ed è originale per più ragioni.

Conosciuto con il nome di Convenzione di Budapest, questo testo discute i possibili reati contro il diritto d'autore, la sicurezza delle reti informatiche, le frodi in generale e si prefigge l'obiettivo di lottare contro la pornografia infantile. Questa Convenzione è originale anche perché è stata preparata da un Comitato di esperti internazionali che va al di là dello stretto quadro del Consiglio d'Europa. Giappone, Stati Uniti, Canada e altri paesi hanno partecipato all'elaborazione di questa Convenzione che è aperta alla firma di ben oltre i 47 Stati membri del Consiglio d'Europa. Fino ad oggi, 49 Stati hanno firmato e ratificato la Convenzione (di cui 40 membri del Consiglio d'Europa). Con l'adozione di tale strumento, il Consiglio d'Europa intende sviluppare un nuovo sistema di cooperazione internazionale prendendo in considerazione l'assoluta necessità di reagire in modo estremamente rapido alla criminalità informatica.

Spazi internazionali di discussione sui diritti digitali

Il Forum di Avignone e la Dichiarazione preliminare dei diritti umani digitali. - Il Forum di Avignone è uno spazio di riflessione internazionale creato dopo la ratifica della Convenzione dell'UNESCO sulla diversità culturale. "Huxley e Orwell avevano torto. Il trionfo del Grande Fratello non verrà dalla TV, ma, 30 anni più tardi, dai big data. È urgente sollevare la questione dei dati personali in termini culturali e rispondere con un'etica collettiva". Questo discorso introduttivo in occasione del Forum di Avignone, che si è tenuto il 19 settembre 2014 a Parigi, mette in evidenza la questione sociale che ha portato a proporre una *"Dichiarazione preliminare dei diritti umani digitali"*. Questa dichiarazione preliminare si compone di 8 articoli e mira a definire un quadro etico, universale ed equilibrato tra la ricerca, lo sviluppo economico e sociale e la protezione dei dati personali. Irina Bokova, Direttrice generale dell'Unesco, ha confermato il suo appoggio al progetto della Dichiarazione sui diritti umani digitali. Questo testo, non vincolante, mette in evidenza in modo simbolico, la volontà di regolamentare lo spazio digitale.

Il G 29 e la DDN. - Anche l'Unione europea è una forza trainante nel dibattito delle idee intorno al concetto di applicabilità dei diritti fondamentali nell'era digitale. Pertanto, la Direttiva 95/46/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 ottobre 1995, relativa alla tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, ha istituito un gruppo di lavoro "articolo 29" sulla protezione dei dati. Questo gruppo di lavoro composto da esperti nazionali (rappresentanti delle autorità amministrative incaricate della protezione dei dati a livello degli Stati) ed europei ha la missione:

- a) di esaminare qualsiasi questione relativa all'attuazione delle disposizioni nazionali adottate in applicazione della direttiva al fine di contribuire ad un'attuazione uniforme;
- b) di fornire alla Commissione un parere sul livello di protezione nella Comunità e nei paesi terzi;
- c) di informare la Commissione su qualsiasi proposta di modifica della direttiva, su eventuali misure addizionali o specifiche da prendere per tutelare i diritti e le libertà delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché qualsiasi altra misura comunitaria che incida su tali diritti e libertà;
- d) di formulare un parere sui codici di condotta elaborati a livello comunitario.

Questo gruppo di esperti è particolarmente attivo e ha ribadito in un comunicato del 25 novembre 2014, che "la protezione dei dati personali è un diritto fondamentale" [...]. "La sorveglianza segreta, massiccia e indiscriminata delle persone in Europa, o dei soggetti pubblici o privati, che agiscono negli Stati membri dell'Unione o altrove, non è in conformità con i trattati e la legislazione europei. È inaccettabile sul piano etico". Un'altra iniziativa dell'Unione europea merita tutto il nostro interesse. Nel 2016, l'Unione Europea e diverse aziende dell'era digitale (Facebook, Twitter e Microsoft) hanno adottato un codice di condotta per la lotta contro i discorsi di incitamento all'odio su Internet. Questa iniziativa è stata discussa e adottata durante il forum

dell'UE su internet che riunisce governi, EUROPOL e le aziende del settore di internet con l'obiettivo di lottare contro i contenuti a carattere terroristico e i discorsi di incitamento all'odio on-line.

Il Forum sulla governance di Internet (IGF). - Il Forum sulla governance di Internet, più comunemente usato con il suo nome inglese "Internet Governance Forum (IGF)" è uno spazio internazionale di dialogo multi-partito sulla politica pubblica legata a Internet. È stato fondato nel 2006 dal Segretariato generale delle Nazioni Unite. Da allora, un Forum si svolge ogni anno in una città diversa al fine di approfondire un tema specifico. Il mandato del IGF consiste, tra l'altro, nell'affrontare le questioni di politica pubblica relative a elementi chiave della governance di Internet al fine di promuovere *la sostenibilità, la robustezza, la sicurezza, la stabilità e lo sviluppo di Internet*. Il Forum dovrebbe inoltre contribuire a facilitare il dialogo tra i vari attori, identificare i problemi emergenti e portarli all'attenzione degli organi competenti e del pubblico in generale e ad aiutare a trovare soluzioni ai problemi derivanti dall'uso anche improprio di Internet.

Per esempio, l'idea di sviluppare una Dichiarazione africana sui diritti e le libertà di Internet è nata in occasione del Forum sulla governance di Internet del 2013 a Nairobi ed è stata pubblicata in occasione dell'IGF di Istanbul nel settembre 2014. Questa dichiarazione è stata redatta da 23 rappresentanti della società civile a partire da una consultazione pubblica on-line. Il corpo di norme internazionali e nazionali per la protezione e la promozione dei diritti umani sembrava non essere adattato per l'avvento dell'era digitale. Al momento della redazione dei testi principali sulla tutela dei diritti umani, nessuno aveva previsto, in effetti, la comparsa di queste nuove tecnologie e soprattutto la velocità con cui si sarebbero democratizzate.

Tuttavia, il diritto è sempre il riflesso della società in un momento specifico, anche quest'ultimo si è evoluto notevolmente negli ultimi anni. La moltiplicazione dei testi giuridici, sia a livello nazionale che globale, e l'audacia dei tribunali nazionali e internazionali, dimostrano la consapevolezza della necessità di rafforzare la protezione e l'efficacia delle questioni relative ai diritti umani di fronte allo spazio digitale.

Come abbiamo spiegato in precedenza, questa rivoluzione tecnologica è stata accompagnata da un'impressionante evoluzione del diritto a un punto tale da vedere emergere nuovi diritti, come per esempio, il diritto all'oblio digitale. L'avvento della Rivoluzione industriale alla fine del XIX secolo, ha sancito l'emergere dei diritti che sono stati definiti economici, sociali e culturali. La Rivoluzione tecnologica del XXI secolo, spesso indicata come Quarta Rivoluzione, è sinonimo della comparsa di una nuova generazione di diritti: i diritti digitali?

Fonti

Dizionario dei diritti dell'uomo, PUF, 2008.

Stephanie Henneville-Vauchez, *I diritti umani e le libertà fondamentali*, Dalloz, 2013.

Anne Weber, *Manuale sui discorsi di incitamento all'odio*, Manuale del Consiglio d'Europa, 2008.

Dalloz. Attualità edizione del 16 settembre 2016: Digitale: "*Dobbiamo ripensare la tutela dei diritti fondamentali*".

Jean-Philippe Foegel, *"La Corte di Giustizia europea, una maga europea del diritto all'oblio digitale"*, La Revue des droits de l'homme, Actualités Droit-Libertés, pubblicata il 16 giugno 2014.

Marie-Laure Basilien-Gainche, *"Un divieto europeo chiarisce la sorveglianza elettronica di massa"*, La Revue des droits de l'homme, Actualités Droits-Libertés, pubblicata in data 14 maggio 2014.

Sito delle Nazioni Unite: www.un.org.fr

Sito del Consiglio d'Europa: www.http.hub.coe.int/fr/

Movimento contro i discorsi di incitamento all'odio: www.nohatespeechmovement.org

Internet Governance Forum: <https://www.intgovforum.org/multilingual/>

Testi

Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948): <http://www.un.org/fr/documents/udhr/>

Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (1966): <http://www.ohchr.org/FR/ProfessionalInterest/Pages/CESCR.aspx>

Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo (1989): <http://www.ohchr.org/fr/professionalinterest/pages/crc.aspx>

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (2000): http://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_fr.pdf

Capitolo 2

La Costituzione italiana e Internet: diritto a Internet e diritti in Internet

di **Paolo Addis, Vincenzo Casamassima,**
Paolo Rametta ed **Emanuele Rossi**¹
Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

2.1 Internet e Costituzione. Profili introduttivi

Ogni riflessione che l'assuma come oggetto da un punto di vista giuridico, e dunque anche (e in primo luogo) costituzionalistico, deve necessariamente prendere le mosse dalla constatazione della enorme rilevanza sociale ormai acquisita da Internet. La sua attitudine ad entrare variamente in relazione con una molteplicità di dimensioni dell'esistenza individuale e collettiva ne fa una realtà di cui il diritto non può fare a meno di occuparsi in modo specifico. In ragione delle proprie caratteristiche, Internet si atteggia, d'altronde, allo stesso tempo e inscindibilmente, come entità da regolare, in ordine ai suoi peculiari profili strutturali e funzionali, i quali incidono decisamente su forme e condizioni della sua fruibilità, e come canale e strumento di esercizio di diritti (e adempimento di doveri), i quali vedono così riconformata (e arricchita) la loro intrinsecamente poliedrica consistenza, cosa che fa emergere, conseguentemente, nuove esigenze di interventi normativi.

Non possono reggere (come rilevato, tra gli altri da S. Rodotà, 2012) le tesi entusiasticamente (e un po' ingenuamente) sostenute, agli albori dell'età digitale, incardinate su un'idea di Internet quale spazio di libertà ed eguaglianza, nel quale le relazioni tra i suoi "abitanti" si svolgano in conformità con la logica della pura etica della reciprocità, lontano da ogni ingerenza esterna da parte dei legislatori in primo luogo statali (a queste istanze si ispira, per esempio, la nota Dichiarazione di indipendenza del Cyberspazio, redatta da John Perry Barlow nel 1996). Regolare Internet, oltre che, in fondo, inevitabile (cosa che vale per ogni "fenomeno" dotato

¹ Il saggio è frutto del lavoro congiunto dei quattro autori; tuttavia i paragrafi 2.1, 2.2, 2.3 e 2.4 sono da attribuirsi a Vincenzo Casamassima ed Emanuele Rossi, i paragrafi 2.5, 2.6 e 2.7 a Paolo Addis e i paragrafi 2.8, 2.9 e 2.10 a Paolo Rametta. Paolo Addis è dottorando di ricerca in Scienze giuridiche presso l'Università degli Studi di Pisa; Vincenzo Casamassima è assegnista di ricerca in Diritto costituzionale presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa; Emanuele Rossi è professore ordinario di Diritto costituzionale presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa; Paolo Rametta è allievo perfezionando in Diritto costituzionale presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

di rilevanza "esterna" e non attinente alla sfera dell'interiorità di ciascuna persona) è, infatti, indispensabile, se si vuole evitare che esso finisca per configurarsi come una giungla, uno stato di natura tutt'altro che edenico, in cui viga la pura legge dei rapporti di forza, *in primis* economici, e in cui si sia esposti, senza adeguate protezioni, al rischio di lesioni, anche molto gravi, a danno dei propri diritti.

L'astensione dall'intervento normativo da parte delle pubbliche autorità (produttiva di una situazione di a-nomia) non può costituire, dunque, un'opzione percorribile, né una prospettiva auspicabile. Si può concordare con chi ha indicato in un equilibrato intreccio di auto-regolazione (ad opera dei soggetti operanti in Internet) ed etero-regolazione (da parte di pubbliche autorità esterne, chiamate a porre la cornice normativa inderogabile per gli strumenti della *self-regulation*), la prospettiva verso la quale sarebbe opportuno muoversi (così G. De Minico, 2013). Attualmente, però, lo scenario normativo è tutt'altro che conforme ad un modello ideale di "ordine" giuridico di Internet, presentandosi, per contro, come un insieme alquanto disordinato di interventi regolativi che, a vari livelli (nazionale, sovranazionale e internazionale) e con varie finalità, disciplinano diversi aspetti del fenomeno in esame.

Se concentriamo l'attenzione sul livello nazionale di produzione di norme per Internet, dobbiamo riconoscere preliminarmente l'intrinseca inattitudine degli attori ivi operanti a rispondere in maniera adeguata alle esigenze di regolazione di un fenomeno che, per sua natura, evoca le dimensioni della transnazionalità e della globalità e richiede, perciò, interventi regolativi, in primo luogo, al livello del diritto internazionale e sovranazionale (non si può che rinviare in proposito al capitolo precedente del presente volume). Prima di soffermarci, in modo specifico, sulle questioni relative alla collocazione di Internet all'interno del nostro sistema costituzionale, è opportuno, peraltro, toccare, per quanto in termini molto sintetici, il tema, non liquidabile come praticamente ininfluenza, della enucleazione di una definizione appropriata per Internet.

Con riguardo alla questione definitoria, è necessario operare una distinzione tra due tipologie di definizioni, entrambe rilevanti dal punto di vista giuridico, cogliendo aspetti significativi del fenomeno esaminato (si veda, in generale, P. Passaglia, 2014).

Da una parte, si collocano definizioni che, in coerenza con il significato etimologico della locuzione Internet (*interconnected networks*), pongono in rilievo gli aspetti più eminentemente tecnici e strutturali di Internet, considerato come mezzo di comunicazione, costituito da una peculiare piattaforma, comprensiva di elementi *hardware* e *software*, in grado di consentire l'interconnessione globale di processori elettronici.

Dall'altra, possiamo trovare definizioni che valorizzano soprattutto le potenzialità di un particolare (e fondamentale) servizio offerto da Internet, ovvero il web inteso come metodo di organizzazione delle informazioni scambiate tra gli apparecchi connessi a Internet, atto a consentire la navigazione e che ha, come noto, conosciuto un'evoluzione che ha, sinora, condotto, a partire dal web 1.0, al c.d. web 2.0 e, infine, al web 3.0. Ci riferiamo, in questo caso, a definizioni

che evidenziano, con sfumature diverse, la rilevanza di Internet, considerata in associazione al web, non, semplicemente, con riferimento alle sue "infrastrutture tecniche", bensì anche, e soprattutto, con riguardo alla sua conformazione come strumento il cui uso è in grado, per le sue caratteristiche, di incidere, in maniera diretta, tra l'altro, sulle modalità di esercizio di diritti fondamentali.

Senza voler in alcun modo sminuire la valenza da riconoscere, anche sul piano giuridico, agli aspetti strutturali di Internet, le definizioni del secondo tipo sono, tra le sopra evocate, quelle che consentono di mettere a fuoco in modo più completo le questioni connesse con il rapporto tra Internet e sfera del diritto costituzionale, con particolare riguardo, per quanto qui maggiormente interessa, all'ordinamento italiano. La scelta di una definizione non è, d'altronde, un'operazione "neutra". Incide, infatti, in primo luogo, sull'individuazione del fondamento costituzionale di Internet.

2.2 Internet tra principio personalista e principio di eguaglianza

A tal proposito, se si pone l'accento prevalentemente sugli aspetti tecnici e strutturali alla base del funzionamento di Internet (e dell'accesso allo stesso), viene in rilievo l'indubbia configurazione di Internet come strumento di comunicazione, tanto tra soggetti individuati o individuabili quanto nei confronti di una platea indeterminata di destinatari dei messaggi: in quest'ottica, il fondamento costituzionale di Internet sembrerebbe dover essere individuato negli articoli 15 e 21 della Costituzione italiana, concernenti, rispettivamente, la libertà di corrispondenza «e di ogni altra forma di comunicazione» e la libertà di manifestazione del pensiero «con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione» (così, tra gli altri, F. Donati, 2014).

Guardando, invece, ad Internet (e al web), in modo più ampio, come ad una «struttura sociale» (la definisce così P. Marsocci, 2011), in cui e attraverso cui non ci si limita ad esercitare le due libertà sopra richiamate, ma si compie un insieme di attività, non determinabili *a priori* e riferibili ad un novero amplissimo di sfere dell'esistenza umana, a venire alla mente è il concetto, di estrema latitudine, di "svolgimento della personalità", cui accede il godimento dei diritti della persona, sia come singola sia all'interno delle formazioni sociali. Ad esso si riferisce l'art. 2 Cost., disposizione che, enunciando il principio personalista quale principio fondamentale della nostra Carta costituzionale, può essere a buon diritto richiamata come fondamento primo della rilevanza costituzionale di Internet (così L. Nannipieri, 2013 e P. Passaglia, 2014), dimensione entro la quale gli individui svolgono appunto la propria personalità, tanto in ordine alla sfera privata quanto a quella pubblica della propria esistenza, con ripercussioni anche sulle dinamiche di funzionamento di un sistema democratico (come evidenziato da S. Rodotà, 2004 e da G. Azzariti, 2011). Ed al richiamo al principio personalista non si è mancato di aggiungere quello al principio del pluralismo sociale, anch'esso desumibile dall'art. 2 Cost., nella parte in cui statuisce l'obbligo di riconoscere e garantire i diritti inviolabili dell'uomo, oltre che come singolo, anche «nelle formazioni sociali». Tra queste ultime alcuni hanno ritenuto di poter ragionevolmente inserire la comunità degli utenti di Internet (così P. Passaglia, 2014), con la conseguenza di porre i presupposti per la configurabilità per i poteri pubblici di un ruolo garantista, da esercitarsi in vista non

della mera protezione (ed eventuale limitazione, ove giustificata) di diritti individuali, bensì dell'assicurazione di un corretto equilibrio tra diritti inviolabili della persona e libertà di aggregazione e di organizzazione dei singoli, anche attraverso l'adozione di norme finalizzate a promuovere (o imporre) determinati modelli di comportamento da seguire nell'ambito delle dinamiche relazionali che si svolgono *online*.

Se, dunque, Internet si qualifica costituzionalmente come una dimensione che, affiancando e integrando le plurime dimensioni dell'esistenza che si conduce *offline*, è in grado di accogliere e veicolare lo svolgimento di una pluralità di attività e, dunque, l'esercizio di una pluralità di diritti, è, d'altra parte, evidente che le sue caratteristiche richiedono di porsi problemi nuovi e di rivolgere uno sguardo rinnovato a questioni che nuove non sono.

A differenza dei contesti "tradizionali" entro cui si svolge abitualmente l'esistenza umana, la rete richiede, per poter essere utilizzata, il superamento di peculiari ostacoli (fattuali e/o giuridici), che possono frapporsi all'accesso in senso tecnico e poi all'effettiva e piena fruizione delle sue potenzialità (è il tema del c.d. *digital divide*). A fronte di ciò, in coerenza con la logica ispiratrice dello Stato sociale, emerge, come ulteriore pilastro costituzionale di Internet, l'art. 3, comma 2, Cost., enunciativo del principio dell'eguaglianza sostanziale, ai sensi del quale è compito della Repubblica «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Sulle questioni concernenti il diritto all'accesso a Internet, ci soffermeremo, in ogni caso, specificamente nei paragrafi 2.5, 2.6 e 2.7., alla cui lettura possiamo qui senz'altro limitarci a rinviare.

Se si passa, sempre in via puramente introduttiva, dalla considerazione delle problematiche connesse con l'accesso a quella delle questioni legate ai diversi modi in cui ogni persona può svolgere la propria personalità in rete, non diversamente da quello che può dirsi a proposito di quanto avviene *offline*, l'art. 2 Cost. deve leggersi congiuntamente alle disposizioni costituzionali specificamente concernenti i diversi ambiti (vita privata, pubblica o lavorativa; attività imprenditoriale; ecc.) in cui ciascuno può trovarsi ad operare, esercitando diritti o poteri (e adempiendo doveri). Come avremo modo di rilevare più estesamente nel paragrafo 3, le peculiarità dell'"ambiente telematico" contribuiscono a conformare in maniera parzialmente differente dall'usuale i modi di esercizio dei diritti e a illuminare di una luce particolare la relazione tra diritti e poteri, pubblici e privati, che, con riferimento a Internet, sono esercitati con variegate finalità (di garanzia di determinati beni o valori, di controllo, di profitto economico, ecc.). Qui ci si può limitare a richiamare, se pure in termini molto generali, alcuni aspetti di estremo interesse, che toccano la sfera dei poteri e dei diritti esercitabili in rete.

2.3 La governance di Internet

Ci riferiamo, in primo luogo, al tema della *governance* di Internet, in buona parte esorbitante dalle competenze di un unico Stato, ma, evidentemente, evocativo di questioni di estrema rilevanza costituzionale. A venire in rilievo è, a tal proposito,

accanto al profilo, di natura comunque non puramente tecnica, del controllo, al fine di garantirne stabilità e sicurezza, sull'elaborazione e sul funzionamento dei codici che consentono lo scambio di informazioni in rete, in ordine al quale rileva il ruolo dell'*Internet Corporation for Assigned Names and Numbers (ICANN)*, ente non profit di diritto statunitense, un profilo non meno importante ed, anzi, ormai, per molti versi, di maggiore rilevanza. Si tratta di quanto attiene alla definizione del ruolo svolto da una serie di soggetti economici potentissimi (possiamo citare, per fare degli esempi, *Google*, *Facebook* o *Twitter*), che sono stati definiti «entità universalizzanti», in ragione della loro enorme capacità pervasiva della società civile e delle relazioni che al suo interno si svolgono (cfr. G. Conti, 2014).

Tali soggetti sono in grado, mentre aprono ampie praterie di opportunità espressive e relazionali, di esercitare, un enorme potere di condizionamento e di strutturazione dei modi di esplicazione delle relazioni inter-personali e di esercizio di diritti costituzionali in rete. Ciò avviene attraverso l'imposizione agli utenti, in modo più o meno esplicito, del rispetto di svariate regole di comportamento, spesso applicate in maniera poco trasparente (come fanno tutti i frequentatori di *social network*), alla quale si accompagna una continua attività di "profilazione", in vista dello sfruttamento economico dei dati raccolti ed elaborati. Ed ai pericoli per i diritti e le libertà costituzionali che possono derivare dalle condotte di tali entità si aggiungono, evidentemente, quelli potenzialmente derivanti da scelte restrittive adottate dalle pubbliche autorità, in vista del perseguimento di finalità, tra l'altro, di tutela della sicurezza, di lotta al terrorismo, ecc., pericoli rispetto ai quali le garanzie costituzionali sono chiamate a nuove sfide applicative.

In un certo senso trasversale rispetto alle questioni relative all'accesso a Internet, alla *governance* e alla garanzia dei diritti in rete, è la nozione di *net neutrality*, con la quale si designa, nel suo contenuto minimo, il divieto per il fornitore dell'accesso alla rete di operare discriminazioni, quanto a qualità o velocità della connessione, applicazioni o servizi offerti da chi si propone di raggiungere la comunità indifferenziata dei naviganti in Internet, discriminazioni che ridonderebbero, evidentemente, anche in limitazioni a carico di diritti e libertà dei suddetti naviganti (cfr. G. De Minico, 2016). Non è difficile comprendere come assicurare che risultino precluse possibili discriminazioni in riferimento al rapporto tra fornitore di accesso a Internet e fornitore di contenuti e al rapporto tra fornitori di accesso e utenti-persone fisiche sia funzionale tanto ad impedire il consolidarsi di posizioni abusivamente dominanti sul "mercato della rete", suscettibili di condizionare negativamente l'articolarsi della *governance* di Internet, quanto a garantire, a vantaggio degli utenti, la libertà di essere informati e, più in generale, di esercitare i propri diritti in rete, senza ingerenze o impedimenti derivanti dall'esercizio improprio di poteri privati orientati dalle logiche del mercato (o, eventualmente, anche di poteri pubblici).

2.4 È possibile costituzionalizzare Internet?

Un profilo al quale è necessario dedicare la nostra attenzione, concludendo queste considerazioni introduttive, è costituito dalla questione della possibile (e, secondo alcuni, auspicabile) *costituzionalizzazione espressa di Internet*, cioè

dell'introduzione nel testo costituzionale di specifici riferimenti al fenomeno qui oggetto di attenzione.

In via preliminare, è bene chiarire che stiamo parlando di qualcosa di diverso dall'adozione di dichiarazioni enunciative di principi e diritti relativi a Internet, alle quali si debba riconoscere un valore orientativo dell'azione del legislatore ed una valenza "culturale", ossia funzionale a favorire la crescita di una consapevolezza in ordine alle situazioni giuridiche soggettive di cui spetta la titolarità a chi entra in rete. Il riferimento può essere, in questo caso, a documenti come la Dichiarazione dei diritti in Internet, adottata il 28 luglio 2015 dalla Commissione per i diritti e i doveri relativi a Internet, istituita, nel corso della XVII legislatura, su iniziativa della Presidente della Camera dei deputati e composta di parlamentari e non parlamentari. Se approcciamo, invece, direttamente la questione più sopra richiamata, si deve dare conto, in estrema sintesi, di due posizioni.

Da una parte si collocano coloro i quali ritengono che non sia indispensabile fornire Internet di un esplicito ancoraggio costituzionale (P. Passaglia, 2014; L. Nannipieri, 2015). A supporto di questa tesi si richiama, in primo luogo, il rischio, in caso di costituzionalizzazione, di lasciar fuori dall'area del costituzionalmente richiamato profili pur sostanzialmente meritevoli di garanzia costituzionale. In secondo luogo, e soprattutto, si afferma poi che il diritto di accesso ad Internet troverebbe già pieno riconoscimento nel vigente testo costituzionale. Il riferimento sarebbe al combinato disposto degli artt. 2 e 3, comma 2, Cost., letti insieme all'art. 9 Cost., sul doveroso impegno dei pubblici poteri in vista dello sviluppo della cultura (richiamato dalla sentenza n. 307/2004 della Corte costituzionale) e agli artt. 33 e 34 Cost., sul diritto all'istruzione (richiamabili in relazione alle misure finalizzate, in particolare, a quello che può definirsi un *digital divide* cognitivo). Quanto ai diritti esercitabili in Internet, troverebbero già un'adeguata garanzia nelle ampie formulazioni di diversi articoli della Costituzione vigente.

Dall'altra, si collocano coloro che ritengono, invece, opportuna, data l'indubbia innovatività e specificità del fenomeno Internet, un'espressa costituzionalizzazione, in particolare, del diritto di accesso alla rete, attraverso un'integrazione del contenuto dell'art. 21 Cost. sulla libertà di manifestazione del pensiero, ritenuta utile al fine di ribadire e precisare quanto già, in termini generali, desumibile dai principi fondamentali di cui agli artt. 2 e 3 Cost. (così, tra gli altri, G. Azzariti, 2011 e S. Rodotà, 2015).

Il dibattito dottrinale appena richiamato ha trovato un'eco in sede parlamentare, laddove, nella legislatura in corso, sono state presentate importanti proposte legislative, volte a costituzionalizzare espressamente il diritto di accesso a Internet, proposte che, in ragione del loro specifico oggetto, esamineremo sinteticamente nel paragrafo 2.7.

2.5 Esiste un diritto di accesso a Internet?

Che Internet abbia un ruolo piuttosto rilevante nella vita di molti di noi è talmente banale che diamo quasi per scontato di avere la possibilità di connetterci alla rete, tramite una connessione dati dal nostro *smartphone*, con il Wi-Fi di casa o di un

locale pubblico usando un *tablet* o attraverso un *notebook*, di scaricare la posta elettronica o di prendere accordi per uscire con gli amici usando una chat su Facebook. Tuttavia si tratta di un qualcosa da non dare per acquisito. In Italia (e, a maggior ragione, nel contesto globale) è ancora ben presente una profonda faglia fra chi ha a disposizione un accesso a Internet e alle tecnologie della comunicazione e chi ne è privo: si tratta del *digital divide* (in italiano divario digitale). Le cause del *digital divide* sono molteplici: si può trattare di aspetti di carattere economico (i *tablet* costano, così come gli abbonamenti ai *provider*), sociale o culturale (non tutti hanno le competenze informatiche minime necessarie per accedere alla rete e navigarvi).

Ma è possibile parlare di un diritto di accedere a Internet? Se sì, in che senso? Parlarne nei termini propri della discussione giuridica è piuttosto complesso; ciò perché si dovrebbero affrontare preliminarmente questioni che vanno dalla definizione di Internet (si veda sul punto il paragrafo 2.1), al chiarire a che cosa si avrebbe il diritto di accedere, a che scopo si accede alla rete, di che tipo sarebbe il diritto in questione e quale ne sarebbe l'oggetto (P. Passaglia, 2011). E, sempre in via preliminare, è utile tenere sempre presente il fatto che esiste una differenza fra l'accesso alla rete e l'accesso ai contenuti che sulla e dalla rete sono veicolati. Allo stesso modo, occorre ricordare che "Internet" e il "web", sebbene spesso utilizzati come sinonimi, sono due cose diverse: Internet è un'infrastruttura, mentre il web (o la rete) è un qualcosa che è basato su tale infrastruttura.

Come messo in rilievo in letteratura, le possibili impostazioni di un diritto di accesso a Internet – inteso quale aspetto logicamente antecedente rispetto all'utilizzo delle libertà e dei diritti nella rete e rispetto al nodo della *governance* di Internet – sono in linea di massima tre, con un diverso grado di protezione dei diritti del singolo cittadino (L. Nannipieri, 2013).

Il primo approccio è quello più risalente, collegato a un dibattito impostato negli anni '80 del Novecento e che concepisce, se lo guardiamo dal punto di vista del diritto costituzionale italiano, l'accesso a Internet come ancorato agli artt. 15 e 21 della Costituzione del 1948 (che tutelano, rispettivamente, la segretezza e l'inviolabilità della corrispondenza e la libertà della comunicazione).

La seconda impostazione è quella che vede il diritto di accesso a Internet come un diritto sociale, che lo Stato deve garantire nei confronti dei suoi cittadini o di chi si trovi sul suo territorio.

La terza delle tre ricostruzioni qui prese in considerazione fa riferimento al diritto di accesso a Internet come a un diritto fondamentale di rango costituzionale, rientrante (in senso vago) fra i diritti umani.

Nessuna delle tre impostazioni pare priva di possibili criticità.

2.6 Quale fondamento costituzionale per il diritto di accesso a Internet?

Se partiamo dalla prima delle tre ricostruzioni prospettate, si può fare riferimento, come detto, a due delle norme contenute nella Costituzione italiana del 1948: gli artt. 15 e 21 della Costituzione. Chi ha redatto queste disposizioni della nostra Costituzione è stato molto previdente, utilizzando delle formulazioni aperte che

rendono possibile inserire agevolmente Internet fra "i mezzi di diffusione del pensiero" di cui parla il I comma dell'art. 21 o fra le "forme di comunicazione" di cui all'art. 15 Cost. Come è stato evidenziato però (P. Passaglia, 2014), sebbene i due articoli in questione siano stati sin da subito utilizzati per inquadrare Internet nei termini propri del diritto costituzionale, il loro impiego incontra dei limiti abbastanza evidenti, derivanti dalle particolarità acquisite da Internet come mezzo di comunicazione. Se l'art. 15 garantisce che «la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili» riferendosi a una comunicazione "da singolo a singolo", l'art. 21 è orientato a dare una tutela a una comunicazione "da un singolo a molti"; ma entrambi sembrano abbastanza lontani da quella che è la struttura di Internet, che è basata su una comunicazione di moltissime (o pochissime) persone che si rivolgono a una platea di moltissime (o pochissime) persone e nel quale ciascun utente può smettere i panni del fruitore di contenuti e indossare, in un brevissimo lasso di tempo, le vesti di chi "produce" contenuti, del più vario genere. Gli esempi sono davvero sotto i nostri occhi e con infinite possibili combinazioni: pensiamo a siti web che siano espressione di un'entità collettiva o "pubblica" (ad esempio, il sito di un partito politico o quello di un museo prestigioso), dotati potenzialmente di un pubblico amplissimo (tutti gli elettori di un certo paese e tutti gli appassionati d'arte del mondo), ma che possono avere pochissimi visitatori e, al contrario, agli account Twitter o Facebook di una singola persona fisica (pensiamo a calciatori come Cristiano Ronaldo o Lionel Messi, o a musicisti come Justin Bieber o Vasco Rossi) che hanno un seguito (e quindi una platea di destinatari) amplissimo, ai siti dei quotidiani *online* che permettono la pubblicazione dei commenti dei lettori o ai canali Youtube nei quali ciascun utente può caricare dei propri video o "rilanciare" del materiale audiovisuale creato da altri. Le disposizioni costituzionali in questione se sembrano, da un lato, poco adeguate a una realtà caleidoscopica come quella di Internet, paiono, dall'altro lato, anche poco idonee a costituire delle solide fondamenta su cui edificare un diritto di accesso alla rete, ponendosi più che altro come strumenti di tutela della libertà di chi alla rete abbia comunque avuto accesso.

Il secondo dei possibili approcci è quello che vede il diritto all'accesso come possibile diritto sociale. Dal momento che l'ingresso negli spazi della rete e l'accesso a Internet connotano in maniera profonda una parte piuttosto consistente della nostra vita di cittadini, si è scritto di un diritto all'accesso a Internet come di un *diritto sociale* o, meglio, come di una *pretesa soggettiva a prestazioni pubbliche*. Accedere a Internet sarebbe quindi l'oggetto di un servizio universale, simile a quelli che il settore pubblico ha posto in essere per garantire il diritto alla salute, il diritto all'istruzione o il sostentamento di chi abbia cessato la propria vita lavorativa. Agli Stati spetterebbe perciò il compito di rendere godibile questo servizio, attraverso i dovuti investimenti di denaro e le opportune scelte di spesa pubblica (si pensi, ad esempio, al cablaggio delle nostre città coi i cavi in fibra ottica necessari per la c.d. banda larga, che consentono una capacità di trasmissione dei dati considerevolmente maggiore

rispetto alle tecnologie usate sino a qualche anno fa), oltre che attraverso apposite politiche sociali ed educative (esemplarmente, facendo in modo che chi ha minori mezzi economici sia comunque in grado di accedere alla rete e che, anche tramite la formazione scolastica, tutti abbiano le competenze informatiche minime necessarie per l'accesso) (T.E. Frosini, 2011). Si può quindi ricomprendere, in questa prospettiva, l'esigenza di eliminare il divario digitale fra i doveri che l'articolo 3 della Costituzione, al II comma, assegna alla Repubblica; se la disposizione in questione afferma che la Repubblica ha il compito di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese", si può pensare che fra gli ostacoli da rimuovere ci sia anche la mancanza di un accesso a Internet. Anzi, si potrebbe anche prospettare un "diritto alla connessione veloce", consistente nella pretesa che lo Stato stenda diffusamente sul territorio la banda larga così da permettere che tutti, ovunque risiedano e a un costo contenuto, possano navigare *online* a una velocità adeguata, comunicare via voce tramite Skype o altri servizi VOIP, utilizzare i siti di informazione e quelli istituzionali ed essere, in qualche modo, pienamente cittadini digitali (G. De Minico, 2011). Secondo questa visuale, i vantaggi di poter navigare sfruttando la banda larga non sono solo una comodità per chiunque voglia passare qualche minuto su un *social network*, vedere senza patemi una puntata di una serie TV su una piattaforma come Netflix o con un qualsiasi altro servizio di *streaming*, ma sono "valutabili nei termini di inclusione della persona nel processo sociale e politico, perché la banda asciuga le distanze fra i remoti e i vicini, azzerà le differenze di età, livella le impari condizioni fisiche, insomma rende uguali coloro che tali non sarebbero per le diverse fortune"; un diritto alla connessione veloce avrebbe quindi una funzione di riequilibrio, anche se – diversamente dal diritto alla salute o da altri diritti sociali – esso, di per sé, non soddisferebbe alcun bisogno: la soddisfazione dell'interesse sarebbe da rimandare volta per volta all'acquisizione del bene finale che la persona che si muove nella rete persegue (G. De Minico, 2011). Ad esempio, chi si connette a Internet per reperirvi dei materiali che gli sono necessari per redigere un lavoro di ricerca – che si tratti di una tesina scolastica o di un articolo destinato a una rivista scientifica – sta perseguendo, come bene finale, lo sviluppo della cultura e della ricerca che la Costituzione menziona all'art. 9, e lo sta realizzando tramite l'accesso alla rete. Si tratta di una prospettiva indubbiamente interessante, che va però a scontrarsi sia con alcuni problemi definitori, giacché in dottrina si dibatte da lungo tempo sui diritti sociali e sulla loro esatta definizione, sia con il fatto che essa richiede investimenti non certo trascurabili. Inoltre, alcuni aspetti di questa ricostruzione paiono più adeguati ai diritti sociali "classici" che a una realtà dinamica e in veloce e costante mutamento come quella delle nuove tecnologie. A tal proposito basti rilevare come sia velleitario pensare a un processo di alfabetizzazione informatica simile a quello che ha eradicato l'analfabetismo "tradizionale", dal momento che esso sarebbe realizzabile

solo con riferimento a strumenti e tecnologie che non siano di ultimissima generazione, perché nel tempo necessario per avviare un processo del genere su larga scala emergeranno sicuramente nuovi strumenti informatici che sarebbe necessario padroneggiare per avere un accesso "aggiornato" alla rete. Se prima dell'avvento delle tecnologie si poteva pensare che la rimozione degli ostacoli fattuali potesse (e dovesse) avere una prospettiva di lungo periodo, ciò non pare non essere più possibile. La rimozione degli ostacoli che si frappongono all'accesso e alla fruizione di Internet sembrano richiamare un celebre paradosso di Zenone, il filosofo greco del V secolo a.C.: così come per il velocissimo Achille sarebbe impossibile raggiungere una tartaruga a cui abbia concesso anche solo mezzo metro di vantaggio, risulterebbe impossibile stare al passo dell'evoluzione tecnologica per chi abbia l'obiettivo di garantire quale diritto sociale un accesso a Internet regolarmente "*updatato*" (P. Passaglia, 2014).

La terza delle impostazioni è quella che vedrebbe il diritto di accesso a Internet come diritto fondamentale e come "diritto umano". Partendo da un contesto internazionale, si tratterebbe di inquadrare Internet come "bene comune globale", sottoponendolo al regime di *res communis omnium*, presupponendo quindi l'inappropriabilità del bene stesso e la sua libertà d'uso (R. Pisa, 2012). Al di là della difficoltà nel tracciare i confini (anche) della categoria dei diritti fondamentali (E. Stradella, 2016), la collocazione dell'accesso a Internet quale diritto umano è stata contestata da chi ha ravvisato l'assenza di un qualsiasi atto di diritto internazionale o sovranazionale che qualifichi l'accesso a Internet quale diritto umano. La connotazione del diritto di accesso alla rete resta per ora nelle mani dei singoli stati, sino a ora per la maggior parte riluttanti nel conferire un rango costituzionale all'accesso a Internet. E ugualmente poco condivisibile sembrerebbe l'idea di vedere il diritto di accesso a Internet come universale, dal momento che non pare ravvisabile, sul punto, una concordia di vedute all'interno della comunità internazionale. E, ancora, adottando un'impostazione di matrice anglosassone, sarebbe incongruo parlare di diritto umano di accesso a Internet senza avere alcuna istanza giudiziale presso quale farlo valere (L. Cuocolo, 2012).

2.7 Il diritto di accesso a Internet tra Costituzione e riforme

Internet è indubbiamente uno spazio di enorme rilevanza e destinato ad acquisire sempre maggiore peso nelle nostre dinamiche politiche, sociali, culturali ed economiche, anche e soprattutto se si pensa ai possibili orizzonti futuri dischiusi dalle tecnologie e, in modo particolare a quelli legati a quel Web 3.0 che abbiamo evocato nel paragrafo 2.1. Esso consisterà, presumibilmente, in un mondo in cui a essere connessi a Internet non saranno solo gli esseri umani, attraverso dei dispositivi di vario genere (dai computer agli *smartwatch*), ma anche gran parte degli oggetti della nostra vita quotidiana, dal frigorifero all'automobile, rendendosi "riconoscibili" e comunicando fra loro e con noi più o meno automaticamente.

Per il momento, sicuramente si può agganciare la fruizione di Internet agli artt. 2 e 3, II comma, della Carta costituzionale, spostando il discorso dal diritto

all'accesso al diritto all'accessibilità dei contenuti in rete (L. Nannipieri, 2013; P. Passaglia, 2014); ma per quanto riguarda la configurabilità di un diritto di accesso in quanto tale, pare condivisibile il punto di vista secondo cui "occorre ribadire come l'idea di un diritto di accesso, costituzionalmente tutelato, ad Internet, di per se stesso e in se stesso considerato, abbia fragili appigli nel tessuto normativo della Carta fondamentale, potendo, al più, valere come 'metafora felice' di una serie di situazioni eterogenee e strumentali, queste sì, di valore costituzionale e irrefragabilmente idonee a significare la prosperità del connubio tra Costituzione e Internet" (P. Costanzo, 2011).

La situazione, ovviamente, potrebbe cambiare se mutasse "il tessuto normativo della Carta fondamentale". Come abbiamo già anticipato, attualmente sono in discussione in Parlamento tre disegni di legge costituzionale (due in Senato e uno alla Camera dei deputati) che intendono dare al diritto di accesso a Internet una collocazione a livello costituzionale all'interno del nostro ordinamento, attraverso la procedura di revisione contemplata dall'art. 138 Cost. Che cosa dicono le proposte in questione, con specifico riferimento al diritto di accesso a Internet?

Partiamo dai due disegni di legge costituzionale incardinati presso il Senato della Repubblica.

La prima delle proposte (S. 1317) è stata presentata il 17 febbraio 2014 e prevede l'inserimento di un II comma all'interno dell'art. 21 della Costituzione. La formulazione proposta è la seguente: «Tutti hanno il diritto di accedere liberamente alla rete Internet. La Repubblica rimuove gli ostacoli di ordine economico e sociale al fine di rendere effettivo questo diritto. La legge promuove e favorisce le condizioni per lo sviluppo della tecnologia informatica».

Si tratta quindi di una proposta di riforma che non si limita a prendere in considerazione la dimensione dell'accesso, ma – riecheggiando la formulazione del II comma dell'art. 3 della Costituzione – ricorda evidentemente una delle ricostruzioni sopra delineate (la seconda, per la precisione). Non c'è solo l'affermazione del diritto di accedere alla rete, ma si dice che esso potrà essere esercitato *liberamente*, senza alcun ulteriore intervento legislativo in chiave attuativa. Garantire l'*effettività* di questo diritto dovrà essere un compito non solo dello Stato (cioè del livello di governo centrale), ma della Repubblica nel suo complesso, andando a contrastare i due principali fattori (di stampo economico e sociale) da cui, nel nostro particolare contesto nazionale, scaturisce il *digital divide*. Per inciso, può segnalarsi (come evidenziato dalla relazione di accompagnamento al testo in discussione) che la proposta stessa è stata dibattuta *online*, ricevendo oltre 1.700 commenti, osservazioni e proposte di modifica. Nel momento in cui viene pubblicato questo contributo la proposta in parola è in discussione presso la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali) del Senato della Repubblica. La seconda proposta di revisione costituzionale proposta in Senato è quella (S. 1561) presentata il 10 luglio 2014 e intitolata "Introduzione dell'articolo 34-bis della Costituzione, recante disposizioni volte al riconoscimento del diritto di accesso ad Internet". In caso d'approvazione della novella costituzionale in questione, l'art. 34-bis della Costituzione reciterebbe che «Tutti hanno eguale

diritto di accedere alla rete Internet, in modo neutrale, in condizione di parità e con modalità tecnologicamente adeguate» e, al comma successivo, che «La Repubblica promuove le condizioni che rendono effettivo l'accesso alla rete Internet come luogo ove si svolge la personalità umana, si esercitano i diritti e si adempiono i doveri di solidarietà politica, economica e sociale».

Una volta preso atto del fatto che si propone, rispetto al D.D.L Cost. S. 1317, una differente collocazione all'interno del testo costituzionale (non all'interno del Titolo I della Parte I del testo costituzionale, dedicato ai Rapporti civili, ma all'interno del Titolo II, dedicato ai rapporti etico-sociali), si può sottolineare che nel I comma emerge sicuramente un aspetto importante, sino a ora solo sfiorato, quello della neutralità della rete (in inglese, *net neutrality*). Il precisare che il diritto di accedere alla rete Internet debba avvenire *neutralmente* comporta un'evoluzione del diritto di accesso e implica che non possano esserci discriminazioni, da parte di chi fornisce l'accesso medesimo, in ordine alla velocità di transito di alcuni dati rispetto ad altri. Va poi sottolineato il riferimento al fatto che il diritto di accedere alla rete deve avvenire con tecnologie che siano adeguate: e in tale richiamo è ben riconoscibile il tentativo – per riprendere il paradosso di Zenone – di limitare il distacco che la tartaruga (la tecnologia, in rapida e costante evoluzione) può infliggere alla garanzia dei diritti sociali (destinata ad arrancare). È poi degno di nota il fatto che la proposta in questione definisca la rete come un "luogo ove si svolge la personalità umana, si esercitano i diritti e si adempiono i doveri di solidarietà politica, economica e sociale". La formula adottata, ricalcata su quella dell'art. 2 della Costituzione, connoterebbe quindi, anche sul piano del diritto positivo, il diritto di accesso come funzionalmente connesso rispetto al principio personalista e ben si sposa con l'impostazione del diritto di accesso come diritto sociale.

Si è detto, poco sopra, che è stato presentato un terzo disegno di legge di riforma costituzionale, presso la Camera dei deputati; ma su quest'ultima proposta (C. 2816) non vale la pena di soffermarsi, giacché essa è totalmente coincidente con S. 1561.

Non può poi tralasciarsi il fatto che al diritto all'accesso è dedicato l'art. 2 della Dichiarazione dei diritti in Internet, elaborata, come già ricordato nel paragrafo 2.4, dalla Commissione per i diritti e i doveri relativi ad Internet, promossa dalla Presidenza della Camera dei deputati e pubblicata nel mese di luglio 2015; si tratta di un'enunciazione assai impegnativa, più vicina all'ultima delle tre ricostruzioni di massima del diritto di accesso poc'anzi tratteggiate. L'accesso a Internet è definito come diritto fondamentale della persona e condizione per il suo pieno sviluppo individuale e sociale (I comma). Di seguito, si afferma che "ogni persona ha eguale diritto di accedere a Internet in condizioni di parità, con modalità tecnologicamente adeguate e aggiornate che rimuovano ogni ostacolo di ordine economico e sociale" (II comma), che il diritto fondamentale di accesso deve essere assicurato nei suoi presupposti sostanziali e "non solo come possibilità di collegamento alla rete" (III comma). Il concetto di diritto all'accesso viene poi ampliato per ricomprendervi la libertà di scelta in ordine ai

mezzi tecnici (dispositivi, sistemi operativi e applicazioni) tramite cui effettuare l'accesso (IV comma); infine, si statuisce che "le Istituzioni pubbliche garantiscono i necessari interventi per il superamento di ogni forma di divario digitale tra cui quelli determinati dal genere, dalle condizioni economiche oltre che da situazioni di vulnerabilità personale e disabilità" (V comma).

2.8 I diritti in Internet: considerazioni introduttive

La rilevanza costituzionale di Internet si fonda, come è stato specificato nel paragrafo 2.2, sulla tutela che l'art. 2 della nostra Costituzione riserva alle formazioni sociali in cui si svolge la personalità dell'individuo, di cui sono indefettibilmente garantiti i diritti inviolabili.

L'enorme potenzialità e la confluenza di attori eterogenei tra loro (cittadini, aziende, poteri pubblici, mezzi di comunicazione) rendono dirimente l'approccio utilizzato per bilanciare i diritti nei conflitti che si vengono a creare.

Ebbene, a questo proposito, è avvenuta recentemente (come ricorda Stefano Rodotà, nel suo saggio *Verso una dichiarazione dei diritti di Internet?*) la presa di posizione della Corte di Giustizia dell'Unione Europea, che con due sentenze storiche dell'8 aprile e del 13 maggio 2014 contrasta una tendenza che sembrava ormai inarrestabile; la Corte infatti non si arrende al fatto che «le innovazioni tecnologiche e le nuove pratiche sociali avessero reso sempre più difficile, se non impossibile, la tutela della sfera privata e delle libertà pubbliche».

La Corte di Giustizia ha cercato di individuare un punto di equilibrio tra esigenze non facilmente conciliabili tra loro quali quelle della riservatezza, da un lato, della libertà di espressione e di informazione, della lotta alla criminalità e di tutela della pubblica sicurezza, dall'altro lato. Ecco che nel raggiungere questo equilibrio la Corte esclude che di fronte agli interessi delle autorità pubbliche o di *intelligence* e di fronte alle finalità delle imprese sia sempre soccombente la tutela dei diritti fondamentali. Continua Rodotà: «È stata stabilita una nuova gerarchia, con i diritti fondamentali come primario punto di riferimento e, quindi, con bilanciamento non più paritario tra gli interessi in campo»; siamo quindi di fronte «ad una vera e propria "resurrezione della privacy" e, più in generale, alla affermazione della necessità e legittimità di norme che tutelino effettivamente i diritti sulla Rete».

Se non possiamo che accogliere con favore e ottimismo queste aperture finalizzate ad una maggiore tutela dei diritti è però necessario porre subito quattro questioni preliminari e strutturali che è necessario affrontare prima di un excursus sulla tutela dei diritti fondamentali in Internet.

- La tutela dei diritti è possibile attraverso una *governance* di Internet resa difficile dalla struttura giuridica multi-livello, in senso verticale, che contraddistingue ormai i nostri ordinamenti giuridici interconnessi. La difficoltà a livello, potremmo dire, verticale, non è che un riflesso della vocazione alla extraterritorialità, o meglio, alla a-territorialità che contraddistingue la rete. Si rende così difficilmente applicabile il paradigma della territorialità, che permette di definire l'insieme delle regole applicabili, divenendo così necessario impostare il problema in un'ottica sovranazionale. Proprio questo

"intreccio multilivello" è uno dei fattori che più hanno rallentato l'avvento di una regolamentazione chiara dei diritti di internet.

- La *governance* di Internet ha una natura bi-fronte. Se infatti è necessario che ci siano delle entità regolatrici di uno spazio così "vasto" e così "abitato", è anche vero che è proprio dalla possibilità di controllo che derivano numerosi problemi e potenziali vulnus ai diritti fondamentali, in particolare a quelli che riguardano la sfera tra i poteri pubblici e i privati. Si pensi, ad esempio, ai casi di censura di opinioni contrarie al governo di alcuni paesi del mondo, oppure a distorsioni volontarie di informazioni e notizie. Tutto questo è naturalmente possibile utilizzando gli stessi strumenti che permettono di vigilare attivamente la rete. In altre parole: *chi controlla i controllori?*
- Il diritto all'accesso è propedeutico all'esercizio di numerosi diritti di Internet, ed essendo presupposto non deve essere bilanciato con essi, ma può essere tutelato *di per sé* dal giudice. Ben diverso il caso dei diritti fondamentali che vedono il diritto di accesso come presupposto e che necessitano un costante bilanciamento. Si pensi alla libertà di espressione del pensiero, alla tutela della privacy, al diritto all'oblio, al diritto d'autore: diritti non solo di nuova generazione, quindi, ma che richiedono e presuppongono delle regole a monte che possano illuminare le Corti nell'opera di bilanciamento nelle concrete circostanze del loro operare. Affidarsi unicamente alla giurisprudenza potrebbe risultare caotico e assolutamente inefficace.
- La mancanza di regole uniformi nella tutela dei diritti in internet collegata alla elusione del principio di territorialità del diritto caratteristico del web provoca problemi di *forum shopping*, ovvero la migrazione degli operatori verso paesi dalle discipline regolamentari più favorevoli. Questo fenomeno non avviene unicamente verso paesi con regole fiscali competitive, ma anche verso stati che offrono una tutela minore dal punto di vista, ad esempio, delle regole sul trattamento dei dati personali. Per evitare una competizione al ribasso sulle regole di gestione dei dati e di tutela del cittadino-internauta l'unica via percorribile sembrerebbe quella dell'intervento legislativo, con una successiva opera di armonizzazione tra le normative, rimanendo assai dubbia la cogenza dei sistemi di autoregolamentazione fin qui sperimentati.

2.9 Cittadinanza digitale

Fatte queste considerazioni, è possibile passare ad analizzare un primo macrosettore di diritti, strettamente collegato nella letteratura sui diritti fondamentali di internet al tema del diritto all'accesso, ma da esso logicamente distinto. Ci si riferisce alla c.d. cittadinanza digitale, ovvero a tutto quell'insieme di diritti di interazione tra cittadino e amministrazioni ma anche del cittadino nella sfera politica che costituisce una novità di portata immensa introdotta dagli strumenti del web. Sempre di più, infatti, è l'accesso alla rete che permette al cittadino di relazionarsi con i pubblici poteri esercitando i suoi diritti di cittadinanza. Speculare alle possibilità del cittadino di interagire con gli organi dello Stato è la crescita della esigenza di trasparenza delle amministrazioni, che aumentano gli strumenti a

disposizione dei cittadini e la diffusione *online* di dati e statistiche sulla operatività delle proprie attività.

A questo proposito si pensi al d.lgs. 82 del 2005, il c.d. Codice dell'Amministrazione Digitale, che è uno dei capisaldi della normativa italiana per quanto concerne la cittadinanza digitale. Principio fondamentale è il diritto di pretendere un rapporto unicamente digitale tra ufficio pubblico e cittadino (ma anche persona giuridica), con il corrispondente obbligo per l'amministrazione di rimanere al passo dal punto di vista delle tecnologie e delle strutture informatiche per accogliere l'interazione con il cittadino. Il codice si sofferma sul procedimento amministrativo informatico, il diritto di comunicazione tramite posta elettronica, il diritto alla qualità dei servizi dal punto di vista informatico e tecnologico, il diritto di effettuare pagamenti elettronici con le amministrazioni centrali.

Naturalmente, come si diceva poc'anzi, tutte queste innovazioni rischiano di essere vanificate se non è garantito pienamente l'accesso al web, né una adeguata alfabetizzazione della popolazione all'utilizzo di internet. Un *divario digitale*, pur fisiologico soprattutto per le generazioni più adulte, rischia di diventare intollerabile se non correttamente monitorato; un vero e proprio vulnus per la democrazia, come scrive Stefano Rodotà: «Internet sta diventando il luogo dove concretamente si svolgono rapporti significativi tra cittadini e Stato, non solo per quanto riguarda la disponibilità di informazioni, ma per la stessa possibilità di accedere ai servizi e per adempimenti amministrativi. Essere esclusi da questo circuito incide direttamente sull'esercizio dei diritti. Le stesse dinamiche che governano la rete individuano nel diritto fondamentale all'accesso a Internet una condizione necessaria per il mantenimento della democraticità di un sistema».

Sempre sotto il profilo del rapporto tra cittadini e poteri, sono necessarie due osservazioni finali.

Anzitutto il ruolo di bilanciamento e contro-potere che svolge l'informazione liberamente accessibile attraverso la rete; se componente essenziale della supremazia statale sul singolo cittadino era la asimmetria informativa, la disponibilità delle notizie e dei saperi su internet non può che costituire una rivoluzione copernicana del rapporto tra Stato e cittadini e delle modalità di intendere la sovranità e i poteri statali.

In secondo luogo, il dilagante utilizzo di internet come strumento di propaganda e come luogo di dibattito politico. Questo dibattito spesso si arricchisce di contenuti di approfondimento, di petizioni, di collegamenti virtuali ed informativi tra realtà diverse dando l'idea di quanto potenziale, anche sotto il profilo della sussidiarietà orizzontale, sia ancora da dischiudersi.

2.10 Diritti dei privati e tra i privati

Esaminata la componente più "pubblica" dei diritti fondamentali possiamo ora soffermarci su alcuni specifici diritti fondamentali. Si pensi al diritto all'oblio, alla tutela della proprietà intellettuale, della libertà di espressione e della privacy. Ognuno di questi diritti presenta profili problematici che ne rendono ancora incompiuta la tutela; ciascuno, infatti, presenta generalmente una tutela legislativa

debole – salvo alcuni paesi – ed una tutela giurisdizionale più efficace, sebbene non caratterizzata da continuità nel tempo.

Problematica è ad esempio l'applicazione in Italia, soprattutto da parte delle Corti inferiori, del diritto all'oblio. Siamo infatti davanti all'assenza di una normazione di rango legislativo a livello statale e all'assenza di normative a livello europeo.

Il tema del diritto all'oblio rappresenta una delle maggiori criticità all'interno del contesto della protezione dei dati personali. Siamo infatti in presenza di un trattamento lecito di dati e alla divulgazione di notizie vere riguardanti l'interessato, dovendosi pertanto comprimere il diritto di cronaca, di informazione e la libertà di espressione. La necessità della protezione del diritto all'oblio emerge prepotentemente data la peculiarità del supporto telematico che veicola la notizia sulla rete; mentre infatti non era necessario un diritto all'oblio nel perdurare del monopolio della carta stampata, data la relativa difficoltà di reperire le notizie meno recenti, l'estrema facilità con cui Internet mette a disposizione degli utenti le notizie, anche dopo anni, fa emergere la necessità di limitare questa capacità "mnemonica" praticamente eterna.

A fronte di un legislatore assente, il Garante sviluppa in interventi e pareri un ottimo bilanciamento tra il diritto di cronaca degli editori e il diritto all'oblio del titolare dei dati. Nel 2008 il Garante delinea il confine tra la necessità di archiviare gli articoli dei giornali da parte degli editori e i motori di ricerca che indicizzano qualsiasi pagina presente in rete. Ebbene, dopo un certo numero di anni il diritto di cronaca deve cedere di fronte al diritto all'oblio, purché a venir meno sia solo l'indicizzazione da parte dei motori di ricerca e non anche l'archiviazione digitale (dal c.d. sito sorgente). Anche la Cassazione con la celebre sentenza 5525/2012 conferma questo orientamento, affermando che: «se l'interesse pubblico sotteso al diritto all'informazione (art. 21 Cost.) costituisce un limite al diritto fondamentale alla riservatezza (artt. 21 e 2 Cost.), al soggetto cui i dati pertengono è correlativamente attribuito il diritto all'oblio, e cioè a che non vengano ulteriormente divulgate notizie che per il trascorrere del tempo risultino ormai dimenticate o ignote alla generalità dei consociati».

La Corte, però, introduce un secondo elemento: una sorta di equiparazione tra la notizia falsa e quella non aggiornata, rimanendo in capo agli editori che archiviano le notizie l'onere di aggiornamento delle vicende dei soggetti coinvolti. Non sempre i giudici inferiori si sono attenuti a questo saggio bilanciamento operato dalla Corte, arrivando spesso a notevoli compressioni del diritto di cronaca a fronte di una riespansione del diritto all'oblio.

Esaminato il diritto all'oblio che è uno dei più peculiari diritti di nuova generazione possiamo soffermarci per sommi capi anche su altri diritti che vedono in Internet una loro peculiare applicazione.

Si pensi ad esempio al diritto d'autore e alla sua relazione con la privacy degli utenti. Il diritto d'autore era stato inizialmente garantito in modo molto rigido dalla legislazione in materia non tenendo conto delle peculiarità che il sistema Internet richiedeva; applicare sistemi regolativi troppo rigidi e paralleli ai sistemi di circolazione *offline* ingenerava negli utenti una distanza verso i contenuti stessi. Seguendo le dinamiche

di mercato si è giunti a soluzioni più duttili e dinamiche, come il cosiddetto *copyright* flessibile, in cui il contenuto è in Rete, ha sempre e comunque un titolare, il quale però ha già fornito un'autorizzazione *ex ante*, tramite l'adozione di una licenza aperta, agli usi più diversi, tra i quali magari se ne è riservato alcuni.

Ebbene, una volta compresa anche la necessità di una concezione per l'appunto più flessibile del *copyright*, rimane comunque la necessità di evitare comportamenti abusivi. In assenza di strumenti adeguati spesso si è avuto una sorta di "spionaggio" privato, che ha visto la raccolta degli indirizzi IP dei frequentatori di piattaforme illegali di *file sharing* da parte dei titolari dei diritti tramite particolari *spyware*. Al di là della qualificazione dell'indirizzo IP come dato personale, mette in luce comunque un necessario bilanciamento con il diritto alla riservatezza su Internet, non si può che guardare con apprensione a questa sorta di giustizia privata che dà prova del caos che provoca una mancata regolamentazione del sistema.

Un ultimo riferimento è necessario dedicarlo ai profili relativi alla sicurezza e riservatezza dei dati.

Il Garante per la privacy, così come disposto dal d.lgs. 69 del 2012 attuativo della direttiva 2009/136/CE in materia di trattamento dei dati personali e tutela della vita privata, ha provveduto a fissare apposite *Linee guida* contenenti alcune regole per i fornitori di servizi di accesso a Internet. In particolare, i fornitori hanno l'obbligo di comunicare al Garante e agli interessati le violazioni riguardanti i propri profili personali a seguito di pirateria informatica o eventi imprevisti. L'approccio più evoluto a questa materia sta portando allo spostamento sul lato utente del baricentro detentivo dei dati, con il c.d. sistema di gestione *user-centric identity*. Ciononostante la quantità di nostri dati nelle mani dei grandi colossi informatici collegati ai social network è impressionante. Sfruttando il puzzle eterogeneo di dati personali effettivamente inseriti, preferenze registrate tramite le visualizzazioni degli utenti e i loro "like", a cui si aggiungono i *cookie* ormai disseminati in qualsivoglia sito web, secondo un recente studio dei ricercatori dell'Università di Cambridge, è possibile individuare le preferenze sessuali degli utenti con una probabilità dell'88%, l'inclinazione politica con una certezza del 85%, dell'82% degli orientamenti religiosi e del 75% dell'uso di stupefacenti. Tutto ciò senza considerare che il c.d. *cloud computing* fa sì che nelle "nuvole" informatiche siano contenute mail con dati ed informazioni ben più dettagliati.

A questa ricchezza di informazioni corrisponde il pericolo del furto di dati messo in opera da *cybercriminali*, che hanno compiuto un salto di qualità passando da piccoli furti di identità elettronica o di c.d. *phishing* a furti di milioni di dati ed informazioni a danno dei grandi colossi della rete, arrivando persino a violare i dati delle amministrazioni pubbliche.

In questo quadro non può che destare preoccupazione l'atteggiamento dei grandi operatori *social* di sottrarsi, in nome della loro sede geografica, a qualsiasi tipo di controllo statale sul concreto utilizzo di questi dati.

I profili succintamente esaminati ci danno l'idea di quanto sia urgente arrivare ad una regolamentazione dei diritti fondamentali sulla rete. Dai pochi esempi sin qui fatti si comprende quanto siano diverse tra di loro le varie situazioni in cui i diritti

del singolo si vengono ad interfacciare con altre esigenze, siano esse di mercato, di diritto d'autore o di efficienza (anche economica) dei servizi. Ciononostante una esigenza regolamentare, che mantenga naturalmente buoni margini di flessibilità e consenta comunque al magma telematico una naturale evoluzione, appare non ulteriormente procrastinabile.

Bibliografia essenziale

- Azzariti G., *Internet e Costituzione*, in *Costituzionalismo.it*, fasc. 2/2011.
Camera G., Pollicino O., *La legge è uguale anche sul web. Dietro le quinte del caso Google-Vivi Down*, Egea, Milano, 2010, pp. 7 s.
Conti G., *La governance dell'Internet: dalla Costituzione della rete alla Costituzione nella rete*, in Nisticò M., Passaglia P. (a cura di), *Internet e Costituzione*, Giappichelli, Torino, 2014, p. 77 ss.
Costanzo P., *Il ruolo del fattore tecnologico*, in *Rass. parlam.*, 2012, p. 831.
Costanzo P., *Miti e realtà dell'accesso a Internet (una prospettiva costituzionalistica)*, in *Consulta online*, 2012 (www.giurcost.org).

- Cuocolo L., *La qualificazione giuridica del diritto di accesso a internet*, in *Politica del diritto*, fasc. 2-3, 2012.
- De Minico G., *Diritti Regole Internet*, in *Costituzionalismo.it*, 2011.
- De Minico G., *Diritti, regole, internet*, in *Costituzionalismo.it*, 8.11.2011 (www.constituzionalismo.it).
- De Minico G., *Internet e le sue fonti*, in *Osservatoriosullefonti.it*, fasc. 2/2013.
- De Minico G., *Net neutrality come diritto fondamentale di chi verrà*, in *Costituzionalismo.it*, fasc. 1/2016.
- De Minico G., *Uguaglianza e accesso a Internet*, in www.forumcostituzionale.it, 6 marzo 2013.
- Donati F., v. *Internet (dir. cost.)*, in *Enciclopedia del diritto. Annali VII*, Giuffrè, Milano, 2014.
- Fogliani E., *Aspetti giuridici di internet* in www.quadernionline.it/igf_2007/fogliani.html.
- Frosini T.E., *Il diritto costituzionale di accesso a internet*, in *Rivista AIC*, fasc. 1/2011.
- Frosini T.E., *Tecnologie e libertà costituzionali*, in *Il diritto dell'informazione e dell'informatica*, n. 3, 2003, pp. 487 ss.
- Marsocci P., *Lo spazio di Internet nel costituzionalismo*, in *Costituzionalismo.it*, fasc. 2/2011.
- Nannipieri L., *Audizione del 24 febbraio 2015 nel corso dell'esame in sede referente dei disegni di legge 1317 e 1561 (diritto di accesso ad Internet) davanti alla I Commissione permanente Affari costituzionali del Senato della Repubblica*.
- Nannipieri L., *Costituzione e nuove tecnologie: profili costituzionali dell'accesso a Internet*, in *Gruppo di Pisa. Dibattito aperto sul diritto e la giustizia costituzionale*, 20 settembre 2013 (www.gruppodipisa.it).
- Passaglia P., *Diritto di accesso a internet e giustizia costituzionale. Una (preliminare) indagine comparata*, in M. Pietrangelo (a cura di), *Il diritto di accesso ad Internet, Atti della tavola rotonda svolta nell'ambito dell'IGF Italia 2010 (Roma, 30 novembre 2010)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2011.
- Passaglia P., *Internet nella Costituzione italiana: considerazioni introduttive*, in M. Nisticò, P. Passaglia (a cura di), *Internet e Costituzione*, Giappichelli, Torino, 2014, p. 1 ss.
- Pisa R., *L'accesso ad internet: un nuovo diritto fondamentale*, in www.treccani.it, 2010.
- Pizzetti F., *La tutela della riservatezza nella società contemporanea*, in *Percorsi Costituzionali*, n. 1, 2010, pp. 49 ss.
- Pollicino O., Bellezza M., *Tutela della privacy e protezione dei diritti di proprietà intellettuale in rete. Diritti fondamentali e prospettive di bilanciamento*, in *Tutela del Copyright e della privacy sul web: quid iuris*, Roma, 2012.
- Rodotà S., *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma-Bari, 2012.
- Rodotà S., *Nota per le audizioni sui disegni di legge sull'accesso a Internet presso la Commissione Affari costituzionali del Senato*, 2015.
- Rodotà S., *Tecnopolitica. La democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione*, Laterza, Roma-Bari, nuova ed. accresciuta, 2004.
- Stradella E., *I diritti fondamentali nelle Corti*, in *Gruppo di Pisa. Convegno annuale- "Che cos'è un diritto fondamentale?"*, Università di Cassino, 2016 (www.gruppodipisa.it).
- Toma A., *Online Behavioural Advertising versus Privacy*, in *Diritto, Economia e Tecnologie della Privacy*, 1/2012.
- Vaccà C. (a cura di), *Nomi di dominio, marchi e copyright. Proprietà intellettuale ed industriale in Internet*, Giuffrè, Milano, 2005.

SECONDA PARTE

Cyberspazio e diritti umani: minacce e opportunità



Capitolo 1

La Rete come strumento per promuovere e proteggere cittadinanza e democrazia

di **Carlo Sorrentino**, **Silvia Pezzoli** e **Letizia Materassi**²

Università degli Studi di Firenze

1.1 New media e "sharing cultures"

Gli anni '90 hanno segnato una trasformazione di grandissima rilevanza per le società occidentali. Seppur con una serie di passaggi precedenti – necessari e preliminari, e destinati solo ad alcuni settori specifici della società – a partire dagli ultimi dieci anni del millennio scorso le società occidentali hanno conosciuto la progressiva espansione della rete, che presto si caratterizzerà per una tessitura sempre più stretta e un aumento esponenziale dei nodi, fino ad arrivare all'attuale situazione, in cui il numero dei nodi rasenta il numero stesso degli abitanti delle società avanzate.

Parole come rete, *net* e *web* hanno improvvisamente affollato i nostri discorsi e spesso accompagnate da un'altra parola che da aggettivo si è trasformata in sostantivo: digitale.

La diffusione delle tecnologie digitali, prima fra tutte le tv via cavo e satellitare e nuova tra tutte la grande infrastruttura inter-net, è al centro di molte riflessioni dei nostri contemporanei, studiosi o appassionati, entusiasti o preoccupati. Internet, in modo particolare, continua a riempirsi di servizi e offerte: tra tutti spicca tutt'oggi il *web*, che nel 1991 venne messo *online* per la prima volta da Sir Berners-Lee, ma anche la posta elettronica e le numerose altre piattaforme e protocolli. I *social*, ad esempio, riscuotono oggi la massima attenzione per la loro repentina diffusione e per gli eventuali esiti del loro utilizzo.

Dunque, già negli anni '90 tutto è pronto per dare il via alla rivoluzione digitale che ha determinato processi di cambiamento fortissimi riguardanti la cultura, le relazioni, l'identità e l'economia. Rivoluzione che ci ha visto prima intimoriti e poi

² Sono da attribuirsi a Silvia Pezzoli il cap. 1.1, a Carlo Sorrentino il cap. 1.2 e a Letizia Materassi il cap. 1.3. Carlo Sorrentino è professore di Sociologia dei processi culturali presso l'Università di Firenze, Silvia Pezzoli insegna Sociologia dei media presso l'Università di Firenze; Letizia Materassi è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Firenze.

partecipi e attivi, spesso confusi tra parole straniere che utilizziamo talvolta in modo improprio: un errore tra i più diffusi, ad esempio, è considerare sinonimi *internet*, *hardware*, *infrastruttura*, e *web*, servizio, applicazione.

Il digitale sembra inarrestabile nella corsa all'infinitamente piccolo e leggero e le tecnologie sono diventate "*smart*": intelligenti. Le complicatissime tecnologie che nel secolo scorso erano destinate a poche persone, spesso in possesso di lauree in ingegneria informatica, diventano infatti capaci di incontrare gusti e esigenze della maggioranza delle persone e ci aiutano a superare i timori nella gestione di questi piccoli aggeggi, ormai "intelligenti" a tal punto da venirci incontro con una semplicità comprensibile anche per i bambini; anzi, soprattutto per i bambini.

Gli effetti sulla cultura

Il mondo occidentale è stato caratterizzato per più di un secolo da un particolare e criticato tipo di produzione e consumo culturale: quello definito di massa. Ancora oggi, in maniera impropria, si parla dei pericoli insiti in tutta una serie di comportamenti e gusti che tenderebbero a omologare l'individuo e a renderlo poco distinguibile rispetto ai suoi altri contemporanei. In realtà un primo importante effetto che il digitale ha portato con sé a partire dagli anni '90 – e che ha riguardato prima di tutti il mezzo ritenuto maggiormente responsabile della massificazione: la tv – è stata la frammentazione delle *audience*. Pubblici un tempo impegnati a nutrirsi di pochi contenuti erogati da una sola o poche fonti – i canali televisivi – si trovano in un solo decennio di fronte a un'offerta ampia e differenziata di contenuti specifici grazie all'esplosione dei canali digitali, che ha segnato il passaggio dal *broadcasting*, al *narrowcasting* e, conseguentemente, dall'esistenza di grandi pubblici accomunati da poche passioni e interessi fruiti attraverso il medium *mainstream* per eccellenza, a tanti piccoli e diversi pubblici di nicchia.

Ma se già negli anni '80 iniziarono a diffondersi i *personal computer*, è con l'avvento di internet e del digitale che diventa possibile trovare da soli i propri contenuti, fare le ricerche e quindi informarci e intrattenerci nel modo che più amiamo, appropriandoci così di un sapere che diventa sempre più individuale. Le visioni distopiche applicate ai possibili effetti dei grandi media, il *Grande fratello* di Orwell per citarne una fra tutte, si sono rivelate sbagliate almeno per quanto concerne l'omologazione delle conoscenze e delle menti.

Anzi, menti e conoscenze, visioni del mondo e informazione sono sempre più diversi. Le *audience* ancor più frammentate, distanti nello spazio e nel tempo, si identificano solo nella partecipazione a *forum* di discussione e *chat* prima, e oggi presentandosi su *facebook* e entrando nei gruppi, mettendo *like* e commenti nelle pagine, nei siti dedicati, ma anche grazie al traffico su *torrent* e su altri protocolli di sistemi per il *file sharing peer to peer* (condivisione di file tra pari).

Dunque, gli individui grazie al digitale consumano quello che più desiderano, arrivando a essere persone con gusti e interessi estremamente variegati e distinti. Si muovono su piattaforme diverse, usano il digitale con tutte le più fantasiose o banali offerte, dalla vecchia ma ormai sempre più personalizzabile tv attraverso i prodotti in

streaming, a protocolli specifici per la gestione dell'*upload* e *download* di *file*, per poi tornare differenti e individualizzati, a condividere sulle piattaforme *social*.

Esattamente come sosteneva Bauman agli inizi del nuovo Millennio, si fa avvertire sempre più tra le persone la *Voglia di comunità* e se da un lato le persone sono sempre più diverse tra loro, anche grazie a questi mezzi e ai percorsi individuali che essi permettono, dall'altro è sempre più forte la necessità e sono sempre più numerose e di successo le opportunità che la rete offre di condividere. Dalle *community* ai *forum*, le prime risposte al bisogno di comunità in una società in cui tutto si fa sempre più *personal*, fino ai *social media*, per riattivare la socialità nella rete. Ma non basta.

La cultura torna a essere una cultura condivisa, *shared culture*, grazie alla possibilità che offre la rete di ritrovarsi in luoghi virtuali per confrontarsi con gli altri; condividere diventa il nuovo bisogno, che segnala una necessaria apertura agli altri, in un mondo che ci vede sempre più chiusi in percorsi di autonomizzazione, auto affermazione, individuazione, dove la presenza della rete ci dà la possibilità di (ri) costruire un tessuto sociale *online*.

È così che si inizia a parlare di cultura partecipativa, di cultura collaborativa, di *sharing culture*; tutte modalità per definire una cultura caratterizzata dallo svilupparsi in ambienti digitali e dall'essere veicolata attraverso lo stabilirsi di relazioni di fiducia; dove i fruitori sono impegnati in attività di ricerca di contenuti specifici e i contenuti, siano essi testi di intrattenimento o prodotti di consumi, sono valutati attraverso le recensioni nelle quali si costruisce la reputazione. La gente si contatta, si confronta, si consiglia. E tutto viene scambiato: dalle informazioni di prima, seconda, decima mano, ai prodotti, nuovi, usati, a prezzo di produzione, o in prestito per un periodo. Talvolta si scambiano solo parole, e l'oggetto unico di transazione è la relazione: quel "prodotto" un tempo disponibile nel bar o nella piazza sotto casa. Un grande mercato, aperto h24, in cui il confine tra economia e cultura si fa sempre più labile, ma dove sul confine si possono trovare alcuni cartelli necessari per potervi transitare: reputazione, fiducia, accessibilità; tre ingredienti fondamentali che definiscono la qualità della relazione/transazione.

Il consumatore digitale

Il consumatore digitale si trova a muoversi in questo nuovo panorama, continuamente irretito in un insieme intertestuale di contenuti, che richiede un impegno continuo per poterne seguire la trama in tutte le sue diramazioni. Infatti, il pubblico dei media digitali è, per certi aspetti, un pubblico più impegnato rispetto a quello dei vecchi media. È un pubblico che ricerca, che si confronta con gli altri per avere informazioni, che sviluppa strategie *ad hoc* per avere contenuti, prodotti, notizie, ed essere presente nei mercati che intende frequentare. Di solito non è solo un consumatore, ma superata l'idea del pubblico/massa e dunque dell'individuo massificato e passivo, si inizia a parlare del *prosumer*, produttore e consumatore al contempo.

Sono dunque molti i processi di trasformazione che stanno investendo la figura del fruitore/consumatore, dove quest'ultimo acquista sempre maggior importanza,

perché propenso, e impegnato, in una attenta e costante attività di valutazione e selezione dei prodotti/contenuti *online*. A questa attività si affianca anche quella creativa di apportare modifiche, migliorie, letture e rielaborazioni trasformative, capaci di aggiungere valore e di farle circolare in rete. Per definire meglio questo processo possiamo fare riferimento al concetto di *spreadability*, proposto da Jenkins nel 2013, che a partire dagli effetti della cultura partecipativa, evidenzia come *online* sia di fondamentale importanza la circolazione dei contenuti. E i prodotti esistono e persistono, e hanno successo, solo se condivisi; solo se vengono fatti circolare: *if it doesn't spread, it's dead!* Se non circola, muore!

Sono i *prosumer* a fare le migliori pubblicità facendo recensioni dei prodotti e facendole circolare, sono i *prosumer* che sanno riprendere idee e modificarle grazie alla facilità di uso di internet, diventando loro stessi produttori. E sono i *prosumer* a decretare la morte di un prodotto attraverso due modalità: non facendolo circolare oppure, se il prodotto si inquadra in quella ormai ridotta ma sempre potente industria legata ai grandi *brand*, mettendone in crisi la reputazione attraverso recensioni negative, diffondendo notizie dannose per il *brand* e obbligando le imprese a "rifarsi la reputazione". Famosi sono i casi Nike, Apple, Nestlè, che - in seguito di una serie di scandali diffusi *online* - hanno dovuto ritirare i prodotti, ma soprattutto provvedere a strategie di *re-branding*, ricorrendo a attività di *Corporate Social Responsibility*, ossia a attività che mettano in evidenza la responsabilità dell'impresa, testimoniando la volontà di lavorare al fine di migliorare l'impatto sociale, culturale ed etico di prodotti e processi nei confronti dell'ambiente, della cultura e del capitale umano.

Da un lato le grandi imprese sono oggetto dello sguardo severo dei consumatori che, attraverso l'accesso alla rete acquisiscono voce e peso e riescono a far cambiare alcune politiche produttive, dall'altro le imprese tradizionali si trovano a far fronte a un altro piccolo ma dilagante "scherzo" nato dalla collaborazione tra i *prosumer* e la rete, ossia l'economia collaborativa, partecipativa e della condivisione.

Di solito ci si riferisce a questo nuovo ambito con il termine *sharing economy*: un nuovo modello di consumo che dà valore all'accesso e non alla proprietà. Se consumare finora ha significato appropriarsi di una merce, un servizio, un immobile, nella *sharing economy* ciò che interessa è poter avere accesso a un bene, senza possederlo. Dunque il nostro *prosumer* può produrre mettendo a disposizione la propria casa per un periodo, concedendo passaggi a altre persone durante gli spostamenti, organizzando cene in casa, scambiando libri, oggetti usati, ecc.

È importante sottolineare che questo strano ibrido, il *prosumer*, che poi definisce un po' tutti noi, agisce con sconosciuti in maniera molto simile a come farebbe con i propri conoscenti. La rete registra e dimostra, infatti, che quello che normalmente si verificava nelle comunità adesso avviene nelle comunità elettroniche: le persone si danno da fare attivamente, lavorano e si divertono *online*, ma soprattutto chiedono e sviluppano relazioni. Si affermano nuove forme di socialità e solidarietà nella rete. E gli individui diventano sempre più propensi a collaborare. È così che danno vita a numerose attività: costruiscono storie *transmediali* a partire dall'ultima serie

vista in *streaming*, producono versioni per altre piattaforme degli stessi contenuti fruiti, ad esempio, al cinema dando vita a una produzione *crossmediale*. Spesso realizzano tutto questo insieme ad altri, manifestando capacità di *co-creazione*.

Il *prosumer* è un instancabile collaboratore che non si limita a produrre e a consumare, ma dà valore alle sue e altrui idee e aspirazioni, generando interesse e interessi. La relazione, seppur *online*, torna a essere ciò "che tutto move". E per essere un individuo capace di entrare in questa dinamica relazionale bisogna dimostrare di essere affidabile e proprio come le imprese, si deve curare la propria reputazione: dal *branding* si passa al *personal branding*, necessario per fare *business* nella rete. Dunque, si presenta un nome e una proposta, ma si accompagna il tutto con la costruzione di una storia e di un'identità capaci di dare garanzia di fiducia, qualità, solidità, eticità, ecc.

Be accessible! Un modello di economia basato sull'accessibilità

La graduale, veloce e inarrestabile diffusione di internet e, all'interno di esso, la più recente diffusione dei social ha fatto sì che anche il mercato, insieme a molti altri settori della società, si debba confrontare con la nuova figura dell'utente partecipativo, che sa orientare le scelte di consumo di altri potenziali acquirenti, che costruisce "comunità di *brand*", che apre piattaforme e siti nei quali scrive opinioni, chiede consigli ad altri utenti, valorizza, svaluta, vende e scambia servizi e prodotti. Mette in moto un sistema di monitoraggio e controllo reciproco, su attività altrui e proprie. Inventa il mercato laddove non c'è o si mette in competizione dove invece c'è, ma manifesta spazi di innovazione.

Lo spostamento dalla distribuzione alla circolazione è uno degli effetti più evidenti, supportato dal fatto che *online* è possibile trovare servizi per i produttori, informazioni e consulenza in ambito economico, commerciale e fiscale, facilitando gli adempimenti necessari per dar vita a un percorso imprenditoriale, accorciando i tempi della burocrazia e rendendo così più semplice, attraente e funzionale, ma soprattutto meno rischioso, la creazione di qualcosa di nuovo.

È così che iniziano a diffondersi nuovi nomi e nuove pratiche: BlaBla Car, il servizio di *car sharing* nato per auto-organizzazione di utenti che hanno creato uno spazio *online* dove dare o chiedere passaggi a un costo contenuto e nel frattempo conoscere persone; Airbnb, uno spazio in internet dove le persone mettono a disposizione la propria casa per accogliere altre persone durante un soggiorno, casomai in cambio di un reciproco scambio in futuro; Uber, portale e *app* attraverso cui era possibile usufruire di un servizio troppo simile a quello offerto dai taxi in città e che è stato chiuso – dopo aver avuto un successo enorme e una grande diffusione in molte grandi città del pianeta – in quanto rappresentava una forma di concorrenza sleale. Ma gli esempi potrebbero essere tantissimi.

La crisi economica e sociale ha favorito l'emergere di questo tipo di attività, che trova difficoltà a essere regolamentata, come il caso di Uber dimostra, ma che potrebbe mettere in moto un cambio strutturale, segnato dalla caduta dei confini tradizionali tra le categorie di dirigenti, produttori, lavoratori e consumatori.

L'individuo che "abita" la rete si muove in diverse vesti, forse tutte le vesti delle categorie sopraelencate, e mette a maturazione diverse idee e capacità: è un cittadino di ambienti medialti che esercita la propria cittadinanza in modalità *grassroot*, ossia dal basso, e attesta che il fenomeno della *disintermediazione* è il fattore costituente del successo di molte prodotti. Per disintermediazione intendiamo la diminuzione e il superamento della necessità di intermediari. Il concetto nasce a partire dal fenomeno della disintermediazione dei circuiti bancari e dalla nascita di servizi finanziari, non bancari, alternativi già nel 1983, ma in questi ultimi anni è messo al centro dei dibattiti degli effetti dei nuovi media sulla politica, l'economia e la cultura.

Dall'economia tradizionalmente caratterizzata da una dinamica che spesso vede uno o più passaggi prima di arrivare al consumatore, si passa oggi all'economia della condivisione, dove la dinamica è C2C (*consumer to consumer*, consumatore verso consumatore) e dove i consumatori sanno di parlare lo stesso linguaggio per soddisfare esigenze condivise e per il piacere/bisogno di partecipare, collaborare e creare relazione.

E se il Cluetrain Manifesto già nel 1999 asseriva che i mercati sono conversazioni, internet ha messo a disposizione grandi piazze che altro non sono che luoghi di conversazione e interazioni tra consumatori, comunità di consumatori e, sempre più spesso, imprese, che dai comportamenti dei consumatori prendono spunto. Si pensi, ad esempio, a come Netflix si sia appropriato, rendendole legali, di pratiche di *videosharing* ampiamente diffuse a livello C2C gratuitamente.

L'elemento più controverso è proprio la regolamentazione del sistema di pagamento: non tassato e talvolta inesistente. Dal nero al baratto come modalità centrali per disintermediare. Ma è pur vero che, quando uno spazio si fa largo e importante e quando gli scambi si fanno fitti e consistenti, emergono i primi accenni alla regolamentazione: si veda BlaBla Car, che da un'estrema informalità dei pagamenti effettuati al momento dell'entrata in auto, adesso prevede un pagamento anticipato con carta sul sito o sull'app al momento della prenotazione, chiaro inizio di un percorso di formalizzazione e controllo sul servizio.

L'economia collaborativa è qualcosa di poco chiaro ad oggi; questo movimento emergente aggrega un numero di pratiche difficile da classificare che vanno dai *cohousing* ai *coworking*, al *co-creating* e ai *crowdfunding*, dai *filesharing*, al *foodsharing*, agli *homesharing* e ai *carsharing*, dagli *openlab* cittadini all'*open source*, ecc. Nel frattempo le piattaforme collaborative crescono sfruttando appieno la crossmedialità e prevedendo spesso sia il sito sia la *app*.

Il tutto in nome del paradigma dell'accessibilità: non sono ricco ma con lo scambio del mio appartamento potrò permettermi una vacanza il prossimo anno e conoscere molte persone grazie al *coachsurfing*. Racconterò così nel mio profilo la mia ultima esperienza, potrò essere utile ad altri viaggiatori e potrò conoscere altre persone che mi contatteranno perché interessate al mio racconto.

Ciò che sicuramente unifica tutte le attività della *sharing economy* è il ruolo fondamentale svolto dalle tecnologie digitali, senza le quali una tale diffusione di queste pratiche sarebbe stato impossibile. Ma la differenza rispetto all'economia tradizionale è il valore dato alla relazione e all'accessibilità: il prefisso *co* e *open* e il suffisso *sharing* stanno a testimoniare questa qualità, caratterizzandosi sempre più come un'economia "umanizzata": un'economia "delle relazioni".

1.2 Il giornalismo web driven. Rischi e opportunità

Il web, e ancora di più ciò che viene definito comunemente il web 2.0, sta cambiando il giornalismo.

Ormai da qualche anno ci si interroga se la carta stampata durerà ed eventualmente quanti anni ci vorranno prima che si estingua.

Ma, a pensarci bene, non è la domanda giusta da porsi. Né la più interessante.

Infatti, la carta è soltanto un supporto su cui da secoli viaggiano le informazioni, alla quale da tempo se ne sono aggiunti altri. Seppure dovesse essere superata, non vorrebbe necessariamente dire che il giornalismo sarebbe morto; molto più probabilmente che cambierebbe il modo attraverso cui c'informiamo.

Dunque, la domanda più opportuna da farsi non è tanto quella relativa al supporto attraverso cui acquisiamo informazioni: la vecchia cellulosa o i più brillanti e colorati schermi del nostro ultimo modello di smartphone.

La domanda giusta è come la rivoluzione digitale modifichi l'intero processo di produzione, rielaborazione e fruizione delle informazioni giornalistiche.

Infatti, la rete non è un nuovo medium che si affianca ad altri, come succede da secoli, almeno dall'invenzione della stampa a caratteri mobili di Gutenberg; bensì un nuovo ambiente che ridefinisce il concetto di spazio e di tempo.

Come si potrà ben capire: non poca cosa.

In che senso ridefinisce lo spazio? Se ci si riflette un attimo, il giornalismo – così come l'abbiamo imparato a conoscere almeno da un paio di secoli – ha una logica sequenziale:

1. ci sono fatti che avvengono casualmente – incidenti, catastrofi naturali come terremoti – oppure perché provocati da specifici soggetti o istituzioni: ad esempio, il Parlamento che approva una legge; un ladro che rapina una banca; una squadra di calcio che vince il campionato;
2. un sistema – che nel corso del tempo è diventato sempre più professionalizzato ed economicamente remunerativo – che definiamo sistema giornalistico – caratterizzato da aziende (tese a conseguire profitti attraverso un doppio canale di finanziamento: il pubblico e gli utenti pubblicitari) e professionisti debitamente remunerati – che si occupa di raccogliere questi fatti, selezionarli, gerarchizzarli, cioè fornire loro un ordine di priorità, e quindi presentarli (a seconda del supporto scelto per diffonderli); si occupa, dunque, di trasformare questi fatti in notizie, a cui si affiancano poi giudizi, pareri e opinioni;
3. dei destinatari – il pubblico – che in vario modo si espone a queste notizie e commenti, al fine di sapere cosa succede intorno a loro e nel mondo, in modo sostanzialmente rituale: la lettura mattutina del giornale (non a caso definita da Hegel la preghiera laica), l'ascolto serale del TG, ecc. ecc.

Con la rete questa sequenzialità è andata perduta: ormai tutti siamo raggiunti da informazioni dappertutto e in ogni momento.

Dunque, la sequenzialità della raccolta dei fatti, della loro selezione, verifica, gerarchizzazione e presentazione, a cui seguiva – con uno sfasamento temporale differente a seconda del medium interessato – il consumo da parte del pubblico, vede ora una simultaneità despatializzata, in cui i 3 attori della negoziazione giornalistica

– le fonti produttrici dei fatti, il sistema di mediazione giornalistico e il pubblico dei fruitori – abitano contemporaneamente lo stesso spazio e, soprattutto, possono entrare tutti nel processo di produzione informativa. Infatti, le fonti sono sempre più abili nel confezionare – tramite i propri uffici stampa o più recentemente i propri social media manager – fatti e racconti che rispondano alle loro esigenze di visibilità; ma anche ciascun fruitore, ognuno di noi, può entrare nel gioco informativo realizzando “atti giornalistici”: riprendere con lo smartphone il campanile della chiesa del proprio paese che cade durante un terremoto, testimoniare con un tweet oppure una breve nota un incidente a cui si è assistito, oppure semplicemente commentare un fatto di cronaca attraverso i social. Quest’attività è stata definita *citizen journalism*, cioè un giornalismo dal basso, che può essere prodotto facilmente e con costi vicino allo zero da tutti, in ogni momento. Anche se è opportuno chiarire che quasi sempre chi si applica in queste attività è interessato a produrre delle testimonianze da *citizen*, piuttosto che aspirare a essere *journalist*.

Insomma, il racconto della realtà non è più esclusivo campo d’azione della mediazione giornalistica; bensì un processo in cui tutti possiamo essere coinvolti. Infatti, la classica distinzione fra produttori e consumatori d’informazioni s’attenua e si parla di prosumer, cioè di produttori che diventano consumatori e viceversa. Analogamente, cambia il rapporto con il tempo. Non c’è più la *deadline*, cioè l’ora precisa in cui il prodotto giornalistico deve essere pronto per essere distribuito:

- la sera tardi per i quotidiani, in modo da permettere la lavorazione tipografica, la stampa e quindi la distribuzione mattutina nelle edicole;
- il momento della messa in onda in caso dell’informazione televisiva o radiofonica.

La *deadline* costituisce da sempre, ovviamente, la linea d’arrivo del processo produttivo. Un qualsiasi evento può diventare notizia se all’ora in cui bisogna stampare o andare in onda si è riusciti a ottenere le informazioni necessarie a rendere saliente quell’evento.

In rete questo limite non c’è più. Ogni notizia può essere aggiornata in ogni momento del giorno e della notte; così come può essere commentata – da chiunque e sempre – ripresa e condivisa.

Il termine che meglio inquadra questa ridefinizione spazio-temporale è *convergenza*, cioè la possibilità di riunire diversi canali mediali in un’unica piattaforma digitale, ma soprattutto di permettere tanto alle fonti quanto al pubblico di partecipare alla creazione e alla distribuzione dei contenuti.

Ma a modificarsi significativamente nei modi che si è detto non è soltanto l’intero processo produttivo, ma anche quello distributivo.

Per dirla scherzosamente, mentre prima eravamo noi fruitori a dover andare alle notizie: acquistando il giornale in edicola, oppure sintonizzandoci davanti alla Tv oppure alla radio; adesso sono le notizie che arrivano a noi, continuamente – si pensi alle notifiche che arrivano sullo *smartphone* – e, soprattutto, non necessariamente attraverso la mediazione di una testata.

Sempre più spesso affermiamo: “l’ho letto su Google”, oppure “l’ho visto su Facebook”. Sebbene ciò che si legge o si vede siano prodotti giornalistici realizzati

dalle testate *mainstream*, cambia il percorso della notizia per arrivare dalla fonte a noi attraverso la mediazione giornalistica.

Così un numero cospicuo di individui, la maggioranza fra coloro che hanno meno di 40 anni, arriva alle informazioni attraverso i social media. Spesso a segnalare tali contenuti informativi non sono direttamente dei professionisti, ma amici e conoscenti che condividono con noi informazioni, articoli, video e commenti – spesso realizzati comunque da testate giornalistiche o da professionisti – ma che ci arrivano non perché siamo andate a consultarli, bensì perché stimolati da persone che conosciamo e la cui visione del mondo o, più limitatamente, i cui interessi in un determinato campo – la politica, lo sport, la musica – condividiamo, per cui ci fidiamo di loro.

Insomma, le testate giornalistiche non sono più le uniche a compiere quel lavoro di selezione e gerarchizzazione che connota da sempre il giornalismo. Quest'azione ordinatrice è compiuta in rete da tanti altri. Peraltro, attraverso percorsi che spesso ignoriamo. Pochissimi di noi, per esempio, conoscono come lavorano gli algoritmi attraverso cui i motori di ricerca o i social ci fanno accedere a un contenuto. Ancora meno riconoscono il *native advertising*, cioè quegli spazi informativi in cui arriviamo passando da un link all'altro, ma che contengono contenuti pubblicitari. Questa rivoluzione nei processi di distribuzione delle informazioni ha determinato che ogni singola redazione non possa più limitarsi a pubblicare soltanto nei formati soliti: carta stampata, tv, radio; a questi deve affiancare il continuo aggiornamento del proprio sito web e una costante presenza sui principali social network.

Una vera rivoluzione copernicana perché destruttura completamente le forme di accesso e fruizione delle informazioni da parte del pubblico. Infatti, il giornalismo a cui siamo abituati non ci fornisce soltanto informazioni, ma svolge soprattutto un'altra funzione: mette in ordine le informazioni, attraverso quell'attività di selezione e di gerarchizzazione delle notizie prima ricordate. Il giornalismo fornisce rilevanze e priorità.

Infatti, se noi seguiamo un Tg, oppure leggiamo un giornale, abbiamo una visione d'insieme di quanto accaduto e soprattutto abbiamo una serie di "marche" che sottolineano la rilevanza di quanto accaduto e commentato: la collocazione in pagina oppure nella scaletta del Tg, la quantità di spazio o di tempo riservata per un singolo evento, ecc. ecc.

Se sui tanti *device* che quotidianamente compulsiamo ci arrivano tantissime informazioni, corredate da video, approfondimenti, commenti ecc. ecc.; se, inoltre, con analoga facilità possiamo andare in rete e scaricarci una mole infinita di dati e informazioni su qualsiasi argomento, ne consegue che il lavoro della messa in forma dobbiamo farlo noi, oppure affidarci a persone di cui ci fidiamo: esattamente quegli amici che ci postano un video o un articolo con un loro commento.

In altri termini, ognuno di noi diventa *gatekeeper* di sé stesso. Questo termine, che letteralmente vuol dire guardiacancelli, viene usato in gergo per identificare il fondamentale lavoro giornalistico di selezione – fra i tanti eventi che quotidianamente accadono – di quelli da trasformare in notizie. Proprio come un custode che decide chi o cosa far passare e chi o cosa tenere fuori la porta.

Adesso, questo lavoro di filtraggio viene compiuto da ciascuno di noi, chiamati a poter porre attenzione soltanto su alcuni dei tanti stimoli e delle tante informazioni che arrivano.

Ciò che ne consegue è una maggiore frammentazione nelle modalità con cui la realtà viene rappresentata, con conseguenze molto rilevanti sia per come si compone l'interesse pubblico che per le forme con cui si delinea l'opinione pubblica. Mentre fino a pochi anni fa le notizie dei principali giornali o dei telegiornali diventavano ciò che era necessario sapere, costituivano l'agenda pubblica su cui tutti eravamo chiamati a pensare ed eventualmente decidere e agire; adesso si ha una maggiore pluralità di fonti possibili, molto più accessibili.

Se, da una parte, questa pluralità di possibilità costituisce un potenziale aumento del tasso di democraticità di un contesto sociale, perché diventa più difficile il controllo delle informazioni da parte di pochi, un pericolo sempre avvertito da chi segnalava i rischi di un'eccessiva concentrazione editoriale e i continui intrecci fra il mondo del giornalismo con il potere politico ed economico. D'altra parte, l'attuale frammentazione rischia di causare una progressiva differenziazione dei pubblici, una moltiplicazione di opinioni pubbliche che vanno a costituire come delle "bolle" fra loro separate e non interagenti. Con la paradossale conseguenza che proprio mentre il mondo va globalizzandosi e diventa sempre più interdipendente, ciascuno di noi si chiude in ambiti di conoscenza che condivide meno con altri più distanti economicamente, politicamente e culturalmente. Una sorta di apartheid sociale che – come sempre – svantaggia i meno attrezzati culturalmente.

Insomma, si rischia che si abbiano più informazioni, ma senza che queste vengano condivise e quindi anche misurate, soppesate, valutate, discusse, contraddette. In altri termini, si rischia l'affievolimento di uno dei cardini della democrazia: il confronto fra posizioni distinte e distanti, perché ognuno si rifugia in micro-mondi in cui ci si scambia il già noto, oppure ci si relaziona esclusivamente con chi la pensa come noi, su poche cose che conosciamo a fondo e che, comunque, ci interessano di più.

Proprio per questi motivi è opportuno che si diffonda una maggiore consapevolezza nel pubblico circa le modalità di funzionamento del sistema mediale e, specificamente, della comunicazione digitale.

Di frequente, negli ultimi tempi, si segnalano informazioni errate o completamente inventate – le cosiddette "bufale" – che pure sono molto seguite, condivise e commentate sul web. I motivi di tale improbabili successi è proprio nella difficoltà per molti lettori di riuscire a verificare la veridicità delle informazioni acquisite. Diventa pertanto importante imparare a fare riscontri, andando a verificare su più fonti se quanto letto corrisponda a verità; così come acquista rilevanza la reputazione delle fonti in rete: dobbiamo riconoscere il grado di fiducia che si può riporre su ogni specifica fonte, casomai perché la vediamo ripresa da tanti altri, citata in molti contesti e così via.

Inoltre, diventa importante acquisire anche una competenza tecnica, che permetta di calarsi con maggiore disinvoltura nel linguaggio della rete, al fine di muoversi nel mondo digitale con maggiore consapevolezza. Allo stesso tempo, bisogna

comprendere il carattere dialogico del mondo digitale, in modo da gestire meglio i processi di condivisione, la connessione fra le parti e l'immediatezza dello scambio informativo.

Insomma, è importante che si vinca la pigrizia e ci si apra alla lettura e consultazione di nuovi siti, espressione di soggettività e di posizioni culturali a noi più distanti. Tuttavia, se la rete presenta i rischi menzionati, non bisogna sottovalutare come sia anche un luogo di grandi opportunità, anche e soprattutto per temi – come quello riguardante i diritti umani – spesso relegati nelle ultime pagine o comunque nascosti nei grandi e sempre più rutilanti contenitori informativi, nonché, molto spesso, presentati secondo i punti di vista più convenzionali. Infatti, il segnalato rischio di dispersione, che potrebbe produrre il riflesso condizionato di riparsi nel già noto e condiviso, presenta anche un positivo rovescio della medaglia: poter accedere direttamente a un numero di fonti impensabile fino a pochi anni fa.

Attingere direttamente alle fonti produttrici dei fatti è un vantaggio, se si sa mettere in prospettiva quanto presentato, consapevoli di come ogni fonte persegua legittimi interessi di parte, per cui è opportuno ricorrere – come già detto – sempre a verifiche e riscontri attraverso la consultazione di più punti di vista. Ovviamente, si tratta di un processo lungo e complesso, arricchito – ad esempio – dalla possibilità di consultazione di fonti e testate straniere, che rendono la conoscenza delle lingue (soprattutto dell'inglese) sempre più urgente.

Certamente nessuno di noi ha tempo e competenze per poter verificare pedissequamente ogni informazione. Questo è il motivo per cui resta immutata, anzi aumenterà, l'importanza dei mediatori, di quanti, cioè, professionalmente oppure perché particolarmente interessati a un tema e particolarmente competenti forniranno significative sintesi interpretative.

Un'attività, però, che non vedrà più come principali se non esclusivi protagonisti i giornalisti, ma che si apre a tante altre figure d'intermediazione culturale.

Si pensi alle comunità scientifiche oppure ai tanti gruppi – che spesso si formano in rete – il cui obiettivo è lavorare insieme proprio nella verifica di un evento, nella migliore esplicitazione di un tema, nella corretta interpretazione di uno specifico fenomeno. In questo modo si dà vita a quelle che sono state denominate intelligenze collettive e connesse che già stanno permettendo una migliore conoscenza condivisa, ad esempio grazie alla possibilità di leggere migliaia e migliaia di informazioni, di mail o di altri dati che consentono poi di svelare un'azione illegale oppure, all'opposto, di formulare una nuova scoperta scientifica. Molte sono le campagne anche nel campo dei diritti umani rese possibile da questa convergenza di possibilità, da queste condivisioni d'informazioni, ma anche d'interessi, che fa lievitare l'azione comune e produce un comune sentire. Così come più semplice diventa la condivisione di mozioni e la raccolta di fondi attraverso il *crowdfunding*.

In definitiva, il numero di informazioni in circolazione sta lievitando giorno dopo giorno. Un fenomeno positivo se si riesce a diradare la nebbia che una massa enorme di note, dati, opinioni e posizioni alla rinfusa possono provocare attraverso un

ridisegno complessivo delle modalità grazie alle quali si compie quel fondamentale processo democratico rappresentato dalla diffusione della conoscenza. Bisogna attivare nuove forme d'intermediazione delle informazioni, in cui fra i compiti riservati ai professionisti vi sarà anche quello di saper convocare competenze diffuse che ci sono fra quanti – attraverso l'accesso alla rete – possono contribuire a una diffusione più orizzontale delle notizie, costruendo reti di conoscenza e consapevolezza. Questo processo sarà tanto più positivo nella misura in cui il maggior numero di persone saprà gestire i propri percorsi d'informazione in rete, grazie a una sempre migliore conoscenza dei suoi meccanismi di funzionamento.

1.3 Libertà di espressione e razzismi digitali

19 aprile 2015 – Tragico naufragio tra la costa libica e quella siciliana con a bordo più di 900 migranti. Sul web agenzie e giornali ne danno pronta notizia: informazioni ancora sommarie, incerte, dalle quali si evince in ogni caso la portata catastrofica dell'evento. Ma il "timore" di almeno 700 vittime avanzato da alcuni articolisti diviene immediatamente "speranza" nei commenti brutali, cinici, grotteschi di molti, troppi lettori che invocano la forza del Mediterraneo, la "pulizia", l'affondamento, perfino la fame dei pesci che "ci" eviteranno spese per la sepoltura. E siamo solo ad uno dei momenti – non certo il primo – di massima esemplificazione del discorso d'odio razzista (o "hate speech") nel nostro Paese attraverso il web un *medium* che, se da un lato ha reso possibile lo sviluppo di un flusso comunicativo costante e ininterrotto, dall'altra parte è frequentemente utilizzato per esprimere il proprio odio e per dare voce e sfogo a comportamenti violenti e ossessivi, come le cronache quotidiane riportano.

Offese, atti di bullismo informatico (o *cyber bullismo*), molestie, istigazione all'odio e alla violenza sono alcuni dei volti più brutti che il dialogo sul web può assumere, davanti ai quali tuttavia non è scontata e non priva di ambiguità la condanna. Ci chiediamo infatti: è possibile – e ha senso – "imbavagliare" il web, emblema della libertà di espressione? Quali limiti incontra anche la "libertà di odiare"?

Libero è bello

L'affermazione dei media digitali è frequentemente associata, almeno nel linguaggio comune, alla proliferazione delle possibilità di ciascun individuo di partecipare, attivamente, al flusso di dati, informazioni e relazioni che caratterizzano l'ambiente web. Non di rado si parla di una Rete "democratica" proprio per esaltarne il potenziale partecipativo, a fronte di "soglie di accesso" meno rigide e di saperi più facilmente acquisibili, rispetto a quelli che occorrono in altri ambienti mediali. Come l'istruzione scolastica dimostra, molto più lenta e progressiva è difatti l'acquisizione di una alfabetizzazione tradizionale: non basta possedere un libro – ben lo sanno gli studenti! – per dirsi capaci di leggerlo o, ancor meno, di comprenderne il contenuto; così come occorreranno svariati passaggi intermedi per arrivare a comprendere un saggio, un trattato o un articolo scientifico. Al contrario, più immediata è la socializzazione al web, come in passato è stata quella alla televisione, di cui la maggior parte delle persone ha appreso le nozioni

basilari in maniera informale, autonoma e attraverso la pratica. Non è un caso se fin dalle prime fasi di sviluppo di Internet, non sia proliferata un'offerta formativa al riguardo, perché fin da subito è maturata da più parti la convinzione che non occorressero particolari saperi per muoversi in un habitat, sì, nuovo, ma facilmente fruibile, istintivo, im-mediato. Una volta alfabetizzati allo strumento informatico, gli individui hanno "facilmente" appreso le modalità di navigazione e quanto occorre per soddisfare i principali bisogni – informativi, ma anche ludici, di socializzazione, etc. – sul web. Ed è con tale immediatezza che si entra in contatto con contenuti diversi, anche non deliberatamente ricercati, bensì incontrati nelle proprie rotte di navigazione o atterrati nelle piattaforme social.

Inoltre, ad una facilità di utilizzo dello strumento – basta vedere l'agilità dei cosiddetti "nativi digitali" o dei bambini prescolarizzati che "istintivamente" e con naturalezza si muovono nel contesto digitale – si aggiunge la possibilità di produrre contenuti propri. Una vera e propria rivoluzione, se ci pensiamo bene, che non distingue più tra "produttori" e "consumatori" di contenuti, bensì definisce la possibilità per ciascun individuo connesso di intervenire a più livelli del flusso informativo: generando autonomamente contenuti originali – tutte le volte che pubblichiamo foto, video, testi, etc. –, intervenendo sui contenuti prodotti da altri – ad esempio, condividendoli sui social network, commentandoli o esprimendo le proprie preferenze o idee, etc. – oppure semplicemente "lasciando traccia" dei propri percorsi di navigazione e delle proprie preferenze.

Ciò che dunque sembra notevolmente ampliato è quello spazio di discorsività, nel quale ciascun individuo attivo può dire tutto e il contrario di tutto, con estrema "libertà". Qui rintracciamo l'origine, probabilmente, di quelle affermazioni, divenute oramai di senso comune, secondo le quali il web è appunto democratico, aperto, libero. Ma sempre qui l'origine delle principali critiche mosse da pubblici più scettici verso il web e, ancor più, verso i Social Network Sites (Facebook, Twitter, Instagram, Youtube, etc.), che riconoscono a questo ambiente comunicativo numerosi rischi, tra cui la possibilità di divulgare notizie false e ingannevoli, di dare voce a chiunque, senza problematizzarne la competenza, né facendo attenzione – tanta è l'immediatezza! – alle conseguenze, personali e collettive, di ciò che si scrive e si immette nel flusso. Così, la libertà di espressione e di manifestazione del proprio pensiero – costituzionalmente sancita e difesa – che sembra trovare nelle nuove tecnologie un potenziale divulgativo mai sperimentato prima, chiama in causa la responsabilità sia di ciascun utente, sia di organismi di tutela – tra cui, ad esempio, la Polizia Postale e delle Comunicazioni, l'Osservatorio per la Sicurezza contro gli Atti Discriminatori o l'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni (AgCom) che si è recentemente espressa in materia, etc. – sia di attori chiave del sistema informativo e, nello specifico del presente contributo, del giornalismo *online*.

Giornalismo e migrazioni

L'incremento dei flussi migratori transnazionali è da tempo oggetto di copertura e di trattazione dei media giornalistici, tanto cartacei, televisivi che, più recentemente, *online*.

Se fino alla metà degli anni Ottanta i media italiani non prestavano granché attenzione alla presenza di immigrati sul territorio, a partire dal decennio successivo, nel momento in cui l'Italia da Paese di emigrazione si scopre progressivamente Paese e mèta di immigrazione, si avvia una trasformazione sociale e culturale irreversibile, a cui il sistema giornalistico non può sottrarsi e che ha il dovere di raccontare.

Un'attenzione che da allora ha portato ad una copiosa produzione di studi e ricerche sul tema, volte a rilevare le modalità di trattazione e di rappresentazione dei fenomeni migratori e degli immigrati che, rispetto ad altri ambiti tematici, sembrano assumere una particolare connotazione.

Difatti, i risultati hanno messo in luce negli anni una narrazione tendenzialmente schiacciata sui toni emergenziali della cronaca, una rappresentazione allarmistica delle immigrazioni, anche mediante l'impiego di immagini dal forte impatto emotivo e di retoriche catastrofiste che hanno associato il flusso migratorio all'idea dell'invasione. E se dal fenomeno in sé si passa a considerare i soggetti, ossia i migranti stessi, si è spesso rilevata una trattazione per lo più riferita ai loro comportamenti illeciti o criminosi, un'immagine stereotipata e prevalentemente negativa, incline alla lacrima o alla indignazione del lettore, che non chiama in causa e non dà voce ai protagonisti dei fatti narrati, producendo una rappresentazione "statica" delle diverse comunità e da queste ultime, peraltro, subita.

Sulla base di tali considerazioni sono sorte nel nostro Paese alcune iniziative finalizzate a migliorare la qualità del giornalismo, per giungere ad una trattazione più equilibrata dei fatti, più rispettosa dei soggetti coinvolti e delle minoranze etniche e culturali, capace di prevenire la diffusione di pratiche discriminatorie e di promuovere una conoscenza più ricca e articolata dei fenomeni trattati, evitando generalizzazioni e eccessive semplificazioni. Tra queste azioni, ricordiamo la Carta di Roma, un codice deontologico per i giornalisti, sottoscritto nel 2008 dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa e stimolato dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati; da questa esperienza è nata poi l'Associazione Carta di Roma, un organismo ombrello che fa da raccordo a numerosi soggetti impiegati sul tema, che hanno periodicamente condotto azioni di formazione, sensibilizzazione, monitoraggio entro il sistema giornalistico nazionale ed europeo. Un lavoro importante, capillare, che tuttavia oggi deve fare i conti con i confini molto più labili e la concreta realtà del giornalismo *online*.

Infatti, con la diffusione del web il panorama giornalistico diviene più complesso e articolato. Il cambiamento non comporta soltanto un "traghetamento" dei contenuti dal giornale cartaceo al supporto digitale; esso ha una portata talmente vasta che sta ridefinendo le stesse logiche produttive alla base del sistema giornalistico mondiale. Si pensi soltanto al significato che può avere per una professione che basa la sua autorevolezza sulla capacità di mediare tra le fonti di informazione e i pubblici, la possibilità per questi ultimi di poter immettere in autonomia e senza avvalersi di una particolare competenza o esperienza notizie sul web. Un aspetto che, come si comprenderà, non possiamo affrontare in questa sede e che

rimanda ad un dibattito aperto e ben più ampio, che esula dallo specifico ambito di trattazione delle migrazioni. Ma che dobbiamo tenere in considerazione perché, in una fase di non piena maturazione dell'uso della rete, è lo stesso sistema giornalistico che si trova a ridefinire il proprio ruolo di intermediazione e le radici della propria credibilità.

Tornando alla specifica rappresentazione dell'immigrazione, la diffusione del web ha certo i suoi lati positivi: cresce, ad esempio, la produzione di contenuti provenienti dai migranti stessi e si registra la nascita di "contenitori" informativi multiculturali che si affiancano, talvolta si contrappongono, ai cosiddetti *media mainstream*, ampliando i "racconti" disponibili, nonché partecipando all'affermazione di "cornici interpretative" (*frame*) alternative delle immigrazioni. Inoltre, la narrazione giornalistica può contare su l'impiego di linguaggi molto più articolati – testo scritto, immagini, video, file audio, link, etc. – e fornire ai lettori una rappresentazione che esalti le opportunità offerte della ipertestualità e consenta l'approfondimento.

Inoltre non dobbiamo dimenticare uno dei vantaggi della presenza in rete anche di una testata giornalistica, ossia la possibilità di instaurare una relazione diretta e un confronto costante con la comunità dei lettori. È difatti l'interattività consentita dal web e, ancor più, dal web 2.0 – ovvero il web sociale – che porta il sistema giornalistico ad incontrare il lettore in quegli spazi che consentono lo scambio di pareri e di aprire un canale di ascolto e di accoglienza delle opinioni pubbliche, a cui il giornalismo si rivolge e delle quali, peraltro, si deve far interprete. Così, oltretutto impegnati in una trattazione corretta del fenomeno migratorio, i giornalisti si trovano a gestire comunità *online* – negli spazi di commento ai margini degli articoli, sui social network delle stesse testate giornalistiche, nei forum e nei blog dei siti di informazione – che intervengono, manifestando liberamente le proprie idee e i propri pensieri, ma anche il proprio diritto di odiare che può portare alla diffusione di espressioni violente. È necessario specificare che è ai commenti *online* e alle esternazioni sui social network di taluni lettori che ci riferiamo, senza per questo demonizzare lo strumento: non sappiamo – e ad oggi la ricerca e il dibattito scientifico non hanno fornito risposte esaustive – se gli stessi soggetti che esprimono violentemente il loro odio e la ferocia *online*, spesso senza celare la propria identità, siano poi capaci di assumere lo stesso atteggiamento e la stessa brutale schiettezza d'opinione durante le cene in famiglia o l'aperitivo tra amici. Se tra comportamento *online* e offline intervenga in modo diverso la ponderazione, la razionalizzazione dei propri istinti, la negoziazione del proprio punto di vista con l'Altro e con il contesto. È certo, in ogni caso, che la violenza sul web sia talmente tanto dilagante, crescente e complessa da sollecitare con urgenza una riflessione polifonica sulle cause, sulle modalità di gestione e sulle conseguenze che l'*hate speech* può avere nel processo di *opinion building* e che sembra inevitabilmente entrare in scena quando si tratta la tematica migratoria. Certo, gli orizzonti informativi si sono allargati, intensificati: personaggi pubblici, politici, blogger, *social networker*, attivisti mediali o semplici cittadini

che partecipano al flusso informativo attivano oggi discussioni pubbliche in cui ciascuno allarga il panorama delle proprie conoscenze. Tuttavia il diritto di parola distribuito a chi accede alla rete di per sé non garantisce affatto che quel diritto sia utilizzato per dare voce a istanze positive che arricchiscono il dibattito. Questo è un fattore di distanza fondamentale tra la libertà di espressione e il discorso razzista, oggetto, quest'ultimo, della nostra riflessione.

Parliamo di "hate speech", ovvero?

Chiariamo innanzitutto cosa si intende per "hate speech". Letteralmente sta per "discorso d'odio", ovvero un atteggiamento, una manifestazione di idee che esprime intolleranza e disprezzo verso un determinato gruppo sociale. Dunque non riguarda solamente la tematica etnica, bensì il più eterogeneo ambito delle "diversità": di genere, orientamento sessuale, abilità fisiche e psichiche, religione, ecc.

Così come non si tratta di un fenomeno italiano, ma noto da tempo in varie parti del mondo. La violenza sul web, ad esempio, è stata oggetto di recenti azioni dell'Unione europea e di una campagna di sensibilizzazione, volta a frenare l'istigazione all'odio in rete (Vd. www.nohatespeechmovement.org).

In particolare, il tema della diffusione dei discorsi d'odio razzista ha assunto una certa rilevanza a seguito della grave crisi umanitaria che da circa due anni sta interessando l'Europa e i Balcani ed è importante comprendere in che modo i vari attori sociali possono contrastarne gli effetti e prevenirne l'insorgenza. Si tratta cioè di individuare modalità di controllo e gestione dei dibattiti in Rete, arginando, sì, i discorsi razzisti, ma senza introdurre strumenti e modalità repressive che inibiscano la libera espressione o forme di potere discrezionali che controllino in modo arbitrario i pensieri circolanti sul web.

Giornalismo online e gestione dell'odio

Da alcune ricerche che abbiamo condotto su specifiche testate giornalistiche nazionali e dalla individuazione e analisi dei casi d'odio rilevati entro le comunità dei lettori, abbiamo visto che è molto importante discernere tra le esternazioni d'impeto, davanti ad una notizia che ci intimorisce o ci irrita o il commento dalle tinte forti e l'*hate speech*. Difatti, leggendo i vari commenti raccolti, abbiamo notato che gli autori non cercano di provocare particolari reazioni entro la comunità a cui si rivolgono: essi affermano con forza il proprio pensiero, indipendentemente dalle reazioni o dalla compresenza on line di altri commentatori: più che "comunicare con" la comunità, essi "esternano a" la comunità il proprio pensiero. Si parlano sopra, riversano addosso alla comunità offese, colpe e pregiudizi, con frasi talvolta sgrammaticate, impulsive. La rete assume qui la forma dello "sfogatoio", senza alcun pudore, senza mediazione, né spirito negoziale. È un "noi" ancestrale, quello che "parla", dunque fortemente istintivo, che inveisce contro il soggetto migrante, capro espiatorio di insicurezze, insoddisfazioni, carenze e lo fa nelle circostanze più disparate: davanti ad un fatto di cronaca nera, così come a latere di un avvenimento sportivo.

Non si tratta certo di un'esperienza particolarmente edificante per la qualità del dibattito, ma affinché si possa parlare di "hate speech", almeno confrontandoci con la giurisprudenza, è necessario che vi sia l'intento di produrre atti o di fomentare il ricorso ad atti discriminatori e realmente lesivi della libertà altrui. Perciò, nella maggior parte dei casi rilevati, ci troviamo in quella "terra di mezzo" in cui l'intervento di un commentatore non è sanzionabile per la legge, ma non è neppure "neutrale" e inoffensivo.

Così, se è difficile immaginare azioni di "imbavagliamento" della Rete o, piuttosto, di "ripulitura" da espressioni d'odio dei siti web genericamente intesi, è possibile individuare strumenti e azioni che il sistema giornalistico può adottare per contrastarne l'insorgenza e la diffusione almeno in quegli spazi *online* di propria competenza e responsabilità.

Al momento, l'esperienza ci conduce a 3 versanti di intervento praticati con elevata discontinuità nel panorama giornalistico italiano (e non solo), e forse ad oggi non sufficienti:

1. la regolamentazione dello spazio di dibattito, degli accessi e l'obbligo per i commentatori di firmare i propri interventi (identificazione della fonte). Legare l'espressione violenta alla propria identità può essere, secondo alcuni, un deterrente, anche perché l'anonimato tende a "proteggere" chi insulta e non l'insultato, che spesso ha un nome e un cognome o, comunque, una nazionalità. Tuttavia, a fronte dei casi studiati, riteniamo questo uno strumento abbastanza "debole", soprattutto perché in taluni spazi di discussione c'è quasi "l'orgoglio" esibito del commentatore violento;
2. una moderazione attiva del dibattito, che sappia intervenire prontamente e non lasci abbandonata a sé la comunità. Si tratta di un lavoro sempre più necessario di gestione delle *community* che tuttavia comportano una ridefinizione del lavoro giornalistico e l'inclusione entro le redazioni di personale competente. Questo comporta anche l'individuazione di una policy delle attività di moderazione, affinché il lettore conosca le "regole del gioco";
3. l'uso di "premi e punizioni", ovvero di strumenti che da un lato agevolino il confronto aperto ed esaltino il valore del pluralismo di opinione, ma dall'altro intervengano per frenare la degenerazione del dibattito in discorso d'odio razzista; ad esempio, incentivando le "buone pratiche", valorizzando quei lettori più "rispettosi" e invitandoli a segnalare usi non corretti degli spazi di dibattito.

Tuttavia non dobbiamo dimenticare che l'*hate speech* trova nella rete una particolare affermazione e declinazione, ma ha importanti elementi di raccordo con l'esperienza diretta. Il commentatore violento, razzista ed offensivo pensa di poter contare su un clima di opinione che, tutto sommato, lo supporta: "dico quello che altri pensano", "mi costringono ad essere razzista", sono alcune delle retoriche dell'*hate speech*.

Ed è probabilmente da un approccio integrato, tra offline e *online*, tra sistema giornalistico e altri attori di socializzazione che possono generarsi soluzioni di

gestione e di prevenzione più efficaci, che vedano nella costruzione di una “cultura del rispetto” il punto di arrivo. Per questo motivo è importante lavorare in modo proattivo: sia nella definizione di competenze di management del dibattito in rete a livello internazionale, sia attraverso l’azione formativa e di sensibilizzazione ad ogni livello, che chiamino in causa tanto gli operatori dell’informazione.

Riferimenti bibliografici

Miconi A., *Teorie e pratiche del web*, il Mulino, Bologna, 2013.

Paccagnella L., Vellar A., *Vivere on line. Identità, relazioni, conoscenza*, il Mulino, Bologna, 2016.

Rainie L., Wellman B., *Networked. Il nuovo sistema operativo sociale*, Guerini, Milano, 2012.

Shirky C., *Uno per uno, tutti per tutti. Il potere di organizzare senza organizzare*, Codice, Torino, 2008.

Sorrentino C., Bianda E., *Studiare giornalismo*, Carocci, Roma, 2013.

Capitolo 2

Esperienze, progetti, ricerche, strumenti

2.1 Strumenti per la cittadinanza digitale: il progetto PAeSI della Regione Toscana

di **Francesco Romano** e **Chiara Fioravanti**

Istituto di Teoria e Tecniche dell'Informazione Giuridica del CNR

Pubblica amministrazione e cittadinanza digitale

La "cittadinanza digitale" è definita dalla Enciclopedia Treccani come l'insieme dei "diritti e dei doveri dei cittadini" nati in seguito allo "sviluppo dell'e-government e della fruizione dei servizi in rete". La cittadinanza digitale, infatti, così come indicato ormai da più di un riferimento normativo (si vedano ad esempio gli articoli 3, 4, 9, 12 *Codice dell'amministrazione digitale* CAD), si esplica anche nel diritto di cittadini e imprese ad avere completo accesso digitale a dati e servizi della Pubblica Amministrazione. La PA deve perciò garantire la massima semplificazione possibile per tale accesso, riducendo la necessità di recarsi fisicamente agli uffici. In altre parole cambia il rapporto tra amministrazione e cittadini con questi ultimi al centro dell'azione amministrativa. Inoltre le nuove tecnologie sono viste anche come strumento utile per rafforzare e incentivare la partecipazione dei cittadini "al processo democratico" anche al fine di "facilitare l'esercizio dei diritti politici e civili sia individuali che collettivi" (articolo 9, *partecipazione democratica elettronica*, del CAD). Insomma tale forma di cittadinanza non deve essere intesa in contrapposizione a quella tradizionale, ma come sua estensione, in quanto i cittadini possono esercitare diritti e doveri in modo più semplice e diretto usando gli strumenti digitali.

Recentemente la legge 7 agosto 2015, n. 124 (Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche) ha ribadito all'articolo 1 – significativamente intitolato "Carta della cittadinanza digitale" – che il Governo adotti decreti legislativi per modificare e integrare il CAD così da "garantire ai cittadini e alle imprese, anche attraverso l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, il diritto di accedere a tutti i dati, i documenti e i servizi di loro interesse in modalità digitale" ed arrivare ad una "semplificazione nell'accesso

ai servizi alla persona, riducendo la necessità dell'accesso fisico agli uffici pubblici". Anche l'*Agenda digitale europea* (una delle sette iniziative strategiche del programma *Europa 2020*) propone di sfruttare al meglio il potenziale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) per incentivare innovazione, crescita economica e progresso. Infine la *Carta europea per i diritti del cittadino nella Società dell'informazione e della conoscenza*, con particolare riferimento alle tecnologie informatiche, sancisce quattro diritti fondamentali: il diritto all'accesso, il diritto all'informazione, il diritto alla formazione, il diritto alla partecipazione.

A livello locale, la Regione Toscana ha emanato una legge che fa riferimento al diritto di cittadinanza in Rete: la legge regionale n. 54 del 2009. In particolare l'articolo 5 di questa legge (Cittadinanza, identificazione e servizi digitali) definisce la cittadinanza digitale come "il diritto e, ove prescritto dalla legislazione statale o regionale, l'obbligo per cittadini e residenti, imprese, associazioni, istituzioni domiciliati o operanti sul territorio della Toscana di accedere ed utilizzare per via telematica i servizi digitali della pubblica amministrazione". Lo stesso articolo 5 prevede anche che la Regione renda i propri siti internet e i servizi digitali da essa erogati: accessibili, fruibili e con informazioni facilmente reperibili. Inoltre, la legge si sofferma sull'importanza che tali informazioni in Rete siano rese disponibili con "chiarezza di linguaggio, affidabilità, semplicità di consultazione, qualità e omogeneità dei dati e delle informazioni". "Cittadinanza digitale e competitività" è anche il nome di una delle azioni che la Regione Toscana sta portando avanti nell'ambito della propria Agenda Digitale: proprio nell'ambito di questa azione è inserito il progetto PAeSI.

Il Web per la condivisione di informazioni pubbliche: il Portale PAeSI

PAeSI (Pubblica Amministrazione e Stranieri Immigrati) – www.immigrazione.regione.toscana.it – è un Portale della Regione Toscana, realizzato in collaborazione con l'Istituto di Teoria e Tecniche dell'Informazione Giuridica (ITTIG) del CNR e la Prefettura di Firenze, che si propone come punto di accesso telematico unico per procedimenti amministrativi e norme in materia di immigrazione. Il Portale si rivolge agli operatori dei servizi immigrazione di enti o associazioni e degli uffici relazioni con il pubblico (URP), impegnati nell'attività di informazione e orientamento sulla normativa e sulle procedure verso i cittadini di Paesi terzi e i datori di lavoro italiani e stranieri. Il servizio mette a disposizione schede informative che descrivono in dettaglio i procedimenti in materia di immigrazione, validate dagli stessi responsabili dei procedimenti, una banca dati normativa contenente la normativa italiana sull'immigrazione, oltre a notizie ed approfondimenti tematici. Le informazioni relative alle procedure amministrative rappresentano, insieme alla banca dati normativa, il contenuto più rilevante del Portale. Tali informazioni sono presentate attraverso schede dalla struttura standard che descrivono in dettaglio le numerose procedure necessarie per l'ottenimento dei diversi provvedimenti. Esse contengono tutte le informazioni essenziali relative ai singoli procedimenti: titolo, descrizione, tempi del procedimento, dati del responsabile e dell'ufficio,

requisiti necessari per l'attivazione, alla documentazione richiesta, moduli occorrenti, modalità di presentazione e ricezione del provvedimento, riferimenti normativi, approfondimenti.

Il Portale si è posto l'obiettivo di contribuire alla standardizzazione e diffusione delle informazioni in Rete sul territorio toscano dei procedimenti amministrativi che coinvolgono i cittadini di Paesi terzi. Tale progetto ha messo in evidenza che la pubblicazione *online* dei procedimenti dà luogo ad una reingegnerizzazione e standardizzazione delle procedure attraverso una loro più attenta definizione. La scelta di realizzare un portale informativo rivolto agli operatori e non direttamente agli utenti finali, i cittadini dei Paesi terzi, è giustificata dal fatto che la comunicazione sulle norme e i procedimenti in materia di immigrazione è essenzialmente un'informazione "mediata".

Infatti la complessità della materia e le difficoltà dovute alla naturale scarsa conoscenza dell'apparato burocratico italiano, nonché le difficoltà linguistiche rendono difficilmente comprensibile ad un cittadino non esperto in materia, soprattutto se proveniente da Paese straniero, la normativa sull'immigrazione. Per questo motivo è necessario l'intervento di operatori che chiariscono e informano sulla materia. I contenuti del Portale sono quindi progettati e realizzati per la fruizione da parte di "addetti ai lavori", utenti esperti della materia immigrazione e in grado di decifrare il linguaggio tecnico-giuridico specifico del dominio.

Nell'ambito dello sviluppo del Portale è recentemente nata l'esigenza di dar vita ad una specifica sezione "semplificata", nella quale il cittadino straniero possa trovare alcune informazioni in modo diretto, senza la "mediazione informativa" degli operatori dei servizi immigrazione, così come previsto dal *Piano di indirizzo integrato per le politiche sull'immigrazione 2012-2015* della Regione Toscana in relazione alle azioni previste dal Progetto PAeSI.

Quest'attività di semplificazione si è poi integrata con quelle realizzate nell'ambito del progetto della Prefettura di Firenze *InfoMedia* (Informazione e Mediazione, finanziato dal Fondo Europeo Integrazione) che aveva tra i suoi fini anche la traduzione dei contenuti semplificati del Portale, messi poi a disposizione degli utenti in dieci lingue.

Semplificazione di contenuti amministrativi per nuovi cittadini

In questo contesto si inquadra l'attività di semplificazione delle schede procedimento del Portale PAeSI. Questa attività è stata condotta secondo una specifica metodologia che, da un lato, ha tenuto conto di strumenti teorici già in uso per la scrittura amministrativa chiara e efficace e per la redazione di contenuti web usabili e dall'altro si è avvalsa dei dati raccolti ed elaborati nell'ambito di appositi *focus group* e interviste tematiche. L'attività ha coinvolto diverse tipologie di soggetti, mediatori linguistico-culturali, funzionari e operatori di sportelli informativi per l'utenza straniera, insegnanti di Italiano L2 e cittadini non comunitari presenti in Italia, al fine acquisire ulteriori linee guida e indicazioni specifiche per migliorare la comprensibilità di tali contenuti per questo particolare target di utenti. Gli strumenti teorici condivisi hanno compreso la "Guida all'uso delle parole" del linguista Tullio De Mauro, guide per la scrittura semplificata di atti

amministrativi italiani, guide per la scrittura semplificata prodotte da altri Paesi, un indice di termini ritenuti "a rischio discriminatorio" da noi redatto e linee guida per la redazione di contenuti usabili da fruire sul *Web* e attraverso i *social network*. L'attività si è svolta attraverso le seguenti fasi:

1. selezione delle materiale informativo sui procedimenti amministrativi da sottoporre a semplificazione;
2. verifica e riscrittura dei termini anche attraverso l'utilizzo di strumenti automatici per la leggibilità;
3. semplificazione della struttura sintattica;
4. modifica dell'organizzazione del testo;
5. validazione giuridica dei nuovi contenuti semplificati prodotti, da parte dei responsabili dei procedimenti;
6. svolgimento di *focus group* e interviste semi-strutturate e analisi dei risultati;
7. elaborazione di linee guida, regole e suggerimenti per la scrittura semplificata di contenuti amministrativi in ambito interculturale.

L'attività oltre a produrre le schede procedimento semplificate, oggi disponibili *online* in un'apposita sezione del Portale, ha anche fornito ulteriori risultati quali l'acquisizione di dati e informazioni, sia ricavate dall'applicazione degli strumenti teorici al campo di applicazione specifico (procedure in materia di immigrazione), sia scaturite dalle attività di ricerca sociale (*focus group* e interviste). Tali dati comprendono:

- elenco di termini di difficile comprensione e relativi termini sostitutivi;
- elenco di termini "a rischio discriminatorio" e relativi termini sostitutivi;
- espressioni di difficile comprensione e corrispondenti riscritture semplificate;
- strategie per facilitare la comprensione dei testi;
- definizione della struttura ottimale dei contenuti per favorire la comprensione delle procedure (compreso il layout grafico).

Tra i risultati dell'attività si evidenzia la condivisione dell'obiettivo di semplificazione dei contenuti informativi pubblici, rivolti agli utenti stranieri, con gli operatori della pubblica amministrazione che lavorano nel dominio considerato. Questi infatti, oltre a fornire informazioni utili all'attività di semplificazione hanno acquisito al contempo consapevolezza della problematica e degli strumenti applicabili per comunicare con i cittadini stranieri in modo più efficace. Infatti la pubblica amministrazione si trova, e si troverà sempre più, ad operare in contesti interculturali, dato che un numero sempre crescente di utenti che interagiscono con gli uffici pubblici saranno cittadini stranieri. Per questo motivo è importante che le istituzioni pubbliche imparino a comunicare con tutti i loro utenti in modo efficace e adeguato, per assicurare così a tutti i cittadini il proprio diritto all'informazione ma anche per educare a una cittadinanza del futuro che va declinata non solo per far conoscere l'organizzazione politico istituzionale di un Paese ma anche per imparare a convivere con diversità personali, sociali, culturali, politiche.

Per superare il "*digital divide*" e favorire la piena cittadinanza dei cittadini, compresa quella digitale, non è sufficiente fornire ai cittadini competenze digitali,

ma è anche necessario formare e rendere consapevoli i "produttori" e i fornitori dei servizi *online* della PA, affinché questi vengano progettati e realizzati in modo da renderne la fruizione più semplice possibile, adatta a tutti i cittadini.

Altre esperienze di PA digitale: alcuni progetti ITTIG-CNR

ITTIG-CNR da molti anni si sta occupando, attraverso i propri studi e anche con appositi progetti di ricerca, del tema della digitalizzazione della pubblica amministrazione: infatti dagli inizi degli anni Novanta l'informatizzazione della Pubblica Amministrazione è stata ritenuta come una delle leve su cui far forza per rendere più efficiente e trasparente la PA italiana (non è un caso che la segreteria di coordinamento della *Rete Telematica Regionale Toscana – RTRT* sia stata per molti anni presso l'istituto). ITTIG ha contribuito su questo fronte in primo luogo attraverso la progettazione e realizzazione di sistemi informativi pubblici (banche dati, siti, portali) che fossero facilmente accessibili e che mettessero a disposizione dati aperti e rilevanti per i cittadini o per specifiche categorie di utenti. Agli inizi degli anni Duemila, ITTIG ha partecipato, ad esempio, alla realizzazione del portale *NIR – Norme in Rete* – che prevedeva un portale unico per reperire leggi e altre norme dello Stato. Le tecnologie e le metodologie messe a punto in quel progetto sono state riusate anche in seguito, ad esempio nel portale *Normattiva*, sul quale è possibile visualizzare la versione in vigore (testo vigente) di un certo testo normativo. Tali tecnologie e metodologie sono state poi applicate per rendere facilmente accessibili e interoperabili le banche dati normative di più di un consiglio regionale (lo standard utilizzato è stato l'*XML*). ITTIG ha anche partecipato coi propri ricercatori ai gruppi di lavoro che negli anni hanno predisposto appositi manuali per chi scrive le leggi. Questo non solo per avere come risultato leggi più chiare nel loro linguaggio, ma anche per avere testi più standardizzati dal punto di vista formale (cioè più uniformi per quanto riguarda ad esempio la struttura dell'articolato ma anche per la scrittura dei riferimenti ad altri atti), al fine di agevolarne il trattamento e la diffusione con strumenti informatici. Al medesimo fine ITTIG ha promosso un gruppo di lavoro, assieme all'Accademia della Crusca, che ha diffuso una Guida per la redazione degli atti amministrativi che sta ottenendo una notevole diffusione. Il gruppo di lavoro che ha scritto la Guida ha continuato a promuovere, anche attraverso l'*Associazione per la qualità degli atti amministrativi (AQuAA)*, la diffusione e l'uso di questa Guida e a proporre altre iniziative nel campo della chiarezza del linguaggio amministrativo. Inoltre ITTIG ha anche collaborato alla predisposizione del portale *PACTO (Portale per la produzione e l'accesso agli Atti dei Comuni e degli altri enti locali della Toscana)* per la diffusione di standard linguistici e strumenti informatici per la redazione di atti della pubblica amministrazione e alla progettazione del *software* per la redazione collaborativa di atti e provvedimenti amministrativi (denominato *PaDocs*). In tema di pubblica amministrazione digitale ITTIG sta realizzando molti altri progetti e ricerche, come si può facilmente constatare anche consultando l'apposita sezione del suo sito (<http://www.ittig.cnr.it/progetti/>): i ricercatori ITTIG stanno, ad esempio,

collaborando a un progetto europeo che vuole rendere disponibile una *app* per mettere in contatto cittadini e polizie locali, così come stanno partecipando ad un progetto europeo in materia di protezione civile che ha tra i suoi obiettivi quello di mettere in relazione gli operatori pubblici, che devono gestire le catastrofi, con i cittadini che, provando le soluzioni proposte, forniscono opinioni su come migliorarle.

Inoltre ITTIG ha partecipato a progetti per informare i cittadini sui contenuti di particolari documenti della PA (spesso ostici anche per gli addetti ai lavori) e cioè i loro bilanci, ciò al fine di aumentare la partecipazione di cittadini e associazioni di categoria alle scelte del Comune nel quale vivono e operano. Ci stiamo riferendo al progetto *Tecnologia Elettronica per la partecipazione al Bilancio*, TeleP@B, per la consultazione telematica dei documenti di bilancio dei comuni da parte dei cittadini di circa ventinove Comuni toscani, di cui 21 montani, 13 Comunità Montane e il Circondario Empolese Valdelsa per un totale di circa 200.000 persone). Sempre al fine di aumentare il dialogo tra istituzioni pubbliche e cittadini ITTIG ha collaborato alla elaborazione e redazione di uno studio di fattibilità per l'introduzione nel consiglio regionale del Piemonte, dei media civici (che Henry Jenkins ha definito come "ogni uso di ogni media che promuove o amplifica l'impegno civico").

Per saperne di più

AA.VV. (a cura di), *Guida alla redazione degli atti amministrativi - Regole e suggerimenti*, Prima edizione, febbraio 2011, Firenze, Ittig-Cnr, 2011.

G. Cogo, *La cittadinanza digitale: nuove opportunità tra diritti e doveri*, Roma, Edizioni della sera, 2010.

T. De Mauro, *Guida all'uso delle parole Come parlare e scrivere semplice e preciso Uno stile italiano per capire e farsi capire*, Roma, Editori riuniti, 1980.

Decreto Legislativo 7 marzo 2005, n. 82, *Codice dell'amministrazione digitale*, www.normattiva.it

C. Fioravanti, F. Romano, *Proposta per un modello di apprendimento partecipativo per la semplificazione del linguaggio amministrativo in materia di immigrazione*, 2016; pp. 333 a 336, in *Quarta giornata interculturale Bicocca, atti del convegno*, disponibile su [Youtube.com](https://www.youtube.com)
Legge regionale 5 ottobre 2009, n. 54, *Istituzione del sistema informativo e del sistema statistico regionale. Misure per il coordinamento delle infrastrutture e dei servizi per lo sviluppo della società dell'informazione e della conoscenza*, <http://raccoltanormativa.consiglio.regione.toscana.it>

D. Ielo, *L'agenda digitale: dalle parole ai fatti: sanità, scuola, ricerca, start up, smart city, infrastrutture, appalti, anticorruzione, rediotelevisione*, Torino, Giappichelli, 2015.

M. Santerini, *Cittadinanza e intercultura*, in G. Favaro e L. Luatti (a cura di), *L'intercultura dalla A alla Z*, Milano, Franco Angeli, 2004.

- P. Mercatali, F. Romano, R. Fabrizi, G. Becchi, *Digital Budgets for Town Administrations. Participation, Transparency and Reverse Process Engineering* in: *Proceedings of 1st International Conference on Theory and Practice of Electronic Governance (ICEGOV2007)* Macao, China 10-13 December 2007.
- F. Faini, *Informatica e Pubblica Amministrazione*, in *Corso di Informatica Giuridica*, G. Taddei Elmi (a cura di), Napoli, Simone, 2016.
- G. Peruginelli, M. Ragona (a cura di), *L'informatica giuridica in Italia. Cinquant'anni di studi, ricerche ed esperienze*, Napoli, Esi, 2014.

Sitografia

- Agenda digitale Toscana - <http://www.regione.toscana.it/agendadigitale>
- Associazione per la qualità degli atti amministrativi (AQuAA) - www.aquaa.it
- Definizione di cittadinanza digitale sul sito Treccani.it - http://www.treccani.it/enciclopedia/cittadinanza-digitale_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/
- I Media Civici in ambito parlamentare. Strumenti disponibili e possibili scenari d'uso, Maggio 2013 - https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/attachments/dossier/file_internets/000/000/065/I_media_civici_in_ambito_parlamentare_ed_provv_maggio_2013.pdf
- Linee guida per i siti web delle PA - http://archivio.digitpa.gov.it/sites/default/files//linee_guida_siti_web_delle_pa_2011.pdf
- Portale Normattiva - <http://www.normattiva.it/>
- Portale PAeSI - www.immigrazione.regione.toscana.it
- Portale per la produzione e l'accesso agli Atti dei Comuni e degli altri enti locali della Toscana - <http://www.tecnodiritto.it/pacto/>
- RTRT – Rete telematica Regione Toscana - <http://www.rtrt.it/>

2.2 Didattica inclusiva interculturale 2.0

di **Simone Natali, Alan Pona** (Cooperativa sociale "Pane&Rose" di Prato)
e **Tiziana Chiappelli** (Università degli Studi di Firenze)

Come si possono usare internet e le tecnologie informatiche a scuola per imparare assieme sperimentando e collaborando? Molto spesso l'uso dei mezzi multimediali da parte dei ragazzi e delle ragazze è associato all'idea che nel farlo, necessariamente, si isolino dal contesto *reale* perdendo contatto e relazioni significative a favore di connessioni con informazioni e persone *virtuali*. Ma internet, i social media, gli strumenti informatici più in generale – dal computer, ai tablet, agli smartphone – non sono che mezzi che possono essere al servizio di più funzioni e obiettivi: la scuola non può ignorarne l'esistenza e l'importanza che essi hanno nella vita di tutti i giorni e deve anzi impegnarsi a valorizzarne le potenzialità. In questo contributo parleremo di una esperienza che dimostra come si possano usare le opportunità che le tecnologie informatiche ci offrono a favore degli apprendimenti curricolari, esplorando non solo le informazioni contenute nel mondo virtuale ma anche il mondo virtuale stesso nei suoi elementi costitutivi quasi mai conosciuti dagli utenti (Cos'è un server? Dove stanno i dati e come vengono conservati? ecc.), introducendo elementi di decostruzione di stereotipi e pregiudizi e al medesimo tempo rafforzando i legami di collaborazione e di amicizia anche nel contesto reale. A favore di una scuola 2.0 più inclusiva, interculturale e maggiormente consapevole degli strumenti che quotidianamente utilizziamo.

Il contesto della progettazione: Prato

Secondo i dati dell'Osservatorio Scolastico della Provincia di Prato, raccolti nella pubblicazione *La scuola pratese: rapporto 2015*, nelle scuole della provincia di Prato si contano 8.990 alunni con cittadinanza non italiana, pari al 24,3% dell'intera popolazione scolastica. Secondo gli ultimi dati elaborati dal MIUR, risulta ampio il superamento dell'incidenza media nazionale (9,2%). Prato si conferma in Italia la prima provincia e il primo comune come percentuale di alunni stranieri sul totale degli studenti.

Il progetto: Easy.com

Il progetto, finanziato dalla Fondazione Telecom Italia, ha avuto luogo nell'anno scolastico 2015-2016 in tre scuole del Comune di Prato, partner capofila del progetto. Easy.com si proponeva di facilitare l'accesso ai saperi attraverso le nuove tecnologie e di far familiarizzare gli studenti con i molteplici mezzi della comunicazione contemporanea: la parola, pronunciata o scritta sul foglio, è diventata un'immagine o un carattere, attraverso i supporti multimediali, sugli schermi dei computer.

All'interno delle tre classi, "lab digitali", di scuola secondaria di primo grado, sono state proposte unità didattiche semplificate e facilitate attraverso strumenti

in possesso della scuola come le LIM, o forniti dal progetto, come nel caso dei computer portatili. Queste classi sono diventate, così, luoghi dedicati dove poter sviluppare davvero conoscenze, abilità e competenze informatiche necessarie per costruire una scuola ed una società della conoscenza.

La metodologia: ALC-C3I

La metodologia ALC (Apprendimento Linguistico Cooperativo) fonde insieme Apprendimento Cooperativo (AC) e Facilitazione Linguistica e degli apprendimenti (FL): da AC derivano l'attenzione ai quattro cardini metodologici (*Interdipendenza positiva, Responsabilità personale, Equa partecipazione, Interazione simultanea*) e un pacchetto di procedure didattiche cooperative; da FL derivano le tecniche di facilitazione e semplificazione testuale, l'attenzione al parlato del docente, l'attenzione ai processi di apprendimento linguistico, il rispetto del *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue*; un lavoro incentrato sulle abilità linguistico-comunicative; attenzione agli aspetti della pedagogia interculturale. Il modello ALC è stato, negli anni, rafforzato da quattro principi educativi (C3I): *Clima di classe, Interdipendenza, Intercultura e Inclusione*.

Il lab 2.0: Nord e Sud

Gli obiettivi. – Gli obiettivi del presente percorso laboratoriale sono stati molteplici, disciplinari e trasversali alla disciplina, la geografia. Il lavoro di gruppo si è focalizzato sulle abilità di lettura di un testo specifico della geografia, la *cartina geografica*, e sullo studio – anche attraverso media e strumenti informatici e di rete – di un testo disciplinare con linguaggio specifico (ricerca e selezione dei concetti chiave del testo, comprensione della microlingua della geografia, costruzione di mappe mentali e concettuali).

Il lavoro in Apprendimento Linguistico Cooperativo si proponeva, prima di tutto, obiettivi di tipo socio-relazionale: la costruzione di un clima di classe sereno, accogliente e rispettoso, lo sviluppo di capacità relazionali, di ascolto e di mediazione con l'altro, con particolare attenzione all'autostima alla gestione delle emozioni e dello stress.

Il lavoro in interdipendenza positiva e responsabilità personale si proponeva, inoltre, di favorire lo sviluppo di capacità di lavoro in *team* collaborativi, l'assunzione di responsabilità, il rispetto dei tempi e dei bisogni dell'altro, lo sviluppo di capacità di problem solving attraverso pensiero creativo.

Il percorso laboratoriale. – La prima Unità di lavoro/apprendimento si è concentrata sulla creazione di un clima di classe sereno e cooperativo attraverso un lavoro in piccoli gruppi orientato alla complicità e all'affiatamento tra i compagni. La classe è stata divisa in gruppi di lavoro da 4 (i gruppi di lavoro sono stati gli stessi per l'intero percorso) attraverso una tecnica di composizione dei gruppi per categoria: si è consegnato a ciascun studente un biglietto con il nome di una nazione, invitandolo/a a ritrovare tutti coloro che possedessero il biglietto con una nazione appartenente allo stesso continente. A conclusione dell'attività, si sono formati 5 gruppi (uno per continente) di ragazzi (ciascuno con una nazione

differente). Una volta composto, il gruppo si è attribuito un nome. La prima attività relazionale aveva come obiettivo quello di allenare la classe a lavorare per ruoli interdipendenti, avvicinando e creando contatti tra i compagni, facilitando la comunicazione interpersonale tra tutti e moltiplicando i momenti di scambio e di interazione. L'attività relazionale si poneva come obiettivi lo sviluppo di abilità di mediazione tra idee differenti e la formulazione di decisioni condivise.

I 4 membri del gruppo si sono seduti su 4 sedie, due davanti e due dietro, simulando la disposizione di un'automobile. Tutti i gruppi, simultaneamente, si sono preparati a partire per un viaggio. Prima di partire, si chiedeva loro di risolvere una serie di problemi per scoprire la sistemazione delle persone nell'auto. Ciascun membro del gruppo assumeva un ruolo: nord, est, sud, ovest. L'insegnante/facilitatore ha letto alla classe il primo problema, i gruppi si sono consultati. L'insegnante/facilitatore ha letto nuovamente il problema e i membri dei gruppi si sono collocati nelle posizioni che rispondevano alla soluzione del problema. Dopo aver dato il tempo necessario per la discussione e la scelta della soluzione/disposizione da parte del gruppo, è avvenuta la verifica: l'insegnante/facilitatore ha comunicato la soluzione del problema e insieme si è controllato che tutti i componenti del gruppo fossero nelle giuste posizioni dell'auto. Dopo il terzo problema, si sono invitati i gruppi a riflettere sulle strategie adottate per memorizzare più informazioni possibili dalla lettura del facilitatore. Nella seconda parte dell'incontro i gruppi hanno iniziato a lavorare con il pc in rete. Dopo una breve scoperta di *Google Drive* e dell'utilità di documenti condivisi, i gruppi hanno compilato un file, *Ricerchiamoci*. All'interno del file il gruppo ha ricercato in rete le informazioni richieste relative alle nazioni della prima attività (Continente, Capitale, Abitanti, Superficie, PIL, Lingue parlate, Religioni, Presidente, Nord/Sud del Mondo). L'obiettivo era quello di sensibilizzare i ragazzi allo strumento informatico e alla ricerca di informazioni attraverso ricerche in rete.

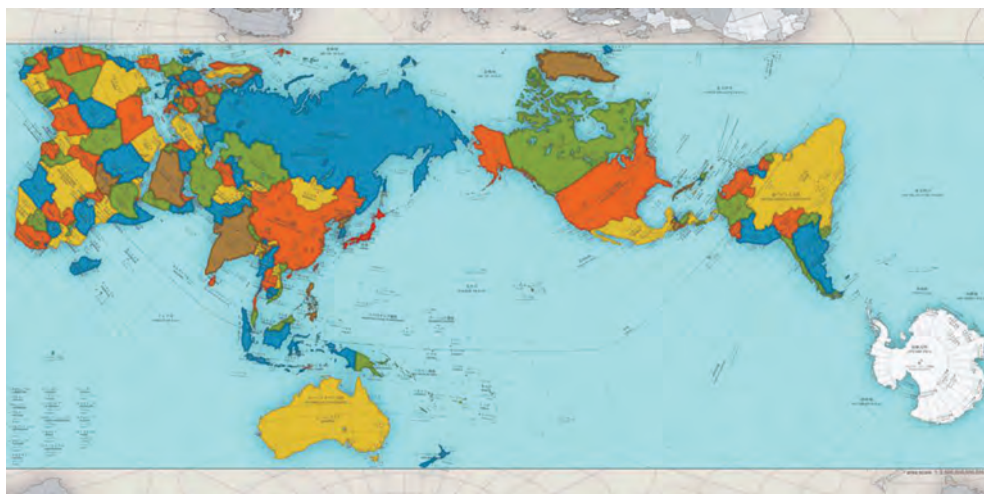
La seconda Unità di lavoro/apprendimento si è aperta con una attività relazionale, *Il Nord e Sud della classe: classifichiamoci!*, che ha introdotto il tema della classificazione e dei possibili diversi indici di classificazione per l'analisi delle differenze nel mondo. I ragazzi sono stati invitati ad alzarsi e lasciare i propri posti, disponendosi in ordine sparso all'interno dell'aula.

Si richiedeva loro di classificarsi, disponendosi in fila, in ordine crescente o decrescente per criteri comunicati dagli insegnanti



(per età: dal più "anziano" al più "giovane", per data di nascita, per altezza, per lunghezza di capelli etc.). Il gruppo era chiamato a collaborare affinché nel minor tempo possibile, si riuscisse a raggiungere l'obiettivo. Per alcune classificazioni, si richiedeva di non parlare: i ragazzi e ragazze lavoravano in silenzio, comunicando con canali non verbali alternativi. L'attività ha stimolato la classe alla collaborazione e alla creazione di un clima sereno ed accogliente: tutti sono stati messi nelle condizioni di partecipare ed essere elementi fondamentali per il raggiungimento dell'obiettivo comune. La classe ha sperimentato modalità diverse di comunicazione: dal canale verbale al canale non verbale.

La seconda attività, dal titolo *Siamo tutti nazionali*, ha coinvolto i gruppi di lavoro a sperimentare una didattica di tipo digitale: si è lavorato con un documento condiviso, la ricerca di informazioni nella rete e lo studio di nuovi concetti da definire ed analizzare.



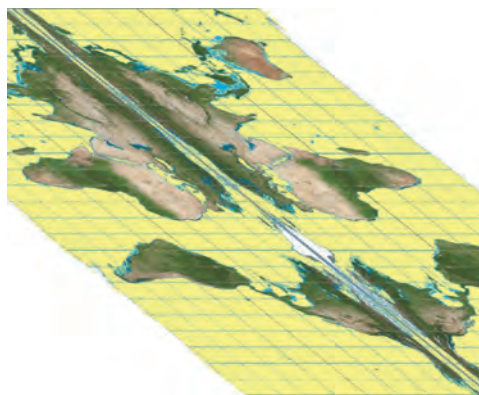
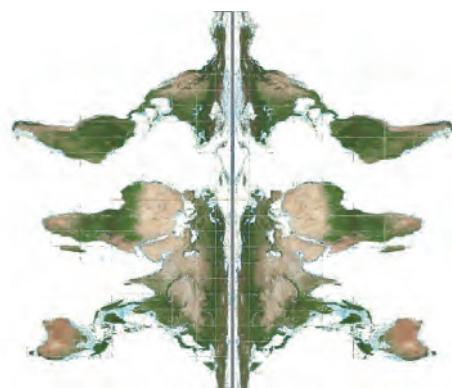
La classe si è divisa negli stessi gruppi della precedente UdLA. Assegnati i ruoli cooperativi, i singoli gruppi hanno lavorato al file documento condiviso.

Si è richiesto ai gruppi di completare il documento, ricercando in rete informazioni sulle diverse classificazioni mondiali (alcuni degli indici proposti: Paese più popoloso, Libertà di stampa, Gender Gap, Democrazia, Felicità Interna Lorda, Sovrappeso etc.). Ai gruppi è stato richiesto, inoltre, di formulare una breve definizione per ciascun indice e di ricercare altre classificazioni con indici ideati dal gruppo.

A conclusione del lavoro di gruppo, si sono lette in plenaria le classifiche mondiali e si è chiesto agli altri gruppi di provare ad indovinare a quali indici corrispondessero. L'attività si è conclusa con una riflessione in plenaria sul criterio di classificazione convenzionale del Nord e Sud del Mondo. Obiettivo di questo secondo incontro era quello di sensibilizzare i gruppi ad un'analisi e ad un percorso di scoperta e decostruzione delle macro classificazioni attraverso lo studio degli indici convenzionali e la sensibilizzazione a nuovi punti di vista.

xx meeting dei diritti umani

Nella terza Unità di lavoro/apprendimento, si è giocato con le immagini rielaborate, Sord e Nud. Sono state proiettate alcune immagini del planisfero modificate e rielaborate (ruotate di 90°, 180°, 270° e 360°; sdoppiato e in posizione simmetrica a specchio). I gruppi sono stati invitati a descrivere ciò che vedevano, a fare delle similitudini ("l'immagine è come ...", "ci sembra ...") e a raccontare ciò che le immagini suscitavano in loro. È seguita un'attività di studio cooperativo, per ruoli assegnati, dal titolo Ricercatori di fonti. Le tematiche pluridisciplinari trattate sono state le seguenti: la distribuzione delle ricchezze, la povertà, la denutrizione, l'analfabetismo. Tutto l'incontro è stato dedicato al lavoro di ricerca e verifica critica delle fonti d'informazione in rete e alla sensibilizzazione ad un uso diverso della tecnologia digitale. Si è richiesto ai gruppi di lavorare su testi brevi (un testo per ogni gruppo): "La distribuzione delle ricchezze: uguale e giusta?", "La povertà in un mondo ricco, perché?", "La denutrizione: si muore davvero di fame?",



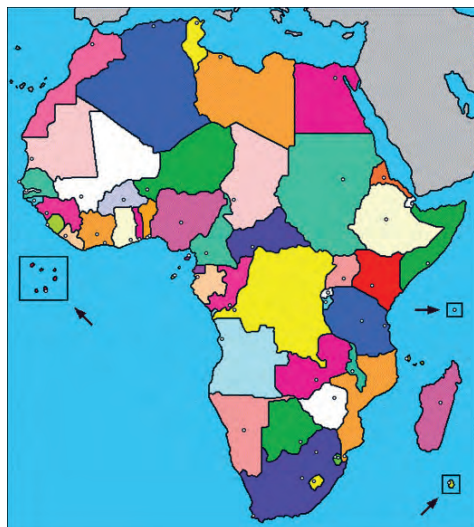
"L'analfabetismo". All'interno di ogni testo comparivano parole chiavi e domande stimolo. Il gruppo è stato invitato a leggere, comprendere ed analizzare il testo: ogni gruppo ha ricercato in rete il significato di alcune parole chiave, ha formulato le definizioni, ha reperito materiale informativo e supplementare a quanto dato, ha verificato le fonti delle informazioni compilando il documento condiviso fornito.

Nell'attività relazionale che ha aperto la quarta Unità di lavoro/apprendimento,



i gruppi sono stati divisi in coppie e si è lavorato sulla lettura di un testo specifico della geografia: la carta politica dei diversi continenti. Compito delle coppie è stato quello di risolvere un problema, studiando/giocando insieme per uno scopo comune: completare la carta geografica muta assegnata ad ogni gruppo tramite la comunicazione delle informazioni in possesso della seconda coppia del gruppo. Nella seconda attività, i gruppi

sono stati invitati a svolgere uno studio di gruppo in cui la comprensione del testo assegnato e la costruzione delle conoscenze venisse arricchita dalla ricerca di informazioni aggiuntive in rete.



☐ Un'azienda tecnologica.

Internet è

☐ Una rete d'informazioni collegate in tempo reale che aiuta le persone a esprimersi.

☐ Una rete di server.

☐ L'insieme di tutti i siti web.

I miei messaggi di posta elettronica si trovano

☐ nell'universo virtuale.

☐ in un server.

☐ nel mio computer.

Inventate il nome di un sito web del tipo
www.qualcosa.qualcosa e spiegate a cosa serve.

Un'idea vincente

Pagina 1 di 1

L'ultima Unità di lavoro/apprendimento è stata dedicata alla verifica/valutazione degli apprendimenti e alla produzione di un feedback sul percorso. La prima fase della verifica prevedeva la compilazione di un modulo *online* composto da domande riepilogative sui contenuti dell'intero percorso (sia di geografia sia di informatica): i gruppi sono stati invitati a riflettere sulle domande in modo collaborativo e a compilare le risposte, con la possibilità di consultazione delle fonti in rete. Seguiva una verifica orale offline delle risposte date dai gruppi: l'insegnante poneva le domande ed ogni alunno era chiamato ad esporre in plenaria la risposta costruita in gruppo. Nella fase di elaborazione della risposta, il gruppo era responsabile dello studio e dell'apprendimento dei singoli. Questo ha permesso a tutti gli studenti di sperimentarsi in un'esposizione orale. Questa modalità di verifica può diventare fonte di gratificazione e di autostima se la *performance* del singolo risulta positiva; allo stesso tempo, ripara da frustrazioni personali poiché la responsabilità della risposta è distribuita nel gruppo, essendo il singolo studente solo il portavoce del gruppo stesso. A conclusione del percorso i gruppi hanno avuto la possibilità di fornirci un feedback con riflessioni individuali dove descrivere il percorso svolto, le perplessità e le potenzialità vissute durante gli incontri. Vogliamo concludere questo intervento con le parole dei ragazzi:

- Grazie per il lavoro che ci avete fatto fare: abbiamo imparato a collaborare e avete rafforzato i nostri legami
- Ho imparato che il server è un computer acceso 24 ore su 24... non lo sapevo, pensavo qualcosa di più difficile

xx meeting dei diritti umani

- Le mie mail non sono in un universo virtuale
- Ci siamo divertiti, imparando insieme
- È bello studiare con il computer: abbiamo aperto strade infinite alle informazioni

Per approfondimenti

Gentile M., Chiappelli T. (a cura di), *Intercultura e inclusione. Il Cooperative Learning nella classe plurilingue*. Milano, Franco Angeli, 2016.

Gentile M., Nistri J., Pelagalli P., Chiappelli T., *Il metodo ALC: Apprendimento Linguistico-Cooperativo. Prato: Progetto Implementazione del Portale Immigrazione e sua Gestione Sperimentale a Livello Locale* - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2014.

Natali S., Pona A., Troiano G. (a cura di), *Quaderni operativi. 2 Voll. Progetto LINC: Linguaggi Inclusivi e Nuova Cittadinanza*. Prato, 2015: Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi 2007-2013.

Pona A., L2. *La facilitazione linguistica e degli apprendimenti nella classe plurilingue. Appunti per la scuola*. Napoli, Tecnodid, 2016.

2.3 Internet, uno strumento double-face

di **Catherine-Amélie Chassin**

Università degli studi di Caen e Segretario Generale
dell'Istituto Internazionale per la Pace e Diritti Umani

Fonte formidabile di documentazione, Internet può tuttavia portare a tragedie insormontabili. In data 10 ottobre 2012, Gauthier, un giovane di 18 anni di Brest, ha preferito suicidarsi, perché non in grado di pagare i 200 € che reclamava una giovane donna a cui aveva inviato un video personale. Lo stesso giorno, in Canada, Amanda Todd, 15 anni, si è tolta la vita per la stessa ragione, non senza prima aver postato su Youtube un video di 9 minuti in cui raccontava il suo calvario (*My story: struggling, bullying, suicide and self-harm*) (1). Entrambe le tragedie avvenute nello stesso momento dimostrano l'uso terribile che può essere fatto della libertà offerta dal Web.

Al di là della ricchezza documentaria, Internet può essere utilizzato per diffamare. I casi sono aumentati in Francia negli ultimi anni, per quanto riguarda, ad esempio, alcuni dipendenti che sulla loro bacheca di Facebook, pubblicavano insulti verso il loro datore di lavoro. Nel 2013, la Corte di Cassazione, la più alta autorità giurisdizionale francese, si è espressa su un caso diventato un luogo comune (2): una dipendente scriveva sulla sua bacheca di Facebook che desiderava "lo sterminio delle dirigenti rompicoglioni" e che era necessario eliminare "i nostri dirigenti e soprattutto le nostre dirigenti mal scopate che ci avvelenano la vita". Al di là del colorito linguaggio utilizzato, la questione che è stata sollevata consisteva nel fatto che tali ingiurie potessero essere o meno soggette a sanzione penale; anche se il messaggio era stato limitato ai soli "amici" Facebook, il giudice ha ritenuto che la risposta dovesse essere positiva. Per la giustizia, le ingiurie, gli insulti e le diffamazioni non devono avere spazio sulle bacheche di Facebook, anche se il loro contenuto non è pubblico. La libertà di espressione che è garantita dai testi essenziali, trova pertanto delle limitazioni nel diritto alla privacy e alla reputazione degli altri, anche su Internet. O meglio, l'anonimato non può essere una soluzione per gli autori, dal momento che i giudici francesi non esitano a intimare a Facebook e altri Twitter di rivelare la vera identità dei titolari dei profili coinvolti (3).

Questo rispetto per la privacy su Internet va al di là dell'insulto: ed essa comprende la diffusione di immagini e/o registrazioni audio o video, che non può essere fatta senza il consenso delle persone interessate. Infatti, se la registrazione è stata fatta con il consenso dell'interessato, la diffusione di questa registrazione su Internet non può essere sanzionata: non c'è crimine in questo caso. Questo è ciò che ha sancito la Corte di Cassazione nel 2016 (4). In questo caso, un uomo aveva pubblicato su Internet una foto di una sua ex nuda, scattata con il consenso di quest'ultima, mentre lei era incinta e la coppia viveva insieme. La diffusione della

fotografia è avvenuta dopo la separazione della coppia. Il giudice ha affermato che, essendo la foto stata scattata con il consenso dell'interessata, il successivo utilizzo di questo scatto on-line non può essere considerato reato.

Ed è qui che sorge il problema del ricatto subito da alcuni adolescenti e giovani adulti, nel momento in cui decidono volontariamente di inviare via Internet, a persone più o meno vicine, immagini e/o video più o meno osé. Nel caso del giovane Gauthier, la difficoltà sta nel fatto che, il cyber-bullismo non è, di per sé, punibile secondo la legge francese e che, secondo le informazioni rilasciate dalla stampa, aveva accettato di inviare i video interessati (5). Certamente, un procedimento penale sarebbe possibile sulla base di istigazione al suicidio (Codice penale, art. 223-13.); ma in questo caso, sempre secondo la stampa, gli autori del vile ricatto sarebbero stati localizzati in un Internet caffè situato in Costa d'Avorio, il che rende impraticabile, di fatto, una qualsiasi azione penale. Internet diventa, quindi, uno strumento di annientamento degli altri.

Resta l'ipotesi, più facile in definitiva, in cui la diffusione faccia riferimento a immagini e/o registrazioni effettuate senza il consenso degli interessati. La legge prevede, quindi, da una parte, un reato punito con l'arresto fino ad un anno e un'ammenda fino a 45.000 Euro (Codice penale, art. 226-1), e dall'altra, la violazione della privacy (Codice civile, art. 9). Così, la diffusione su internet di fotografie rubate, soprattutto per quanto riguarda personalità definite "people", può essere sanzionata.

Pertanto, resta difficile stabilire la linea di confine tra ciò che è possibile e ciò che non lo è, soprattutto per i personaggi pubblici. In un caso riguardante Carolina di Monaco, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha stabilito una griglia di lettura (6), che consente di fissare diversi criteri per determinare se è possibile o meno, la diffusione di uno scatto o di un video: è necessario prendere in considerazione la reputazione di una persona, il suo comportamento passato, le circostanze in cui le foto sono state scattate o il video è stato registrato, e il contenuto/l'oggetto del testo che li accompagna, in particolare, questo aspetto solleva la questione se si tratti o meno di voyeurismo o di informazioni. Nel 2014, in un caso riguardante l'ex amante di un Capo di governo, la Corte ha precisato che, in ogni caso, gli elementi che riguardano l'intimità non possono essere diffusi (7).

Infine, dobbiamo sottolineare l'uso di Internet che può essere fatto, sia per diffondere elementi vietati (ad esempio, la pornografia infantile) sia per reclutare seguaci di un gruppo religioso (sette) o militare (casi recenti riguardanti la conversione rapida attraverso i social network, giovani reclutati per andare a combattere a fianco del Daesch), sono solo degli esempi. In quest'ultimo caso, quindi, si può parlare di cyber-terrorismo, le leggi recenti in materia di lotta contro il terrorismo, in particolare quella del novembre 2014, consentono pertanto di intervenire, ordinando la chiusura di siti e/o pagine web che inneggiano al terrorismo (8). Queste misure restano comunque simboliche: un sito chiuso in Francia può riaprire, direttamente il giorno stesso, con base in un altro stato, scavalcando così il divieto francese. L'unica risposta, dunque, resta la risposta penale, inneggiare al terrorismo è un reato in Francia (Codice penale, art. 421-

2-5). In quanto alle vittime, spesso tradite dai "like" sulle pagine o dalla loro registrazione su siti monitorati, l'unica alternativa è quella di cercare di estrarle da tutto questo sistema.

Internet è, quindi, in Francia come in altri paesi, uno strumento double-face: completa libertà e fonte di conoscenza da un lato, fonte di degrado e di distruzione dall'altro. Compito di ogni Stato trovare il giusto equilibrio.

(1) Visibile on-line: <https://www.youtube.com/watch?v=vOHXGNx-E7E>

(2) Cass. Civ. 1a, 10 aprile 2013, fascicolo n. 11-19.530, consultabile on-line sul sito: www.legifrance.gouv.fr

(3) Voy. p.ex. C. app. Bordeaux, 20 dicembre 2012, aff. 12/06236, consultabile on-line sul sito: www.legifrance.gouv.fr

(4) Cass. Crim., 16 marzo 2016, 15-82.676, consultabile on-line sul sito: www.legifrance.gouv.fr

(5) Si veda l'articolo di R. Durupt, Le Monde, 29 ottobre 2012, on-line negli archivi della rivista: www.lemonde.fr

(6) Corte HRE, Gde Ch. 7 febbraio 2012, Von Hannover c. Germania (n. 2), ricorsi n. 40660/08 e 60641/08, disponibile sul sito Internet della Corte: <http://hudoc.echr.coe.int>

(7) Corte HRE, 14 gennaio 2014, Ruusunen c. Finlandia, ricorso n. 73579/10, disponibile sul sito Internet della Corte: <http://hudoc.echr.coe.int>

(8) Legge 2004-575 del 21 giugno 2004 sull'economia digitale, art. 6-1, introdotta dalla Legge 2014-1353 del 13 novembre 2014 sulla lotta contro il terrorismo.

2.4 Campagna nazionale "No al linguaggio dell'odio su internet"

a cura del **Ministero delle politiche sociali
e della gioventù della Croazia**

Nel marzo 2015 il Consiglio d'Europa ha avviato la Campagna "No Hate Speech Movement" volta ad aumentare la consapevolezza della popolazione in merito ai rischi e all'impatto che il linguaggio dell'odio in Internet può produrre sulla cultura della democrazia e sul rispetto dei diritti umani. Il Ministero delle politiche sociali e della gioventù della Repubblica di Croazia ha accolto l'invito del Consiglio d'Europa ad aderire all'attuazione di tale Campagna, ovvero all'implementazione di quest'ultima a livello nazionale. A tale scopo nel maggio 2013 il Ministero ha costituito il Comitato nazionale per l'attuazione della campagna nazionale "NO al linguaggio dell'odio su Internet" ("NE govoru mržnje na Internetu"). Tra i membri di tale Comitato figuravano i rappresentanti delle istituzioni dello Stato, delle associazioni attive nel settore della tutela dei diritti umani, della Radiotelevisione croata, dell'Assemblea nazionale degli alunni, dell'Assemblea degli studenti dell'Università di Zagabria. La Campagna è stata presentata al pubblico nel gennaio 2014 presso la sede del Governo croato.

La Campagna nazionale mira ad un'azione proattiva, sia sul Web che in seno alla comunità, nella prospettiva di informare e sensibilizzare l'opinione pubblica, in particolar modo i ragazzi e i giovani, in merito al rispetto dei diritti umani e agli effetti negativi del linguaggio dell'odio. Destinatari della campagna nella Repubblica di Croazia sono i ragazzi e i giovani colpiti dall'odio, gli autori stessi del discorso dell'odio e la società in generale. Si tratta di una Campagna con cui si vuole far conoscere l'impatto negativo del linguaggio dell'odio sul Web, nonché le conseguenze del discorso discriminatorio e inaccettabile che può istigare la discriminazione portando alla diffusione di stereotipi e pregiudizi nell'opinione pubblica.

Con le attività previste da questa Campagna si vuole incentivare il rispetto dei diritti umani e delle diversità come l'origine nazionale, la razza e l'appartenenza etnica, il colore della pelle, lo stato economico-patrimoniale, il sesso, l'identità di genere, l'orientamento sessuale e altre ancora. I giovani partecipano alle attività *online* e *offline* svolgendo un ruolo fondamentale nella Campagna, significativo strumento per avvicinare i giovani e coinvolgerli in obiettivi e valori comuni.

La Campagna è implementata attraverso la collaborazione delle istituzioni competenti dell'amministrazione statale, delle associazioni attive nel settore della tutela dei diritti umani e delle associazioni costituite da giovani e volte ai giovani. Poiché la Campagna viene principalmente attuata *online* è stato realizzato un apposito sito web www.dislajkammrznju.hr nonché un profilo facebook "Dislajkam mržnju – NE govoru mržnje na Internetu" ("Mettili un dislike – NO al linguaggio dell'odio su Internet"). Il sito, oltre a materiali educativi, riporta una serie di

consigli per ragazzi e giovani in merito al da farsi nel caso in cui questi ultimi dovessero essere oggetto di un discorso di odio, oppure nel caso in cui in loro presenza qualcuno utilizzi tale tipo di linguaggio.

Nel luglio 2013 il Ministero delle politiche sociali e della gioventù indisse un bando per i progetti volti alla prevenzione della violenza, sia nei confronti dei ragazzi che tra i giovani in generale. Tra i contenuti previsti vi era anche il settore della "Prevenzione dei comportamenti violenti verso e tra i giovani sulle reti social". Durante il 2013/2014 nell'ambito dei tali progetti le associazioni hanno avviato numerose attività tra le quali anche la formazione per gli attivisti all'interno delle stesse associazioni giovanili; presso le scuole sono stati realizzati workshop, dibattiti e tavole rotonde sul linguaggio dell'odio sul Web e altri argomenti analoghi, destinati ai rappresentanti dei centri di assistenza sociale, delle case di accoglienza per ragazzi e delle associazioni di affidatari. Il 6 maggio 2014 a Zagabria, nell'ambito del progetto dell'Associazione *Medijska tvornica* (Fabbrica dei media), si è tenuto il concerto umanitario per giovani intitolato "Nasilje nije cool" ("La violenza non è cool") e l'incasso raccolto con la vendita dei biglietti è stato devoluto al Consultorio "Luka Ritz".

Nel gennaio 2014, durante la realizzazione della Campagna, il Ministro delle politiche sociali e della gioventù ha invitato alunni e alunne a partecipare attivamente realizzando cortometraggi sul tema "Zašto dislajkam mržnju na Internetu" ("Perché metto un *dislike* alla violenza su Internet"). Al concorso sono stati inviati 70 video di ragazzi delle scuole medie superiori, medie ed elementari che trattavano il tema dell'impatto dell'odio sul Web. I cortometraggi che hanno ottenuto il maggior numero di voti sono quelli prodotti dagli alunni e dalle alunne della Scuola elementare e media di Orahovica intitolato "Dislajkaj mržnju" ("Metti un *dislike* all'odio"); il video della Scuola di grafica a Zagabria con il titolo "Budi u mojoj koži – Dislajkaj mržnju na Internetu" ("Mettiti nella mia pelle - Metti un *dislike* all'odio sul Web").

Durante il 2014 in tutte le scuole elementari, medie e medie superiori sono stati diffusi i manifesti per informare e incentivare i giovani ad aderire alla Campagna.

Inoltre, grazie al bando indetto dal Ministero delle politiche sociali e della gioventù per i progetti volti alla prevenzione della violenza verso e tra i giovani, nonché ai contratti stipulati in seguito tra il 2014 e il 2015, si è reso possibile realizzare i progetti delle associazioni nell'ambito dei quali si sono tenuti numerosi workshop destinati ai ragazzi, ai loro genitori e a coloro che operano nella scuola. Altresì alle scuole medie superiori e alle organizzazioni sono stati distribuiti manifesti e volantini, si sono tenuti i corsi formativi per i giovani attivisti, è stata organizzata la celebrazione della "Giornata dell'Internet più sicuro", svolta l'attività individuale con ragazzi e genitori e organizzato il servizio di consulenza *online* rispettivamente dedicato attraverso due distinte linee telefoniche. Contestualmente si è messa in atto una campagna pubblica di promozione con banchetti aperti, posti nei punti di maggiore passaggio di Zagabria, ove la cittadinanza si poteva informare in merito al progetto, allestire una mostra fotografica incentrata sulla promozione della

tolleranza, della nonviolenza e dell'utilizzo sicuro di Internet; infine si è provveduto a realizzare e distribuire i cortometraggi educativi sul linguaggio dell'odio.

Nel 2015 il Ministero delle politiche sociali e della gioventù ha indetto un bando per i progetti delle associazioni, volti alla prevenzione della violenza nei confronti e tra i giovani, in seguito al quale sono stati stipulati i contratti con le associazioni partner per la realizzazione della Campagna 2015/2016. In tale occasione si sono organizzati i workshop creativi destinati alle scuole su come riconoscere e reagire in presenza del linguaggio della violenza. Durante il convegno scientifico tenutosi a Zagabria nel settembre 2015, ai referenti dei consigli costituiti dagli esperti delle varie contee per i programmi scolastici di prevenzione sono stati presentati i workshop come "Što je govor mržnje" ("Che cos'è il linguaggio dell'odio") dell'associazione *Hrabri telefon* (Telefono coraggioso) e "Govor mržnje" ("Il linguaggio dell'odio") dell'associazione *Igra* (Gioco).

La Campagna è stata presentata alle conferenze svoltesi a Zagabria, Spalato e Bruxelles e promossa nell'ambito della Settimana dell'infanzia celebrata nell'ottobre 2015. In occasione di quest'ultimo evento, inaugurato dall'ambasciatrice della Campagna, nonché conduttrice radiotelevisiva Iva Šulentić, è stato trasmesso lo spot della Campagna, utilizzati materiali visivi (logo, materiale promozionale) e realizzate attività formative riguardanti il tema della Campagna.

In conclusione, il 10 dicembre 2015, in occasione della celebrazione della Giornata internazionale dei diritti umani è stata organizzata una visita alla scuola elementare e media di Borovje durante la quale con gli alunni della VII e dell'VIII classe è stato svolto il workshop "Che cos'è il linguaggio dell'odio". Nella realizzazione delle attività hanno partecipato i rappresentanti del Ministero degli interni, del Ministero delle politiche sociali e della gioventù, dell'Ufficio per i diritti umani e per i diritti delle minoranze nazionali del Governo della Repubblica di Croazia e dell'associazione *Hrabri telefon* (Telefono coraggioso).

Il Ministero delle politiche sociali e della gioventù provvede affinché possa proseguire l'attuazione delle attività inerenti agli obiettivi della Campagna mediante regolari bandi per la candidatura dei progetti da parte delle associazioni che operano nel settore della prevenzione della violenza nei confronti e tra i ragazzi.

2.5 "Fermiamo la violenza nelle scuole"

a cura della **Scuola media superiore Mate Blažina di Albona**

Internet, uno dei potenti media contemporanei, ha aperto numerose possibilità ai ragazzi e ai giovani in generale. Quotidianamente si ricorre al Web per studiare, acquisire nuove informazioni, incontrare nuovi amici e conoscenze. Tuttavia, oltre a tali aspetti positivi, Internet genera un aumento della violenza virtuale che si esprime sotto forma di molestie, offese, derisione, invio e condivisione di immagini e di messaggi volgari e di dubbio gusto. Pertanto, si deve aiutare i ragazzi e i giovani affinché comprendano i rischi e le responsabilità che le comunicazioni moderne comportano.

"Stop Bullying in Schools" è un progetto internazionale condiviso della Città di Albona e della Scuola media superiore Mate Blažina da un lato e della città norvegese Sandnes e la sua Assemblea dei giovani dall'altro. L'obiettivo del Progetto, che si è svolto da gennaio a settembre 2014, era quello di porre al centro dell'attenzione la violenza digitale e la rispettiva prevenzione, nonché di sviluppare la consapevolezza della violenza digitale a tutti i livelli –dagli alunni nelle scuole fino ai politici che prendono importanti decisioni – e acquisire una migliore comprensione del proprio ruolo nell'ambito del sistema democratico e della cittadinanza europea. A tal fine sono stati studiati gli strumenti utilizzati nella lotta contro gli atteggiamenti digitali violenti in ambedue i paesi e le specificità con l'ausilio delle quali si possa tentare di risolvere questo problema a livello locale. Il Progetto è stato finanziato con i fondi comunitari del programma UE "Giovani in azione" e dell'Azione secondaria "Progetti Giovani e Democrazia" con un importo complessivo di 67.000 Euro.

Un contributo di particolare rilevanza nel raggiungimento dell'obiettivo prefissato è stato offerto dall'applicazione mobile intitolata "Fermiamo la violenza nelle scuole" sviluppata in lingua norvegese e in quella croata. Si tratta di una App che si utilizza come un ausilio nella prevenzione e nella consapevolizzazione dell'importanza della violenza digitale (elettronica). La versione croata è un riadattamento dell'applicazione mobile norvegese "Stopp mobbing i skolen" realizzata tra il 2012 e il 2013 dall'agenzia di stampa norvegese Stavanger Aftenblad. Alla realizzazione di questa applicazione hanno partecipato numerosi esperti che studiano la violenza tra i giovani o che si occupano di giovani. L'Agenzia ha rilasciato il suo consenso affinché l'applicazione venga tradotta, utilizzata e distribuita gratuitamente nella Repubblica di Croazia nell'ambito del Progetto THIN LINE.

Nell'elaborazione della versione croata l'applicazione norvegese è stata utilizzata come linea guida, adattando i contenuti alle leggi e ai protocolli nazionali croati. Come fonte principale per tale lavoro si sono utilizzati, previo consenso, i materiali delle istituzioni croate che si occupano della prevenzione della violenza tra i

giovani: il Policlinico per la tutela dei giovani del Comune di Zagabria, *Hrabri telefon* (Telefono coraggioso), il Consultorio Luka Ritz, il Ministero degli interni e l'*Ombudsman* per i minori. Nel settembre 2014 l'applicazione è stata presentata all'opinione pubblica e, a tal proposito, si è dimostrato particolarmente effettivo lo spot promozionale che i partecipanti al progetto hanno realizzato in Norvegia nell'ambito di uno scambio tra studenti.

Tra i risultati del progetto vi è anche un video che consiste di riprese effettuate durante gli incontri dei partecipanti che permette di conoscere la strategia di sviluppo dell'applicazione e lo svolgimento del progetto stesso. Poiché uno degli argomenti trattati dal progetto era la rilevanza dei media nella società contemporanea, si è lavorato con giornali, radio e TV locali sulla diffusione dei risultati raggiunti e sulla visibilità del progetto. Inoltre, è stato anche costituito un gruppo comune sui social.

Tutti i partner mediante l'azione comune hanno ampliato il proprio sapere sulla violenza digitale e hanno acquisito le nuove conoscenze su come prevenire in futuro i comportamenti digitali violenti. Nell'ambito del progetto si sono tenuti due incontri della durata complessiva di cinque giornate. Il primo si è svolto nell'aprile 2014 nella città norvegese di Sandnes e il secondo nel giugno 2014 ad Albona durante il workshop internazionale della Scuola di Democrazia del Comitato dei Giovani.

Attraverso i workshop e il dialogo comune i giovani della Croazia e della Norvegia hanno lavorato insieme sul tema della violenza digitale. I partner hanno partecipato attivamente allo sviluppo della metodologia, la predisposizione dei materiali formativi e hanno contribuito alla promozione dei risultati ottenuti mediante la partecipazione attiva nel trasferimento di buone prassi sia a livello locale che internazionale. Anche i politici e i funzionari, coinvolti attivamente, sono stati invitati a partecipare ai workshop e alle interviste. In quelle occasioni a questi ultimi sono state presentate le ricerche condotte dai giovani e gli è stato chiesto di esporre le proprie posizioni e riflessioni in merito alla violenza digitale.

Visto che obiettivo del progetto THIN LINE era la focalizzazione sulla violenza digitale, la sua prevenzione, nonché lo sviluppo della consapevolezza sulla violenza digitale, i partecipanti al progetto hanno studiato la pluristratificazione del *cyberbullying* con l'aiuto dei workshop del "teatro forum". Si tratta di una tecnica che consiste di una serie di giochi e di esercizi attraverso i quali i partecipanti dapprima si rilassano, conoscono ed entrano in contatto con il proprio corpo e la propria voce, conoscono gli altri, imparano a lavorare in team e, in un secondo momento, definiscono individualmente o in gruppo i problemi che li riguardano e che si riferiscono alla comunità in cui vivono.

Durante l'anno scolastico 2014/2015 i partecipanti al progetto e l'Assemblea comunale dei giovani della Scuola media superiore Mate Blažina, operante nell'ambito del progetto "Albona – città salubre", hanno presentato l'App "Fermiamo la violenza nella scuola" all'opinione pubblica al fine di prevenire la violenza tra i giovani e di salvaguardare i valori sociali positivi. I rappresentanti

della scuola ritengono che la presentazione dell'applicazione mobile ad un numero quanto più ampio di scuole offrirebbe un rilevante contributo all'attività di prevenzione volta a sensibilizzare i giovani nei confronti di diverse forme di violenza, all'indicazione di possibili soluzioni responsabili di situazioni di violenza e a sostenere l'impegno delle scuole indirizzato alla creazione di un ambiente sicuro e piacevole.

Il 20 novembre 2014, in occasione della Giornata mondiale contro la violenza sui minori e della Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia, presso la Scuola media superiore Mate Blažina i partecipanti al Progetto THIN LINE hanno presentato l'applicazione agli studenti del proprio istituto scolastico e ai consiglieri del Consiglio dei giovani delle scuole elementari e medie. Inoltre, è stato presentato anche il Programma preventivo della Scuola intitolato "Attraverso i passi dell'amicizia alla prevenzione del bullismo".

L'applicazione mobile è stata presentata anche in occasione della "Giornata delle magliette rosa 2016" presso la Scuola media superiore Mate Blažina per gli alunni delle seste classi delle Scuole elementari e medie Matija Vlačić e Ivo Lola Ribar, entrambe di Albona. La Giornata delle magliette rosa (Pink Shirt Day), celebrata l'ultimo mercoledì del mese di febbraio, si articola in un programma internazionale contro il bullismo. In quello stesso periodo gli studenti dell'istituto medio superiore hanno fatto conoscere l'App agli alunni della Scuola elementare e media Vladimir Nazor a Orsera. Le rappresentanti della Scuola media superiore Mate Blažina, indossando le simboliche magliette rosa, hanno parlato dei principali consigli veicolati dall'applicazione mobile, delle tipologie di violenza e come prevenire o fermare la violenza. Gli alunni della scuola elementare e media, che hanno dimostrato grande interesse per la relazione e la presentazione dell'App, hanno potuto imparare come opporsi alla violenza, come dire un deciso "no" a tutte le forme di violenza e cercare l'aiuto degli adulti e delle istituzioni.

Nell'ambito del programma preventivo per le scuole "Attraverso i passi dell'amicizia alla prevenzione del bullismo" la Scuola media superiore Mate Blažina, anche dopo la conclusione del programma THIN LINE, continua sistematicamente a condurre il programma per aumentare la consapevolezza sul problema del bullismo volto a prevenirlo, a denunciarlo e a ridurne l'impatto.

Gli studenti della Scuola media superiore, su invito del Consiglio dei presidi delle scuole elementari e medie della Contea, hanno presentato l'applicazione mobile "Fermiamo la violenza nella scuola" e spiegato le modalità per scaricarla al Convegno delle presidi e dei presidi delle scuole della Contea Istriana, tenutosi il 4 marzo 2016 a Umago. L'App, visto l'aumento esponenziale della frequenza di forme di comportamenti a rischio violenti tra i giovani nella nostra società, ha attirato l'interesse dei presidi che trasferiranno presso i propri istituti scolastici l'esperienza e i risultati conseguiti dagli studenti, dai tutor e dall'intero esperto dipartimento della Scuola media superiore Mate Blažina. Inoltre, gli stessi presidi hanno espresso l'interesse di invitare studenti e rappresentanti di quest'ultima Scuola presso i loro istituti per far conoscere meglio il potenziale di questa applicazione.

2.6 Cosa devono fare i genitori per rendere internet un posto sicuro? Dati e riflessioni da un'indagine internazionale

Secondo un recente ricerca di FOSI (Family Online Safety Institute) denominata "The Realities of Cyber Parenting: What Pre-teens and Teens Are Up To Online", realizzata in collaborazione con Intel Security e pubblicata nel giugno 2015, la preoccupazione più grande per un genitore che vede il proprio figlio navigare in rete è quella che possa incontrare nelle varie chat i pedofili.

La ricerca ha esaminato i comportamenti on-line e le abitudini dei pre-adolescenti e degli adolescenti, di età compresa tra gli 8 e i 16 anni, sui social network, e osservato le preoccupazioni dei genitori. FOSI ed Intel Security hanno condotto lo studio a livello globale e intervistato oltre 17 mila genitori e bambini negli Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Germania, Francia, Spagna, Brasile, Giappone, India, Australia e Singapore.

La ricerca ha evidenziato che, quando si tratta di attività on-line, il 28% dei genitori sono più preoccupati per i loro figli che inconsapevolmente potrebbero entrare in contatto con predatori/pedofili, mentre il 21% teme che possano interagire con degli sconosciuti, in generale. Preoccupazioni giustificate dal fatto che il 27% degli adolescenti e dei pre-adolescenti hanno detto di aver realmente incontrato o pensato di incontrare qualcuno conosciuto on line.

Ma cosa devono fare i genitori per rendere internet un posto sicuro? "I genitori devono parlare spesso e in maniera diretta con i loro bambini sul loro comportamento *online*, e devono discutere dei rischi e benefici della rete", ha detto Gary Davis, responsabile della sicurezza dei consumatori Intel Security. "Questo tipo di comunicazione trasparente – continua Davis – può aiutare a costruire una fiducia più solida tra genitori e figli e incoraggiare i bambini a condividere più informazioni sulle loro interazioni *online*, e, a sua volta, avvisare i genitori quando incontrano eventuali attività sospette nelle conversazioni on-line".

Dei genitori intervistati che utilizzano i social media, circa l'84% segue o sono collegati con i loro figli, sperando, in questo modo di accedere alle loro discussioni e informazioni che pubblicano. Il 94% dei genitori credono di sapere cosa stanno facendo i loro ragazzi on line.

La maggior parte dei genitori (89%) sostengono l'importanza per loro figli di ottenere maggiore sicurezza *online* o una formazione sulla sicurezza informatica, ad esempio su come proteggere meglio le loro informazioni personali. L'indagine indica che l'83% dei figli si dicono preoccupati per la privacy dei loro dati personali e il 79% stanno imparando sulla sicurezza *online* dai loro genitori.

Il 55% di preadolescenti e adolescenti intervistati ritengono che altre persone accedano alle loro informazioni personali e la cosa più grave è che può accadere alle loro informazioni on line. Eppure, il 29% degli ragazzi coinvolti nella ricerca, ha dichiarato di conoscere le password di altre persone. Di questi ragazzi che conoscono e hanno utilizzato le password di persone estranee o conoscenti, il 56% ha detto che le usano per vedere se la persona sta parlando con un ex, mentre il 38% dice che vuole vedere foto private e il 24% ha "intenzioni crudeli" sull'altra persona.

Mentre i genitori sono preoccupati per pedofili e predatori e meno per il cyberbullismo, il 35% dei giovani dichiarano che sono vittime di bullismo sui social media. Coloro che hanno maltrattato gli altri (cyberbullo), il 61% lo ha fatto perché la persona era cattiva con loro mentre il 26% ha detto di esserlo perché non gli piaceva la persona.

Il 61% dei ragazzi e delle ragazze d'età compresa tra 13-16 anni, il 69% dei ragazzi tra 8-12 anni e il 73% delle ragazze tra gli 8 e i 12 anni hanno dichiarato l'importanza del numero dei "mi piace" o dei "preferiti" sui social media. Secondo lo studio il 28% delle ragazze tra gli 8 e i 12 anni dicono che 25-50 "mi piace" o "preferiti" le fanno sentire felici, mentre il 21% dei ragazzi della stessa fascia d'età che 50-100 "piace" o "favoriti" "farli sentire felici".

Il 56% della quota di giovani intervistati fanno *selfies* e affermano di ricevere più "mi piace", mentre il 20% sostiene che ne ottiene di più con una foto di gruppo.

E ancora: il 52% dei genitori sono tranquilli se i loro figli sono amici con gli adulti sui social media. Di questo gruppo, il 93% dei genitori approvare se la persona è un parente o qualcuno che conoscono, e il 56% dei genitori avrebbe permesso ai loro figli di essere amici con un insegnante.

Il 31% dei genitori ritiene che le loro figlie di otto anni passano tra le 10 e le 15 ore a settimana on line, 5 ore a settimana in meno rispetto ai ragazzi. Ragazzi e ragazze di età 8-12 affermano di passare, rispettivamente il 76% e 71%, "la maggior parte del loro tempo" sui dispositivi mobili guardare video, dai 13 ai 16 anni la percentuale è del 66%. Circa il 71% delle ragazze tra i 13 e i 16 anni dice di trascorrere "la maggior parte del loro tempo" ad inviare e ricevere messaggi.

FOSI, al termine dell'indagine, individua cinque consigli per i cyber genitori:

- Connettiti con i tuoi figli. Parla casualmente e spesso con loro dei rischi *online*, e assicurarsi che le linee di comunicazione sono aperte. Discutete delle notizie rilevanti o di alcuni casi successi nelle scuole.
- Impostare regole sulle password. Per mostrare il cameratismo e la fiducia, infatti, gli adolescenti condividono le password dei profili social con gli amici o conoscenti. Ma amico o no, questa è una pratica pericolosa. Stabilite dunque una conseguenza per aver infranto questa regola fondamentale password.
- Leggi le recensioni delle App. Con la lettura delle caratteristiche delle app ad esempio limiti di età e opinioni dei clienti, è possibile valutare se un app può essere adatto per il vostro bambino.
- Ottenere l'accesso. I genitori dovrebbero avere le password degli account social dei loro figli e dei codici di accesso ai dispositivi dei loro figli, che permettono loro di avere accesso completo.
- Infine rimanere un ultimo passo ed è quello di studiare i dispositivi che utilizzano i vostri figli, così come crearvi degli account sui social media. Rimanere informati circa le novità più recenti e i social network è un modo importante per capire come funzionano e possono aiutare i vostri figli.

(dalla scheda di sintesi dell'indagine, FOSI – www.fosi.org)

Capitolo 3

Le nostre storie

3.1 Il mondo a portata di "click"

di **Luigi Falco** e **Gianni Baini**

Il progresso umano sta raggiungendo traguardi inimmaginabili fino a qualche decennio fa. La diffusione delle nuove tecnologie sta rapidamente trasformando la cultura e le culture, tanto che alcuni studiosi parlano di mutazione culturale sostanziale tanto incisiva da generare il passaggio dall'*Homo sapiens* all'*Homo communicans*, vale a dire l'uomo della comunicazione. Dopo i mezzi di comunicazione tradizionali (stampa, radio, televisione, cinema) l'ultima conquista è stata il cyberspazio, con Internet, madre di tutte le reti.

Internet può essere definito un medium ibrido, nel senso che rappresenta un insieme di forme comunicative, che ha rivoluzionato abitudini e interazioni sociali. L'evidente cambio del rapporto spettatore-attore, nell'uso delle nuove tecnologie informatiche, mette in crisi modelli consolidati e tradizionali di comunicazione. Non vengono seguiti percorsi precostituiti, ma ciascun navigatore sceglie la sua rotta di consultazione e si avventura nella rete alla ricerca delle informazioni che vuole e che può reperire. Si può decidere con chi entrare in relazione, a quale gruppo di riferimento fare capo, a quale gioco giocare e così via.

Il nuovo spazio virtuale in definitiva non è un semplice strumento, ma un nuovo ambiente, all'interno del quale ci sono grandi risorse e altrettanti pericoli. Internet sta, inevitabilmente, conducendo la società verso una riflessione e ridefinizione dei contorni, non solo del sapere, ma dell'agire.

Dalla monomedialità alla multimedialità è lo slogan di un nuovo modo di fare comunicazione. L'integrazione dei mezzi non è la semplice somma degli stessi, bensì è un prodotto di sintesi, fatto di testo, immagini, musica ecc., all'interno del quale coesistono la *tradizio* mass-mediale e l'*innovatio* multi-mediale.

In questo contesto che muta celermente siamo obbligati a riflettere sul significato che i grandi cambiamenti hanno già determinato e potranno, in prospettiva, determinare sulla qualità di vita di ogni membro della stessa società, sia esso abile o diversamente abile.

Le difficoltà di fronte a situazioni estreme di handicap sono molteplici, ma è altrettanto vero che i pregiudizi sono duri a morire ed è più facile evitare i problemi che affrontarli. Abbiamo tutti bisogno di allargare i nostri orizzonti, perché la

diversità è un'occasione di crescita, è un confronto con chi viaggia su questo pianeta alla ricerca di una relazione che va oltre i confini biologici.

Come docente di sostegno ho avuto la fortuna di incontrare persone "speciali" che hanno letteralmente sconvolto la mia esistenza. Tra le tante sicuramente Gianni merita una menzione particolare.

Affetto da tetraparesi spastica fin dalla nascita (oggi ha 44 anni), non teme il confronto con la società, proiettandosi in continue sfide che lo mettono in gioco quotidianamente. Si è lanciato in tandem con il paracadute, ha affiancato un vero pilota di rally, sta conseguendo il brevetto da subacqueo, ama correre in pista.

Gianni rappresenta una sfida e contemporaneamente una provocazione per tutti noi: la sua vita è uno stimolo per superare barriere e oltrepassare convinzioni consolidate. Egli è fortemente convinto che se una persona non ha più sogni non ha alcuna ragione di vivere, sognare è necessario anche se nel sogno va intravista la realtà. La sua è la storia di un diversamente abile che, pur consapevole dei propri limiti, non ci sta ad essere etichettato come un handicappato da commiserare.

La grande passione che Gianni nutre verso l'informatica lo ha aiutato ad affrontare con maggiore sicurezza e serenità gli ostacoli del vivere quotidiano. Come egli stesso afferma: - *L'informatica è stata per me una grande opportunità dopo la terza media per rimanere in contatto con il mondo, consentendomi di superare l'inevitabile "isolamento" casalingo. L'arrivo di Internet mi ha dato la possibilità di esplorare nuove frontiere e di allargare le mie amicizie stando comodamente seduto davanti al pc.*

Gianni racconta con entusiasmo dei suoi approcci verso lo strumento informatico e lo fa con la semplicità di chi alle spalle ha una grande esperienza.

- Quando è iniziata la tua avventura informatica? Gli chiedo incuriosito

- Avevo 12 anni quando nel Natale del 1984 i miei genitori mi hanno regalato il primo computer, ovvero il mitico commodore 64. Lo usavo soprattutto per i videogiochi. Solo in un secondo tempo ho comprato una stampante ad aghi e ho provato a scrivere qualche testo. Nel 1990 ho acquistato una delle prime console di videogiochi.

- Quindi la tua passione è partita dai videogiochi.

- Sì è proprio vero. Passavo le serate e le nottate con amici e con mio fratello Ivan. La vera svolta la devo all'amico Marcello, grazie al quale ho iniziato un approccio più professionale e meno ludico. Devo a lui le conoscenze che sono riuscito ad acquisire negli anni. Senza il suo supporto sarei rimasto fermo a cognizioni prettamente scolastiche, incapaci di aprirmi al mondo virtuale della Rete e della multimedialità. Con pazienza mi ha introdotto nell'uso consapevole del computer, insegnandomi i trucchi del mestiere. Eppure il mio primo approccio all'informatica è stato abbastanza drammatico. Più volte sono incappato in errori, facendo danni "irreparabili", legati prevalentemente all'inesperienza.

La passione per l'informatica, unita al desiderio di Gianni di essere sempre più indipendente, lo ha spinto a fondare, insieme a Marcello, il sito di software gratuito: <http://elefantsoftware.weebly.com>, il cui nome, in una sorta di inglese italianizzato, è stato coniato dopo l'uscita del suo primo libro "L'elefante in carrozzina" (Armando, 2010).

- Come è nata l'idea di realizzare un sito particolare come quello di [elefantsoftware](http://elefantsoftware.com)?

- Il sito mette a disposizione dei diversamente abili (e non solo) risorse software fruibili gratuitamente. Il primo programma che pubblicato è "DVD Slim Free" che serve a creare, personalizzare e stampare copertine di cd, dvd, blueray, ecc. Di volta in volta sono stati inseriti molti altri programmi e una delle cose belle che ci sono capitate spesso è stata quella di vedere tradotti i nostri programmi in tantissime lingue, in modo gratuito e spontaneo da persone sconosciute di ogni parte del mondo. Pensa che abbiamo traduzioni anche in croato, in russo e cinese!

- Quindi chiunque può accedere senza costi aggiuntivi?

- I visitatori, se vogliono, possono fare una donazione spontanea.

- Gianni, ho letto che un amico comune a te e a Marcello ha ispirato il vostro lavoro.

- Graziano, immobilizzato a seguito di una gravissima malattia progressiva che lo ha portato pian piano a poter muovere solo la testa e a dipendere completamente dagli altri. Una persona meravigliosa, che ci ha sempre accolto col sorriso prima ancora che col saluto. Dopo essere diventati amici per la pelle e aver appreso quanto forte fosse per lui il desiderio di poter fare almeno qualcosa da solo, in completa autonomia, ci è venuto in mente di costruire una sorta di Joystick, munito di microinterruttori, collegato elettronicamente al computer attraverso il circuito di una vecchia tastiera, il tutto da pilotare con la bocca. Questa piccola invenzione ha permesso a Graziano di utilizzare il pc non mediante il comune mouse, ma muovendo il cursore nello schermo con semplici movimenti della testa. Era bellissimo quando lo andavo a trovare e lui navigava da solo in internet, ascoltava musica, guardava immagini e scriveva. Negli ultimi anni Graziano stava perdendo anche la capacità di muovere i muscoli del collo. Quindi ci è venuta l'idea di progettare un programma abbastanza complesso in grado di leggere i movimenti dell'occhio tramite una semplice webcam, in modo da permettergli di continuare ad utilizzare il PC. Se ora nel nostro sito ci sono programmi gratuiti come "Clikka Mouse", "Joy To Mouse" e "Eye To Mouse" (quest'ultimo ancora in fase di sviluppo) che aiutano molte persone con difficoltà fisiche a usare il computer, dobbiamo ringraziare Graziano. È stato lui il nostro ispiratore ed è a lui che, dopo la sua morte, abbiamo dedicato tutto il nostro lavoro.

Molti degli attuali amici, Gianni li ha conosciuti, oltre che grazie alle sue tante passioni, tramite i social network, oppure aiutando alcuni a risolvere piccoli e grandi problemi informatici, o insegnando ad altri l'utilizzo di alcuni programmi non del tutto intuitivi.

Numerosi notti le ha trascorse a "spippolare" (smanettare), come dice lui, davanti al computer per apprendere nuove nozioni, a studiare le novità degli ultimi software, a progettare e ad inventare nuovi programmi.

- Cosa rappresenta per te Gianni il Pc?

- Uno strumento indispensabile di comunicazione, una finestra aperta sul mondo, un luogo d'incontro e di scambio. Nel mio caso, e credo in tantissimi altri, la navigazione virtuale rappresenta una grande opportunità di contatto oltre i confini della propria stanza. Si può comunicare con centinaia di persone, condividere emozioni in tempo reale, scambiare opinioni e materiali di ogni sorta, seguire in maniera ravvicinata eventi, guardare negli occhi individui di altri continenti...

Insomma il mondo a portata di click.



Gianni Bainsi e Luigi Falco

3.2 Il web fa bene al mio corpo "fannullone"

di **Jeanne Delehelle**

Mi chiamo Jeanne, attualmente frequento il liceo, classe prima Amministrazione di Gestione professionale. Nonostante le mie gravi disabilità motorie dovute ad una mancanza di ossigeno durante il parto, ho la possibilità di continuare ad andare a scuola (e condurre una vita da adolescente). Mia madre ha combattuto per questo, perché io avessi un'educazione. "Sa, signora, per sua figlia, non possiamo fare altro che una socializzazione" le aveva comunicato un'insegnante di una piccola scuola. Non hanno mai pensato che avrei potuto imparare come una bambina definita normale. Ma è solo il mio corpo che è "rovinato", quindi posso usare a pieno la mia testa. Passo ora a spiegare come ho potuto seguire i diversi programmi scolastici, anche con l'ausilio di un sistema informatico.

L'integrazione di un bambino disabile in una classe "normale", non è così semplice per insegnanti e studenti. Come fare con uno studente che non parla o cammina? "Sarò all'altezza di ospitare questa persona Inferma Motore Cerebrale nella mia classe?" Queste sono le parole di diversi insegnanti che non hanno mai avuto uno studente gravemente disabile come me nella loro classe, che ha solo la sua "testa" che funziona molto bene. Inoltre, mi sto ancora battendo per studiare come gli studenti "validi", ma è stato difficile trovare il mio posto. Infatti, all'inizio del mio percorso scolastico, restavo in fondo alla classe con il mio AVS (assistente scolastico) perché un'insegnante pensava che non potessi lavorare. Inoltre, l'attenzione verso la mia persona era limitata, questo fu confermato dalle sue parole espresse al mio assistente riguardo mia madre "Signora P, se sapesse cosa ne penso". A seguito di queste parole, mia madre mi ha fatto cambiare scuola.

In questa nuova scuola c'è un centro più grande con attrezzature informatiche (computer e joystick) dove ho scoperto un modo per comunicare con l'insegnante e i miei compagni di classe. Naturalmente, ho imparato a lavorare con questi dispositivi, per me è stata come una liberazione, ho potuto vivere una "vita normale", perché andavo a scuola come gli altri bambini. Di solito, gli studenti "validi" iniziano ad andare a scuola a tre anni, mentre io non ho potuto e ho cominciato a quattro anni. Sono arrivata in prima media senza aver ripetuto mai un anno con il mio computer e il joystick. Il suo funzionamento mi sembrava difficile, perché lo usavo con la mano sinistra, a causa di movimenti incontrollati. In terza media, mi hanno proposto di scrivere con il piede sinistro in quanto era più stabile rispetto alla mano. Ho pensato che fosse una grande idea. Avrei potuto scrivere più facilmente e un po' più velocemente; continuo a pensare che questo per me sia il modo migliore di esprimermi. Facevo i compiti e gli esercizi mediante uno strumento digitale, scrivevo su una tastiera su schermo cliccando

lettera per lettera con il mio joystick, non andavo molto veloce. Anche per questo non ho ottenuto il mio diploma, pur avendo a disposizione più tempo, non è stato sufficiente per completare tutti i test. Non ho potuto avere l'aiuto di una persona che scrivesse perché non parlo.

Da circa tre anni ho un tablet. Come con il mio computer, uso anche questo con il piede sinistro. Anche se scrivo più veloce con il tablet, non posso portarlo a scuola. Pertanto, ho fatto richiesta di poter utilizzare un tablet il prossimo anno, per essere più efficiente nel mio lavoro. Il tablet è molto interessante per la sua portatilità e la sua grande semplicità.

Vi dico adesso come navigo sul web grazie al mio joystick e alla tastiera su schermo. Uso spesso il mio personal computer per comunicare con i miei amici, ascoltare musica o scrivere testi sulla mia vita privata. Ho la possibilità di usare la mia gamba sinistra per gestire il mio "joystick" per andare su diversi siti web. Credo che gli strumenti informatici siano una leva per la libertà di espressione di persone che non possono comunicare in altro modo che con un sistema digitale, è importante che questi individui possano essere compresi dalle persone intorno a loro. Inoltre, possono scrivere quando vogliono, dei testi per esprimere i propri sentimenti su varie tematiche, sulla loro vita e i loro amici, ad esempio. Anch'io ho una pagina Facebook intitolata "la vita di una combattente" dove scrivo testi sui momenti difficili che ho dovuto affrontare.

E infine una piccola testimonianza sul mio percorso medico. La scrittura mi permette di scacciare il "malessere" mentale. Infatti, postando i miei testi, le persone che seguono la mia pagina possono lasciare i loro pensieri nei commenti, cosa che per me è interessante e incoraggiante. Il fatto di digitare sul web mi permette di dimenticare il mio corpo "fannullone", posso chattare con gli amici, trovare informazioni su diversi siti web e, infine, posso studiare e fare i compiti. Ma soprattutto, posso divertirmi ascoltando musica, la mia grande passione, cosa che sarebbe complicata senza i tantissimi siti di streaming. Senza tale servizio, dovrei comprare molti CD che ascolterei di continuo, non avrei mai avuto una cultura musicale come quella che ho oggi. Ho anche un telefono cellulare con cui posso inviare messaggi SMS ai miei amici.

Se non ho la possibilità di comunicare attraverso la postazione del PC, posso disegnare le lettere dell'alfabeto con il piede sinistro. Ho imparato velocemente le lettere per parlare con la mia famiglia. All'inizio, mi mostravano le lettere dell'alfabeto e io facevo segno quando era la lettera giusta per formare poi una parola. Non appena ho imparato a leggere, sono riuscita a disegnarle con il piede. Si tratta di un trucco per parlare con la mia famiglia e i miei amici. Quando andiamo in viaggio, per esempio, in gita scolastica, so farmi capire.

In conclusione, credo che l'era digitale sia una libertà per ogni individuo. Per le persone disabili come me, gli strumenti informatici offrono un aiuto prezioso. Sia per il tempo libero o a scuola, sia in campo professionale, il loro aiuto è fondamentale. Non sarei mai potuta andare a scuola se non avessi avuto questo

strumento. Tuttavia, mi rendo conto che con questo dispositivo non sono ancora abbastanza efficiente nel mio studio e lavoro. Infatti, con un joystick e una tastiera su schermo, non riesco a consegnare tutti i miei compiti in tempo. Quindi mi chiedo se con un altro strumento digitale, forse, potrei essere più indipendente nel mio lavoro e spero che la tecnologia informatica si evolva in questa direzione a meno che, visto che esiste il "para-sport", non vengano creati anche i "para-esami"!!!

Spero con tutto il cuore che la mia testimonianza apra la strada a tale futura evoluzione.

3.3 Internet: occasioni e minacce, pregi e difetti

studenti della Scuola di economia e commercio
di Pola e del Liceo L. Da Vinci di Buje

“ L’epoca in cui viviamo è indubbiamente dominata dalla tecnologia nonché da Internet che ritengo essere un mondo colmo di occasioni ma anche di minacce di ogni genere...

Il Web, che offre svariati vantaggi, sotto molti aspetti ci ha reso la vita più facile. Una delle sue grandi prerogative è l’accesso illimitato alle informazioni. Purtroppo, presenta anche un lato negativo, ovvero un numero ridotto di persone utilizza Internet per esprimere le proprie frustrazioni e sminuire altre persone. In base all’esperienza personale di utente di numerose reti sociali posso dire che ogni giorno trovo immagini di ogni genere, incontro gruppi su Facebook oppure trovo testi che offendono un determinato gruppo di persone o singoli individui. La cosa peggiore è che gli autori di tali comportamenti, vere e proprie offese e abusi psichici, incontrano approvazione e, senza alcuna remora, arrecano grande dolore ad altri. Che non si tratti di un problema né di poco conto né irrilevante trova conferma nel fatto che un numero non trascurabile di giovani commette suicidio a causa della cyber violenza.

La prevenzione della violenza sul Web è molto difficile in quanto è altrettanto difficile controllare la privacy. Qui sorge anche un secondo problema che risiede alla base del primo problema: non abbiamo la privacy. Molti non ci pensano ma io sono consapevole del fatto che quando su Internet accediamo al mondo dei social non si può più tornare indietro. I messaggi che abbiamo inviato, le immagini pubblicate e tutto quello che abbiamo fatto rimane lì per sempre. Seppure non possiamo difendere la nostra privacy, possiamo invece fare attenzione a quello che pubblichiamo e a che testi scriviamo. Su FB, ad esempio, possiamo intercettare titoli come “Le più grandi squaldrine di Zagabria” e trovare le immagini delle “teenager” denudate, finite su questa o qualche altra pagina simile senza saperlo e senza aver dato il proprio consenso. In questo modo le ragazze vengono esposte al linciaggio pubblico e la loro dignità gravemente compromessa. Una delle pagine di questo genere è andata anche oltre pubblicando nomi, cognomi e la città nella quale risiedono le ragazze delle immagini. Sbalordisce anche che molti non ritengono tali azioni una forma di violenza! Anche questo episodio conferma che la cyber violenza con ogni giorno diventa un problema sempre più grande.

Non sono un’esperta e né so come risolvere questo problema ma penso che ognuno di noi, secondo le proprie possibilità e capacità, possa far attenzione a quello che pubblica per non doversi vergognare un giorno, poiché su Internet tutto è pubblico. La privacy semplicemente non esiste.”

Gorica Karlović, 3.b

“Oggi Internet è uno strumento meritevole che ha svariati aspetti positivi e altrettanti negativi. Ci può essere di grande aiuto in numerose situazioni, visto che offre informazioni rapide e sempre accessibili, tanto che per molte persone la vita senza Internet sarebbe impensabile; molti lo utilizzano per trovare un partner ed entrano nelle reti social ove possono incappare in minacce e possibili problemi visto che non sappiamo con certezza chi si cela dietro un profilo social. Molto spesso lo sfruttamento delle immagini dei bambini è un abuso; ne parlano abbondantemente servizi televisivi, articoli dei giornali... Ed è davvero triste pensare che tali casi rimarrebbero sconosciuti se i bambini non facessero casualmente trapelare qualche segnale con comportamenti autolesivi, mentre il colpevole di tali violenze continua a nascondersi dietro un nome falso. È raro che i bambini abusati chiedano aiuto perché sono spaventati, si vergognano e sperano che tali tormenti possano finire. Derisione, offese, violazione della privacy sono solo alcune delle cose che possono capitare. I bambini perdono l'autostima, si chiudono in se stessi e diventano diffidenti. Basti vedere certi "ask" profili. È triste che alcuni si compiacciano di tutto ciò; divertimenti di questo genere possono essere molto pericolosi e, cosa peggiore, molte vittime di abusi, proprio per uscire da una tale situazione, diventano autori di violenze.”

Lara Tarticchio, 3.b

“Ormai già da alcuni anni Internet è molto presente nella vita di ognuno di noi, esso appunto viene utilizzato per vari scopi: svagarsi, cercare informazioni, condurre ricerche, ma anche per soddisfare alcune curiosità personali, risultando perciò alquanto utile. Tuttavia anche "lui", nonostante i suoi molteplici pregi, possiede un lato "oscuro". Infatti da alcuni decenni a questa parte sono comparsi i Social Network quali Facebook, Skype, Instagram, Twitter permettendo così anche ai più giovani di chattare con i loro amici, nonché di fare nuove conoscenze virtuali. Dalla prima introduzione dei Social Network, avvenuta nel 1997 in America, alla loro diffusione di massa è trascorso un periodo di tempo relativamente breve dovuto alla grande novità nata con la loro creazione. Come conseguenza di ciò, oggi, la vita degli adolescenti è divisa in due: da una parte troviamo il loro spazio reale e dall'altra quello virtuale, dove quest'ultimo, con il passare del tempo, ha assunto uno spessore sempre più grande, andando via via a soffocare la loro vita reale. Pertanto i giovani, soprattutto adesso, comunicano con i loro coetanei attraverso i Social, non solo in chat private ma anche pubblicando foto e commenti visibili ad un numero molto vasto di persone che aumenta in modo virale attraverso le condivisioni e in poco tempo qualcosa che era inizialmente "privato" diventa di dominio pubblico.

Gli adolescenti spesso, vedendo in rete alcune foto o testi che li riguarda, si preoccupano del parere degli altri. Sfruttando questo fatto comune a tutti, alcuni ragazzi possono infamare la reputazione di una persona postando sui Social informazioni false o offensive che ben presto diventano di dominio pubblico. L'adolescente vittima, immaginando le reazioni dei suoi coetanei e non sopportando lo stato di umiliazione in cui si trova, viene circondato da una rete invisibile che passo dopo passo lo rinchiuso in una gabbia impossibile da distruggere: nasce così il cyberbullismo. Esso è meno diffuso del bullismo vero e proprio, ma è molto più pericoloso, in quanto può venir esercitato in qualsiasi ora del giorno e della notte, senza dare tregua alla vittima. Dove, a causa di ciò, in alcune situazioni estreme l'adolescente è spinto all'autolesionismo o addirittura tenta il suicidio.

Il cyberbullo invece si presenta in forma anonima, potendo così agire indisturbato. Esso, secondo alcuni psicologi, è una persona aggressiva, non empatica, con poco rispetto per le regole, che ama mettersi in mostra e farsi notare, probabilmente con alle spalle alcuni problemi famigliari. Il cyberbullo infatti, per dimostrare la sua superiorità, prende di mira un altro coetaneo più debole, spesso "solitario", con una bassa autostima distruggendo nel corso del tempo la sua vita.

È molto triste pensare che i Social Network, luoghi di pensiero, di opinione e incontri virtuali, siano delle pedine di un gioco crudele basato sulla discriminazione e sull'ignoranza, nelle mani di persone che dimenticano il valore dei diritti umani per i quali fin da sempre uomini e donne si sono battuti per ottenere ciò che ognuno di noi deve avere per nascita: *"Internet è stato creato dall'uomo per l'uomo ed in se non è né positivo né negativo, ma sarà, attraverso le nostre azioni, se verrà giudicato come la più grande creazione oppure la peggiore."* ””

Evelin Jakac

IV liceo generale - Scuola media superiore italiana
"Leonardo da Vinci" Buie - Buie

“ Al giorno d'oggi, per tutti, è cosa effettivamente sempre più facile accedere ad Internet. Per molti è un tipo di passatempo, per altri invece può diventare una vera e propria ossessione. Siamo davvero sicuri a cosa andiamo incontro navigando spesso senza esserci informati su tutti i pericoli in cui possiamo imbatterci? Siamo davvero sicuri che la rete virtuale non possa celare aspetti negativi che danneggiano l'individuo umano?

È vero, la comodità che offre Internet non può venire messa in discussione. La facilità con cui uno accende il suo computer o il cellulare e accede ad Internet è impressionante. Abbiamo il mondo a portata di mano. Nessuno prima pensava che in un millesimo di secondo si potessero imparare e scoprire cose nuove. Ognuno s'informa delle cose che più gli piacciono. Non c'è più bisogno di andare in biblioteca, o semplicemente chiedere a qualcuno più esperto, per imparare qualcosa di nuovo. Basta fare un semplice "click" e il gioco è fatto. Quanto più

è facile, tanto più facilmente ci si può imbattere in molti pericoli. È sempre più caratterizzante l'irrefrenabile voglia di commentare ogni cosa. Ognuno commenta e viene commentato. Il modo in cui i social network abbiano reso tale necessità una cosa normale, è molto preoccupante. Il cyberbullismo è un termine sempre più noto in ogni paese. I ragazzi sentono in sé quel piacere di forza e potenza davanti ad uno schermo. Molti ragazzi vengono presi di mira; derisi e violentati verbalmente. Questo ha fatto sì che ci siano sempre più suicidi a causa di solitudine, depressione, tristezza e quant'altro. Nessuno può sapere esattamente con chi si stia messaggiando o parlando. Nemmeno i casi di pedofilia in rete non sono da sottovalutare. Bisogna stare attenti su ciò che si fa e soprattutto come lo si fa. Internet è stato creato per facilitare la quotidianità nel rispondere a svariate domande. È stato creato anche come idea di passatempo, ma tutto con un proprio limite. È necessario, accertarsi sempre che ciò che viene fatto lo stiamo facendo senza pericolo. Perché far diventare una cosa utile e divertente in una cosa che può danneggiare la persona a vita. ”

Leonardo Favretto

IV liceo generale - Scuola media superiore italiana
"Leonardo da Vinci" Buje - Buie

TERZA PARTE

**Una finestra sul mondo.
Digitale, i nuovi volti della
diseguaglianza**



Capitolo 1

Digital divide, il mondo diviso tra chi ha Internet e chi no. Dati e considerazione da alcune ricerche internazionali

1.1 Internet: un "lusso" per oltre metà della popolazione mondiale

Tra le forme di ineguaglianza sociale c'è anche quella tecnologica collegata con l'accesso ad internet. La prima e più nota forma di *digital divide* è geografica: la distanza, cioè, che separa i Paesi che hanno accesso a Internet veloce (a banda larga) da quelli che non l'hanno.

Nonostante gli sforzi internazionali per espandere la disponibilità di accesso a banda larga in tutto il mondo di internet, una nuova relazione della Broadband Commission delle Nazioni Unite, istituita da ITU (International Telecommunication Union) e UNESCO, mostra che il processo sta procedendo con estrema lentezza. Il rapporto 2015 delle Nazioni Unite (il quinto della serie) rileva che 3,2 miliardi di persone in tutto il mondo dispongono di connessioni a banda larga, soltanto 300.000 a partire dal 2014. Ciò significa che solo il 43% della popolazione mondiale ha attualmente connettività Internet ad alta velocità; il resto sono in grado di beneficiare dei vantaggi sociali ed economici a disposizione di coloro con accesso al web affidabile.

Il numero totale di persone in tutto il mondo che non hanno accesso a internet veloce è stimato in circa quattro miliardi di persone (ben il 57% della popolazione mondiale). Dunque se circa il 40% della popolazione mondiale ha accesso a internet, quasi il 60% è ancora sostanzialmente offline. Il problema è particolarmente evidente nelle 48 nazioni designati dalle Nazioni Unite come "paesi meno sviluppati", dove il 90% dei residenti non ha accesso. Se la situazione non cambierà, avverte il rapporto in questione, ci ritroveremo un dislivello comunicazionale tra paesi ricchi e poveri, una minore ricchezza culturale espressa (solo il 5% delle 7.100 lingue parlate nel mondo è rappresentato), ed una minore partecipazione delle donne alla costruzione delle idee (nei paesi in via di sviluppo il 25% in più di chi si connette è uomo, il 50% in più nell'Africa subsahariana). Le cifre non raccontano solo una differenza da Paese a Paese. Il *digital divide* è un fenomeno che mette in evidenza anche le disuguaglianze sociali. In Africa la media di persone che accedono a internet tocca massimo il 23%. Ma ci sono sostanziali differenze per situazione economica, età, ubicazione, sesso. Le donne che riescono a navigare in rete sono davvero poche, circa il 12%.

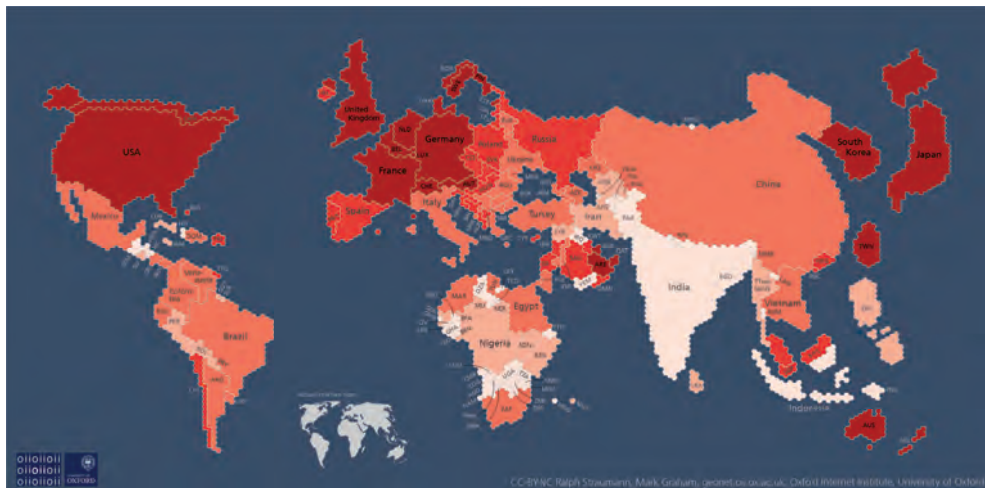
Le nazioni con i più alti tassi di connettività restano sostanzialmente invariate dal rapporto del 2014, con i primi paesi tutti situati in Medio Oriente o in Asia. Corea del Sud in cima alla lista con il 98,5%, seguita dal Qatar (98%), l'Arabia Saudita (94%) e gli Emirati Arabi Uniti (90%), mentre gli Stati Uniti presentano un più modesto 80%. L'unico settore in cui gli Stati Uniti primeggiano a livello mondiale è il dato relativo a "Internet of everything" con 6,1 dispositivi collegati pro capite, ben al di sopra le nazioni comparabili in Europa occidentale.



Quando si tratta di nazioni con la più alta percentuale di utilizzo di Internet da parte dei singoli residenti l'Europa è al primo posto, vantando tutti i primi dieci paesi ordinati per l'uso (guidata da Islanda al 98%, e la Norvegia e la Danimarca al 96% a testa - gli Stati Uniti era 16°, al 87%). Paesi asiatici e del Medio Oriente sono in cima alla lista per l'utilizzo della banda larga mobile (Macao con tre abbonamenti di telefonia mobile per ogni residente, Singapore con 1,5 sottomarini per abitante, e Kuwait con 1,4; gli Stati Uniti erano in 19° posto, con un solo sotto un abbonamento di telefonia mobile per abitante).

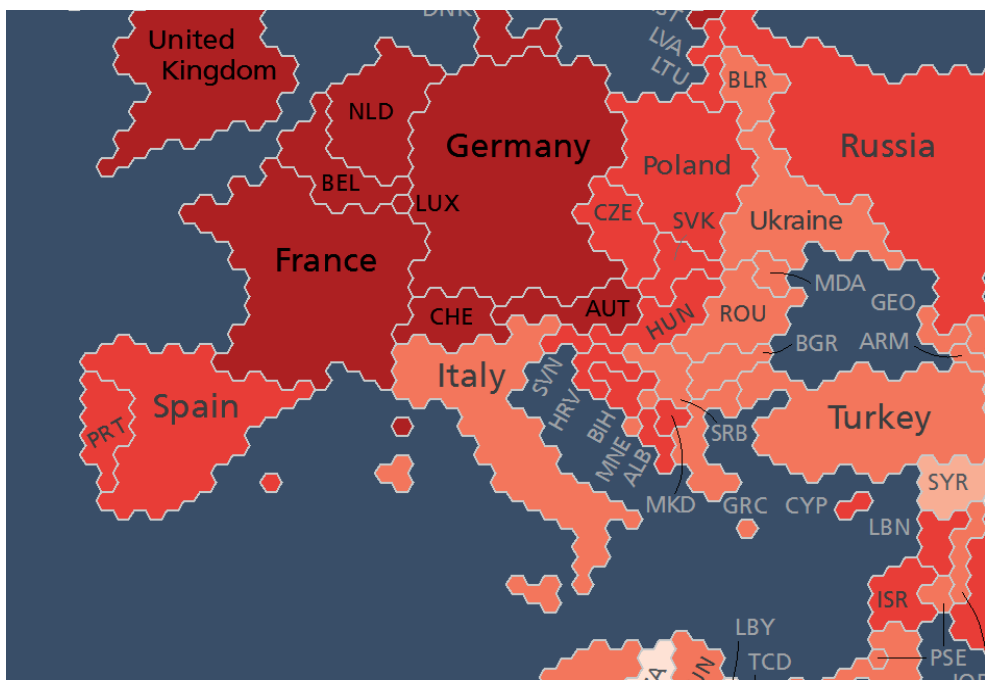
1.2 Una cartografia delle diseguaglianze digitali

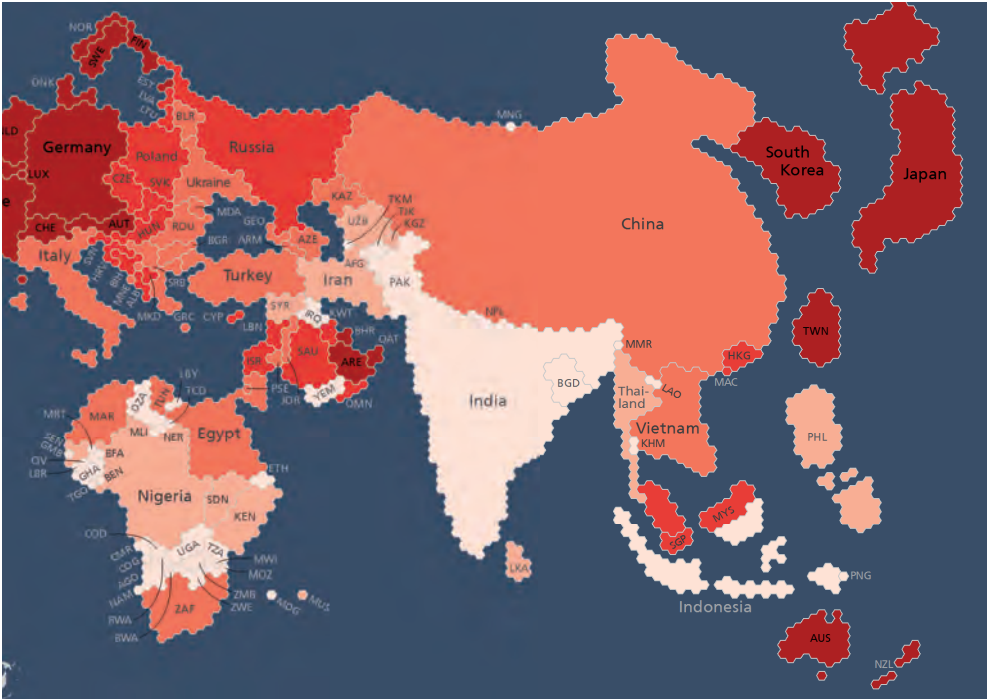
Una mappa elaborata da studiosi inglesi rivela come la diffusione della rete proceda ancora a macchia di leopardo, soprattutto in Africa. Se, invece che guardare le grandezze fisiche, la geografia tenesse conto dell'accesso a Internet dei vari continenti del mondo, le cose cambierebbero molto rispetto a ciò che si è abituati. L'Africa, ad esempio, sarebbe nella sua interezza grande come il Giappone. L'Australia come l'Olanda e la Russia otto volte più piccola della Cina. La carta è stata realizzata da due ricercatori britannici, Ralph Straumann e Mark Graham, dell'Oxford Internet Institute.



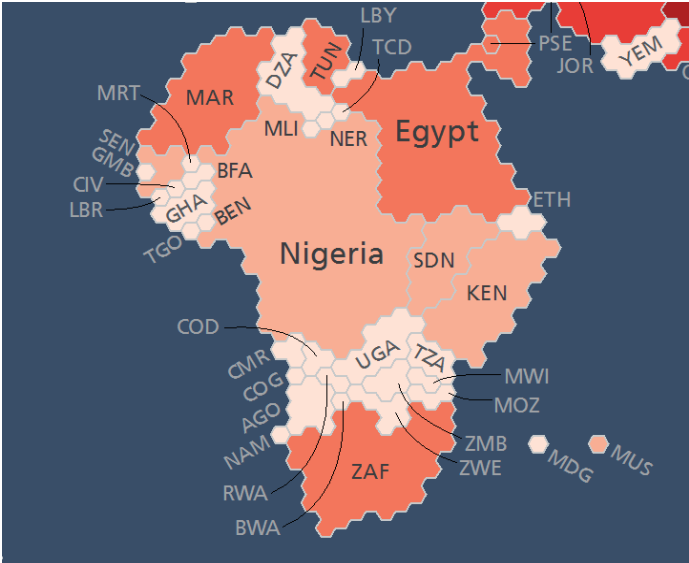
Per capire come funziona la cartina, ecco alcune note preliminari. Ogni piccolo esagono rappresenta, più o meno, 470mila internauti. Ad esempio, l'Albania: ha quasi due milioni di internauti, su una popolazione globale di due milioni e 700mila abitanti, per cui è quasi a grandezza naturale.

Se un Paese non supera i 470mila internauti, non viene nemmeno rappresentato. Per cui, ora la carta può essere letta in modo più chiaro.



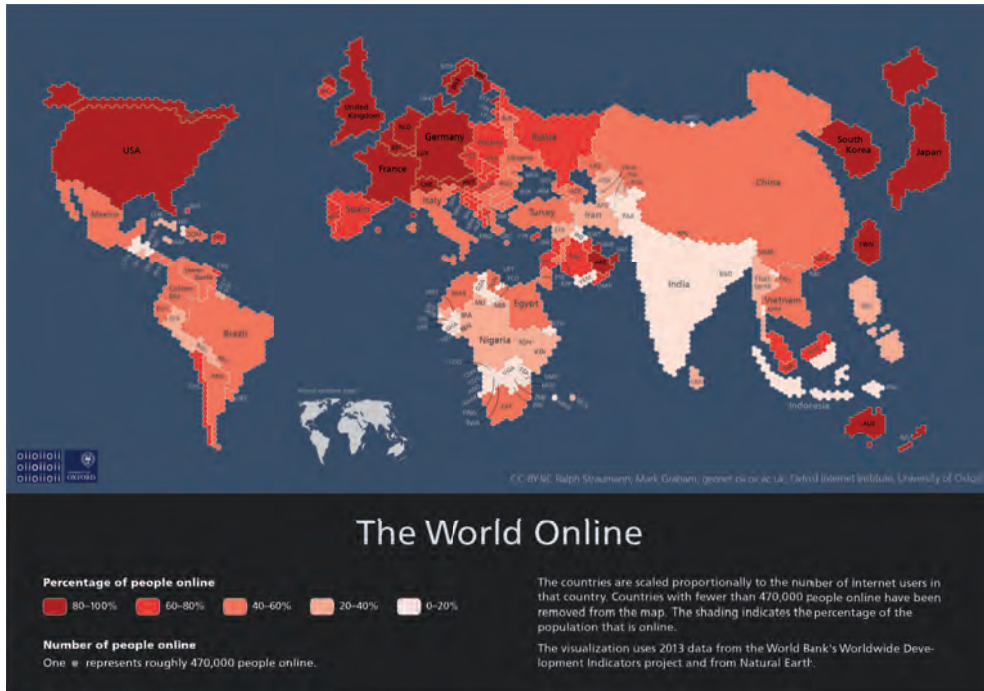


Ciò che emerge è molto interessante. In primo luogo, il dato totale. Nel mondo, come si è detto, ci sono 3,2 miliardi di persone che hanno accesso a Internet.



Dopodiché, si può vedere che l'Asia, in totale, contribuisce con 1,24 miliardi di utenti, cioè il 46%. La sola Cina ne mette 600 milioni, poco meno della metà della sua popolazione. Gli Usa e l'America Latina sono più o meno allo stesso livello: 297 milioni / 287 milioni. In generale, il numero di Paesi che ha superato la soglia di 470mila utenti, è aumentato dal 2011 al 2013.

L’Africa conta 1,1 miliardi di abitanti, eppure sono solo 200 milioni le persone possono accedere alla rete. È un dato in crescita rispetto al 2011, anche se il continente rimane sempre diviso al suo interno. Trascinano il dato Paesi come Sudafrica, Kenya, Nigeria, Egitto e Marocco. La fascia subsahariana, invece, non riesce a toccare il 10%.



1.3 Quanto costa il digital divide?

A questo punto chiediamoci: perché il *digital divide* è ancora così esteso? Di certo bisogna parlare di mancanza di mezzi, sia da parte delle istituzioni che da parte dei cittadini. Ma non si tratta solo di questo. Purtroppo la questione riguarda anche la diffusione dell’analfabetismo, ancora molto esteso, e la carenza di minime competenze necessarie per l’accesso al web. Limitate sono le risorse finanziarie e la mancanza di un’infrastruttura di comunicazione affidabili nei paesi poveri. Bisogna poi tenere in considerazione che in molti Paesi mancano addirittura i contenuti in lingua locale. Discorso a parte andrebbe fatto per le nazioni in cui la connessione c’è, ma il governo oscura certi contenuti per ragioni politiche o religiose.

Secondo molti osservatori bisogna considerare la rete come un bene pubblico. Internet non permette unicamente di ottimizzare i costi dell’industria, dei servizi e del commercio; non è solo un luogo di incontro. È il mezzo principale sul quale oggi viaggia l’informazione, una vera arma di educazione politica e sociale.

Se i 4 miliardi di utenti che oggi sono offline avessero la possibilità di collegarsi ad Internet, il Pil mondiale aumenterebbe di 7.000 miliardi di dollari. È quanto sostiene Price Waterhouse Coopers (PWC) nel suo ultimo rapporto, commissionato da Facebook. E sebbene si possano avanzare molti dubbi rispetto all'attendibilità/affidabilità di un rapporto commissionato da chi ha enormi interessi nel settore e in un maggiore sviluppo e diffusione della rete, proviamo a riprendere alcune evidenze che emergono dallo studio, utili al nostro discorso.

Il network britannico, specializzato in consulenze e revisioni di bilanci, ha quantificato l'impatto potenziale della realizzazione del sogno di colossi come Google e Facebook: ossia estendere la connessione alla rete in tutto il globo, eliminando di fatto il digital divide. La previsione, svolta su un campione di 120 Paesi nel mondo su un lasso di tempo di 10 anni, evidenzia importanti benefici soprattutto in materia di crescita economica (grazie anche ai piani di digitalizzazione adottati dalle imprese) e riduzione del tasso di povertà mondiale. Sempre secondo il report "Connecting the World. The mechanisms for global inclusion" (<http://www.strategyand.pwc.com/ctw>), l'accesso alla rete sarebbe anche un'opportunità per operatori delle telecomunicazioni e fornitori di contenuti. I primi si contenderebbero un potenziale mercato da 400 miliardi di dollari. La torta per i *content provider* sarebbe minore, ma di sicuro appeal: 200 miliardi di dollari il valore complessivo stimato da PWC. Tuttavia, la realtà dice che non possiamo godere di tutti questi benefici, viste le numerose barriere che impediscono ad Internet di diventare uno strumento alla vera portata di tutti.

I progressi verso l'inclusione globale e l'abbattimento del *digital divide*, sottolineano gli analisti di PWC, hanno conosciuto un rallentamento negli ultimi anni a causa di barriere all'accesso, legate soprattutto ai costi e alla velocità delle infrastrutture esistenti. Lo studio evidenzia che i prezzi di Internet dovrebbero calare almeno del 70% per poter essere sostenuti dall'80% della popolazione. Il 90% delle persone, inoltre, vive in luoghi in cui la copertura c'è: il problema è che la maggior parte di



loro non può permettersela. Per il 66% della popolazione, un piano dati di 500 MB costa più del 5% delle proprie entrate mensili (soglia che gli esperti considerano il limite perché si possa parlare di accessibilità alla rete).

In un mondo come quello di oggi, dove il primo valore è l'informazione, il digital divide rappresenta un vero e proprio handicap. La situazione è particolarmente dannosa per le imprese, per cui costituisce un grave ritardo in termini di competitività. Sia che il raggio d'azione sia nazionale sia – a maggior ragione – internazionale, le aziende devono oggi fare i conti con un mercato che non può prescindere dalla comunicazione digitale e dalla reattività in tempo reale, dall'integrazione tra logistica e informatica, dalle nuove forme di promozione e brand management, senza contare l'attività sui social media e motori di ricerca.

(da <http://www.brandjournalism.it>)

1.4 Adolescenti ricchi e poveri usano internet in modo diverso

Grandi, come si è accennato, sono poi le disparità tra i Paesi più avanzati (ad esempio tra Scandinavia e Italia) ma anche all'interno dei singoli Paesi: un esempio clamoroso di *digital divide* è il fossato che separa le zone urbane e metropolitane dalle aree montane e rurali degli Stati Uniti. Nei Paesi scandinavi, al contrario di quanto accaduto in Italia, la semplificazione amministrativa è passata attraverso un'educazione all'egovernment che ha coinvolto simmetricamente gli impiegati pubblici e gli utenti.

C'è infine, più nascosto ma non meno cruciale, un terzo tipo di *digital divide*, ed è quello nel mondo giovanile. In questa parte della società esistono le distanze forse più grandi e, in prospettiva, più importanti. Una delle rappresentazioni più in voga è quella dei ragazzi "tutti uguali", intontiti, curvi sullo smartphone, presi a scambiarsi informazioni irrilevanti sui social network. Peccato sia anche una delle più rozze e false. Anche il mondo giovanile si sta, al contrario, polarizzando: da una parte ci sono, effettivamente, i giovani "schiavi" delle tecnologie della comunicazione, quelli che se ne fanno dominare, poco abili a gestire il proprio tempo, privi di "disciplina mediatica". Dall'altra però emerge un tipo di giovani che della tecnologia fa un uso attento e maturo, integra vecchi e nuovi media, ama la lettura, usa i mezzi a disposizione per un progetto di crescita. Il loro profilo, osservano alcuni analisti, coincide con quello dei giovani che trovano lavoro, in Italia o all'estero, oppure riescono a crearlo. Forse non sono la maggioranza ma l'esperienza quotidiana ci insegna che non sono pochi. Un buon progetto culturale (e occupazionale) per l'Italia non può prescindere, in partenza, da una comprensione e da una valorizzazione del ruolo di questi giovani attrezzati: senza dimenticare i loro coetanei meno bravi.

A questo riguardo merita soffermarsi su quanto emerge da una recente indagine Ocse-Pisa (Programme for International Student Assessment) dal titolo "Are there differences in how advantaged and disadvantaged students use the Internet?" del luglio 2016. Se l'accesso alla rete è uguale per tutti, il modo in cui viene usata no: ed è qui la vera disuguaglianza, dice l'Ocse

Spesso ci si concentra sul tempo che i ragazzi impiegano stando collegati alla rete.

In molti paesi, però, si nota che i ragazzi che provengono da famiglie benestanti e quelli che hanno un background più umile trascorrono più o meno la stessa quantità di tempo *online*. Le differenze emergono nel modo in cui si usa internet: secondo le ricerche dell'Organizzazione per la Cooperazione e Sviluppo Economico (OCSE) i ragazzi ricchi sono più propensi a usare il web per cercare informazioni, leggere le notizie e aggiornarsi, mentre quelli provenienti da famiglie con un reddito più basso, *online* tendono a usare le chat, i giochi o a guardare i video.

I dati per lo studio sono stati raccolti come parte del programma Ocse per misurare l'apprendimento degli studenti nei vari paesi (Indagine PISA), che si rivolge ai ragazzi dai 15 anni in su e analizza il livello di avanzamento in matematica, scienze e lettura. Il report, basato su dati da oltre 40 nazioni, conclude che anche quando c'è una parità di accesso alle tecnologie tra studenti ricchi e poveri, resta comunque il "digital divide" nel mondo in cui queste tecnologie vengono usate.

Nel 2012, gli studenti provenienti da background più svantaggiati hanno trascorso almeno lo stesso tempo *online* dei loro compagni benestanti, facendo una media dei paesi Ocse. Addirittura, in 21 paesi su 42 ne hanno trascorso di più. Nei 5 paesi nordici, come anche in Hong Kong, Paesi Bassi e Svizzera, oltre il 98% dei bambini più poveri hanno un accesso a internet a casa. Al contrario, in alcuni paesi con reddito pro capite più basso, i teenagers più svantaggiati hanno accesso alla rete solo a scuola: questo vale per il 50% degli studenti in Turchia, il 45% in Messico, il 40% in Giordania e il 38% in Cile e Costa Rica.

Ma in tutti questi paesi, quello che gli studenti fanno quando si trovano davanti a un computer, dal leggere le email alla ricerca di notizie, è direttamente collegato con il loro status socio-economico. E le disuguaglianze persistono anche in quei paesi dove tutti i giovani hanno un facile accesso a internet. "Un accesso uguale non implica uguali opportunità" dice il report, che mette in evidenza come, nonostante la rete offra enormi possibilità per apprendere cose nuove, migliorare le proprie competenze o trovare un buon lavoro, i ragazzi più poveri siano meno inclini a usare internet in questo senso, perché sono meno consapevoli delle opportunità che la tecnologia digitale offre. In altre parole, non hanno la conoscenza o la capacità di trasformare l'opportunità di accedere alla rete in opportunità di altro tipo.

1.5 Noi e la dipendenza da Internet,

di **Giovanni M. Ruggiero** e **Michela Muggeo** (www.stateofmind.it)

A chi troppo e a chi troppo poco, si potrebbe dire. Se metà del pianeta è ancora offline, come si è visto, l'uso e l'abuso che della rete e dei social network si fa da parte di chi è connesso genera interrogativi e suscita discussioni.

Come evidenziano in questo contributo due psicologi e psicoterapeuti, l'uso eccessivo di internet è legato a problemi emotivi sottostanti, come l'ansia, la depressione, lo stress o la rabbia. Il web è utilizzato come modalità per "sentire meno" il disagio o per cercare di uscirne. Chi sviluppa dipendenza da internet, sostengono Ruggiero e Muggeo, ha spesso anche una personalità ben determinata e propensa alla dipendenza, all'impulsività, alla ricerca di esperienze e sensazioni nuove e alcuni tratti di aggressività. Che cosa dice la psicologia del nostro rapporto

con la rete, tra antiche pulsioni e tentazioni nuove: gli studi e i sintomi.

Internet e noi: che ha da dirci la psicologia? L'impatto è negativo, oppure non c'è mai nulla di veramente nuovo sotto il sole? Ci rende drogati, o siamo da sempre scimmie bisognose di una droga? Hanno ragione i conservatori o gli ottimisti che sperano nel progresso? Non vorremmo dare l'impressione di considerare internet solo una fonte di sofferenze emotive. Purtroppo siamo due psicoterapeuti, e quindi va a finire che parliamo di un disagio psicologico: la dipendenza da Internet (*Internet addiction*). Semplicemente, siamo esperti di dolori psicologici e parliamo di quello che meglio sappiamo.

Prendersela con Internet può essere troppo facile. E scrivere "dipendenza da internet" è un po' generico. In realtà si diventa drogati non di internet, ma di alcune attività che avvengono su questa piattaforma (...).

L'esperienza virtuale modifica la dipendenza. Naturalmente, Internet ci mette del suo. Nulla di nuovo sotto il sole, sesso e gioco d'azzardo sono antichissimi desideri umani. L'esperienza virtuale però modifica la dipendenza. Il cybersex è un tipo di dipendenza sessuale con i "vantaggi del web": anonimità e facilità di accesso. È facile rimanere nella privacy della propria casa, ingaggiati in fantasie impossibili nella vita reale. Discorso simile per il gioco, il gambling: possibilità di accesso in ogni momento del giorno e della notte e da ogni dove, da un qualsiasi dispositivo connesso.

Ormai Internet è disponibile con facilità in quasi tutti i posti di lavoro, sugli smartphone e nei luoghi pubblici. E l'uso compulsivo di Internet può interferire notevolmente con la vita lavorativa e sociale di chi ne abusa, determinando un vero e proprio disturbo.

Quel che rende l'uso di Internet una droga, una dipendenza è l'eccessivo uso della rete a discapito del lavoro e delle relazioni sociali e la difficoltà a disconnettersi nonostante le conseguenze negative sulla vita offline.

I segnali d'allarme che fa temere una possibile dipendenza da Internet sono:

- *Perdere il senso del tempo online: ti trovi spesso a rimanere connesso più a lungo di quanto avessi previsto? Qualche minuto si trasforma in qualche ora? Ti irriti se vieni interrotto?*
- *Avere problemi nel portare a termine i compiti, a casa o al lavoro: ti ritrovi a fare tardi al lavoro per avere utilizzato internet per motivi diversi? A casa trascuri la spesa da fare, la lavatrice o altre commissioni per passare più tempo connesso?*
- *Isolamento dalla famiglia e dagli amici: pensi che nessuno ti capisca nella tua vita reale come invece fanno i tuoi amici online? Ti ritrovi a passare meno tempo con amici o famiglia e più tempo connesso alla rete?*
- *Sentimenti di colpa legati all'uso di Internet: ti irriti quando gli altri continuano a dire di spegnere il computer o di mettere giù lo smartphone? Non dici sempre la verità sul tempo effettivo speso online?*
- *Sentire un senso di euforia quando si è connessi: ti ritrovi a usare Internet come valvola di sfogo quando sei triste, stressato o cerchi eccitamento sessuale? Hai provato a ridurre l'uso di Internet e non ce l'hai fatta?*

Internet facilita, sicuramente. La sua immediatezza, il suo essere a portata di dito contano. Però non è tutta colpa della modernità e della tecnologia. L'uso eccessivo di Internet è legato a problemi emotivi sottostanti, come l'ansia, la depressione, lo stress o la rabbia. Il web è utilizzato come modalità per "sentire meno" il disagio o per cercare di uscirne. Chi sviluppa dipendenza da Internet ha spesso anche una personalità ben determinata e propensa alla dipendenza, all'impulsività, alla ricerca di esperienze e sensazioni nuove e alcuni tratti di aggressività (Ko et al., 2010; Park et al., 2012; Ma, 2012).

Insomma, si oscilla tra eterne debolezze umane e nuove debolezze tecnologiche. Hanno ragione un po' tutti (...). Quello che non si capisce bene è l'impatto che l'utilizzo del web ha su persone con una dipendenza da Internet rispetto a chi non ha questo problema. La letteratura scientifica ci informa che l'utilizzo di Internet si mantiene grazie a rinforzi in fondo molto innocenti, come ad esempio il divertimento, il passare del tempo o il cercare informazioni. Quindi non sembra che sia il caso di prendersela con Internet.

Però, se questo è vero per la maggioranza degli utenti, sembra che altri meccanismi, più legati all'impulsività, siano in azione nel mantenimento dei peggiori comportamenti legati all'uso di Internet. Insomma, Internet è innocente, ma in alcuni di noi tira fuori il peggio.

Per capirci di più in questo dilemma, una ricercatrice italiana, Michela Romano, è andata a indagare come il tempo passato su Internet influisca su persone che sono o non sono già consumatori abituali di Internet. I risultati parlano chiaro: l'utilizzo di Internet ha un pesante impatto negativo sull'umore, soprattutto nel gruppo di chi è già drogato di internet. Insomma, Internet è innocente, ma in chi già ha esagerato e già si è drogato di Internet, Internet stesso moltiplica il disagio ulteriormente, rafforzando la spirale di dipendenza. Siamo tutti un po' schiavi di antichissime passioni, ma in chi ha già ceduto Internet rafforza le catene.

Bibliografia

Romano M., Osborne L.A., Truzoli R., Reed P. (2013), *Differential Psychological Impact of Internet Exposure on Internet Addicts*, PLoS ONE 8(2): e55162. - <http://dx.plos.org/10.1371/journal.pone.0055162>

Ko C.-H., Hsiao S., Liu G.-C., Yen J.-Y., Yang M.-J. et al. (2010), *The characteristics of decision making, potential to take risk, and personality of college students with Internet addiction*, "Psychiatry Research", 175: 121-125.

Park S., Park Y., Lee H., Jung H., Lee J. et al. (2012), *The effects of behavioral inhibition/approach system as predictors of Internet addiction in adolescents*. *Personality and Individual Differences*.

Ma H. (2012), *Internet addiction and antisocial internet behavior of adolescents*, "International Journal of Child Health & Human Development", 5: 123-130.

(da "Linkiesta", 12 aprile 2015 - www.linkiesta.it)

Una finestra sul mondo.

Approfondimento

1.6 Movimenti sociali e per i diritti negli scenari 2.0

di **Tiziana Chiappelli**

Università degli Studi di Firenze

Gli scenari 2.0 e i diritti umani

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione possono aiutare a sostenere i movimenti sociali per i diritti umani? E a quale prezzo, se ce n'è uno da pagare? In questo articolo affronteremo il tema delle sfide e dei rischi legati alle tecnologie informatiche e della comunicazione (TIC) per i movimenti sociali e forniremo alcuni brevi esempi su come i social media – in particolare attraverso i telefoni cellulari/smarthphone – abbiano consentito la partecipazione di ampie parti di popolazione a movimenti per i diritti umani. Grazie alle TIC infatti, notizie di violazione dei diritti hanno l'opportunità di raggiungere in tempo reale una pluralità di persone e soggetti che possono attivarsi in situazioni di emergenza dando vita a azioni e movimenti sociali, rendendo la raccolta dei dati e la loro diffusione più veloce, più economica e più accessibile, e soprattutto consentendo in molti casi di scavalcare le censure e di attingere a informazioni altre rispetto a quelle diffuse dai soli canali ufficiali. Nell'articolo sarà anche brevemente introdotta una riflessione sui rischi a cui l'uso delle tecnologie digitali espone gli attivisti e le persone coinvolte nei movimenti sociali per i diritti umani: la diffusione oramai pervasiva delle TIC pone infatti il problema delicato e urgente di come proteggere e promuovere la libertà di espressione tutelando allo stesso tempo la privacy dei dati *online*. Il modo in cui aziende, enti pubblici, stati nazionali e organismi sovranazionali risponderanno a questi rischi e dilemmi influenzerà la vita di miliardi di utenti di queste tecnologie – e non solo – in tutto il mondo e condizionerà i futuri movimenti sociali per i diritti umani.

TIC e società contemporanea: un rapporto in continua evoluzione

Il ruolo delle TIC nelle società contemporanee è in continua evoluzione con sviluppi spesso imprevedibili che cambiano radicalmente il modo di rapportarsi delle persone con il proprio ambiente. Si pensi ad esempio a quella piccola grande rivoluzione rappresentata dalla creazione di Whatsapp, con la possibilità di

inviare a gruppi di persone messaggi e contenuti multimediali in tempo reale, dai quattro angoli del mondo e con costi molto limitati (occorre la sola connessione internet). Una tecnologia a bassa soglia, facilmente utilizzabile anche dai meno "informatizzati", simile al vecchio SMS ma infinitamente più funzionale, che permette l'invio di messaggi vocali registrati, foto, video e presto anche documenti semplicemente usando un telefono cellulare. Sempre più crescente è l'utilizzo di dispositivi mobili per accedere ai contenuti Internet e si va affermando la tendenza verso lo *storage* remoto ("cloud computing" ovvero l'archiviazione di dati su memorie on line). Inoltre, la mole di contenuti generati dagli stessi utenti, soprattutto attraverso i social network più comuni, si espande *online* con andamento geometrico. Tutto questo configura una interazione dinamica tra società e le TIC, una rimodulazione continua delle modalità del loro uso e uno sviluppo senza sosta di nuovi dispositivi tecnologici, tanto che anche modifiche apparentemente minime come il sistema di denominazione dei domini del web possono avere ripercussioni profonde su tutto lo scenario virtuale e reale. Anche i nostri ambienti fisici famigliari, come la casa e il luogo di lavoro, si vanno conformando alle possibilità offerte dalle TIC, con possibilità di controllo e programmazione remoti, ad esempio, di comuni elettrodomestici, oramai sempre più collegati in rete: siamo entrati nella cosiddetta era dell'"internet delle cose".

TIC, dilemmi etici e le minacce ai movimenti sociali e ai difensori dei diritti umani

Questa interazione intensa tra TIC e società porta con sé una vasta gamma di nuove opportunità ma anche di nuovi rischi per i movimenti sociali e i diritti umani. In molte parti del mondo, grazie alle TIC, è diventato più facile esercitare una serie di diritti legati alla libertà di espressione, di associazione e di riunione; i media sociali, fornendo maggiore accesso alle informazioni rispetto alla violazione dei diritti umani anche in luoghi remoti e spesso attraverso testimonianze dirette (ad esempio, video girati in strada da passanti e diffusi su youtube, whatsapp ecc.) sono utili strumenti per la promozione della responsabilità, dell'attivazione e della partecipazione sociale da parte dei cittadini e delle cittadine e possono sostenere ampie mobilitazioni in tempo reale che, in alcuni casi, sono arrivate a influenzare l'andamento dei fatti e l'orientamento dei decisori politici. A questi aspetti positivi si associano però alcuni lati d'ombra, come la difficoltà di poter garantire la qualità e veridicità delle informazioni diffuse, la disuguaglianza creata dai diversi livelli di accesso a internet e di alfabetizzazione alle TIC (per fasce di età, classi sociali, luoghi del mondo...), fino ai problemi di sicurezza rispetto alla diffusione di dati personali e alla schedatura da parte di organi di controllo di quelle persone o gruppi considerati "di opposizione": se da una parte pare cosa importante e giusta intercettare attraverso internet possibili cellule terroristiche affiliate all'Isis, è sicuramente inquietante il controllo esercitato da alcuni governi e altre forze di potere su persone e gruppi che si interessano al rispetto dei diritti umani, o fanno parte di movimenti dal basso, o che semplicemente rappresentano un punto di vista diverso rispetto a quello ufficialmente approvato e diffuso.

Sicurezza fisica e sicurezza digitale, difensori dei diritti umani e movimenti sociali

Il report *ICTs and Human Rights Practice*, preparato per le Nazioni Unite da Ella McPherson (2015) avverte: "la sicurezza fisica dei difensori dei diritti umani è strettamente legata alla loro sicurezza digitale, e l'uso delle TIC li rende vulnerabili ad attacchi sia fisici che digitali." Questi attacchi sono purtroppo molto frequenti tanto che si può parlare oramai di una "storia di guerre di informazioni" tra gli attivisti e coloro che cercano di operare ritorsioni contro di loro a causa del loro impegno sociale. La tipologia di questi attacchi digitali è abbastanza ampia: dalle intimidazioni, al discredito *online*, alla censura, alla sorveglianza e così via. McPherson parla di esempi recenti in cui alcuni siti web che promettono ingannevolmente di fornire strumenti di sicurezza innestavano, al contrario, *malware* nei dispositivi degli attivisti siriani rubandone informazioni riservate e creando danni di sistema. Un altro caso denunciato da varie organizzazioni per i diritti umani è il rapimento di un attivista in Libia avvenuto poco dopo aver ricevuto un messaggio di minaccia su Facebook. Infine, altro episodio poco conosciuto in Italia ma molto allarmante, questa volta riguardante un'intera organizzazione non governativa: la sorveglianza, da parte del governo britannico, delle comunicazioni *online* e della posta elettronica di Amnesty International.

La Freedom House, una organizzazione non governativa che si occupa di democrazia, diritti umani e libertà politiche, ha iniziato un monitoraggio sistematico di questo tipo di fenomeni a partire dal 2010, denunciando come in tutto il mondo la censura e la sorveglianza dei dati Internet si sono moltiplicate di anno in anno, causando una serie crescente di arresti. Tra questi, anche quelli di difensori dei diritti umani e persone appartenenti a movimenti sociali in varie aree calde del globo (ma anche di giornalisti, cittadini comuni partecipanti alle manifestazioni di piazza ecc.): a fianco quindi della protezione fisica si è reso necessario creare una tutela digitale efficace delle identità e dei dati più sensibili delle persone implicate nei movimenti sociali e nella difesa dei diritti umani.

Movimenti sociali e scenari 2.0: alcuni esempi

Se i pericoli introdotti dalle TIC sono quindi da non sottovalutare e obbligano a trovare nuove soluzioni e nuovi codici deontologici, il loro uso – e in particolare quello dei social network – hanno avuto e sempre più avranno un ruolo fondamentale per i movimenti sociali e i diritti umani agendo come volano per l'emersione di episodi di violazione dei diritti stessi, per l'attivazione dal basso di azioni di denuncia e contrasto e l'organizzazione di azioni volte al cambiamento sociale. Facciamo alcuni esempi.

Primavera araba. È noto il ruolo avuto dai cyber-attivisti per lo scoppio, propagarsi e l'evoluzione delle rivolte arabe: diffondendo tramite Facebook e Twitter – in maniera virale e in tempo reale – i maltrattamenti operati dalle forze dell'ordine verso i manifestanti e dando comunicazione dei luoghi e orari delle

proteste, hanno permesso un'organizzazione sociale molto rapida, coinvolgendo vari strati di popolazione, dando voce a piazze e strade, rendendo il movimento trasversale a tutto il mondo arabo e conosciuto a livello globale.

Black lives matter. L'uso di Youtube per divulgare le immagini dei soprusi e delle uccisioni di neri americani da parte di poliziotti negli Stati Uniti d'America non solo ha permesso di avere prove di quanto accaduto, al di là delle dichiarazioni delle forze dell'ordine, ma ha anche dato origine a vaste campagne di sensibilizzazione e veri e propri movimenti quali, ad esempio, Black lives matter ("Le vite dei neri contano"), un movimento transnazionale per i diritti dei neri nel mondo e per il contrasto al razzismo, con uso dell'hashtag #BlackLivesMatter.

Attacchi razzisti contro i migranti. Un caso di violazione dei diritti, attacco xenofobo e razzista e di attivazione della rete a cui ho potuto assistere personalmente riguarda l'aggressione a migranti sub-sahariani a Tangeri. Nell'agosto 2014 un gruppo di marocchini armato di machete attaccò gli immigrati abitanti nel quartiere di Boukhalef accusandoli di aver occupato abusivamente le case in costruzione rimaste vuote e incomplete a causa dello scoppio della crisi immobiliare. In quel caso, la presenza di un'attivista spagnola che prontamente, con il cellulare, iniziò a inviare la cronaca delle violenze attraverso twitter obbligò le forze dell'ordine ad intervenire. Un secondo episodio di attacchi, pur diffuso prontamente e bloccato anche in questo caso dalla reazione immediata dei social network, ebbe purtroppo come esito l'uccisione di un ragazzo. In tempi passati, senza le TIC, probabilmente pochi, oltre i presenti ai fatti, sarebbero venuti a conoscenza di quanto avvenuto e molto probabilmente le violenze stesse si sarebbero esercitate senza interferenze.

Diritti delle donne. Negli ultimi anni si sono moltiplicate le narrazioni – in particolare tramite TIC – relative alle violenze subite dalle donne a livello sia individuale che collettivo. Gli stupri e le uccisioni in India, i rapimenti di giovani da parte di forze affiliate all'Isis per farne schiave sessuali nell'area di influenza del Daesh, le battaglie per i diritti portate avanti dalle femministe si riverberano su internet e creano movimenti sempre più ampi di denuncia e sensibilizzazione rispetto alla difficile situazione delle donne in molte parti del mondo. Tra gli ultimi esempi, *Ni Una Menos* ("Non una di meno"), il "grido" collettivo di protesta contro gli abusi perpetrati contro il genere femminile da parte degli uomini, che di recente ha denunciato il crudele assassinio di una giovane argentina dopo essere stata violentata (ottobre 2016): attiviste femministe di tutto il mondo latino-americano – e non solo – hanno diffuso la protesta accusando di connivenza i governi degli stati centro-americani poiché, secondo la loro denuncia, negli anni hanno continuato a permettere una cultura *machista* e violenta verso le donne. *Ni Una Menos* si sta configurando come movimento transnazionale grazie all'uso massiccio della comunicazione via web e whatsapp, e ad oggi ha varcato l'oceano fino a raggiungere l'Europa.

TIC per raccontare le violazioni e supportare il cambiamento sociale

In tutti gli esempi riportati emerge come i social network e le TIC in generale stiano contribuendo in maniera fondamentale a creare una consapevolezza allargata rispetto ai diritti umani: la diffusione così diretta e immediata dei vari casi di violazioni sempre più sta mettendo in risalto come il problema del rispetto dei diritti umani sia diffuso a livello mondiale, e che le sofferenze sociali di singoli o gruppi non sono un fenomeno periferico o collegato solo a certe aree del mondo e a specifiche culture. Per questo è da considerarsi strategico il contributo che le TIC possono offrire alla creazione e al consolidamento di reti globali a sostegno dei movimenti sociali, nella convinzione che all'attivazione virtuale possa seguire un cambiamento reale.

Per approfondimenti

Chiappelli T., Trentanove F. (2015), *"The role of social media in Maghreb after the Arab springs between migrants and associations: the case of Boukhalef (Tangier, Morocco)"* in *RiMe, Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, CNR, vol. 15.12.2015. <http://rime.to.cnr.it>.

Freedom House (2015) *Freedom on the Net 2015*. <https://freedomhouse.org/report/freedom-net/freedom-net-2015>.

McPherson E. (2015) *ICTs and Human Rights Practice: A Report Prepared for the UN Special Rapporteur on Extrajudicial, Summary, or Arbitrary Executions*, Cambridge, UK: University of Cambridge Centre of Governance and Human Rights. http://www.cghr.polis.cam.ac.uk/research-themes/human-rights-in-the-digital-age-1/ICTS_and_Human_Rights_Practice.

New Tactics in Human Rights, 'Incorporating Social Media into Your Human Rights Campaigning', New Tactics in Human Rights, 2013 <https://www.newtactics.org/conversation/incorporating-social-media-your-human-rights-campaigning>.

Scott-Railton J., Marquis-Boire M. (2013), *"A Call to Harm: New Malware Attacks Target the Syrian Opposition"*, The Citizen Lab, 21 .06.2013. <https://citizenlab.org/2013/06/a-call-to-harm/>

Capitolo 2

Esperienze, progetti, ricerche, strumenti

2.1. Il digital divide in Italia. Un divario di tipo generazionale e culturale dell'Italia connessa a Internet

di **Giacinto Matarazzo** e **Cosimo Dolente**, Fondazione Ugo Bordoni di Roma

I numeri del *digital divide* italiano raramente mettono d'accordo l'opinione pubblica, tantomeno gli esperti, ma se smettiamo di "dividerci" in fazioni e proviamo ad analizzarli, possiamo identificare fenomeni e comportamenti in grado di individuare i problemi e forse abbozzare le soluzioni che servono.

Noi siamo partiti dai dati del rapporto di ricerca "Internet@Italia 2014. L'uso di Internet da parte di cittadini e imprese", a cura di Istat e Fondazione Ugo Bordoni. Il rapporto cerca di fornire risposte ad alcuni interrogativi molto generali:

- In che modo Internet sta innervando il *tessuto sociale* ed economico del Paese?
- Come *reagisce* il corpo sociale (persone, famiglie, imprese, organizzazioni) alle sollecitazioni dell'ecosistema Internet?
- *Di che natura è il digital divide* o i diversi *digital divide* che si osservano in segmenti specifici del tessuto socio-economico italiano?

Rimandando al Report di ricerca la ricognizione puntuale dei differenti aspetti trattati, abbiamo provato ad argomentare tre aspetti che risultano particolarmente importanti: la natura dei digital divide, le differenti modalità di uso della rete da parte dei giovani e meno giovani, la maggior marginalità sociale dei non utenti della Rete.

La natura dei digital divide in Italia

La Digital Agenda Scoreboard (2015) stima che il 98% delle famiglie italiane ha la possibilità di accedere a Internet per servizi fino a 2 Mbit/s di tipo DSL e HSPA (3G). Permane, in maniera rilevante, un digital divide cosiddetto "di seconda generazione", riguardante le tecnologie di connessione a più alta velocità, come si evince dai dati di copertura di VDSL e FTTP, da un lato ed LTE dall'altro. Tuttavia, anche alla luce dei servizi attualmente disponibili *online*, il mancato utilizzo di Internet da parte di settori ampi della popolazione (il 36% degli italiani non usa Internet), non sembra dovuto a una valutazione di scarsa performance delle reti.

Ma da quali variabili dipende l'uso di Internet? Sicuramente da molte variabili: disponibilità della connessione, costo, età, sesso, condizione occupazione, reddito,

regione o densità demografica del comune di residenza, ecc. L'analisi statistica, utilizzando la tecnica della regressione logistica, mostra che l'età è la variabile di gran lunga più importante nello spiegare l'uso elevato di Internet, seguita dal titolo di studio e dalla condizione professionale (attivo, studente, pensionato, casalinga ecc.). Tutte le altre variabili, comprese quindi quelle di natura tecnologica (disponibilità e tipologia di connessione) svolgono un ruolo molto minore a parità di condizione.

*È l'età dunque che segna un solco profondo fra chi usa e non usa la rete. Sono poi le variabili più propriamente culturali, come il *titolo di studio* e la condizione e *posizione professionale*, a creare solchi successivi nei differenti segmenti della popolazione italiana, anche all'interno delle classi di età più giovane. Dopo i 34 anni l'uso di Internet diminuisce al decrescere dell'età per poi precipitare dopo i 55 anni. Ed è questo il digital divide di natura anagrafica.*

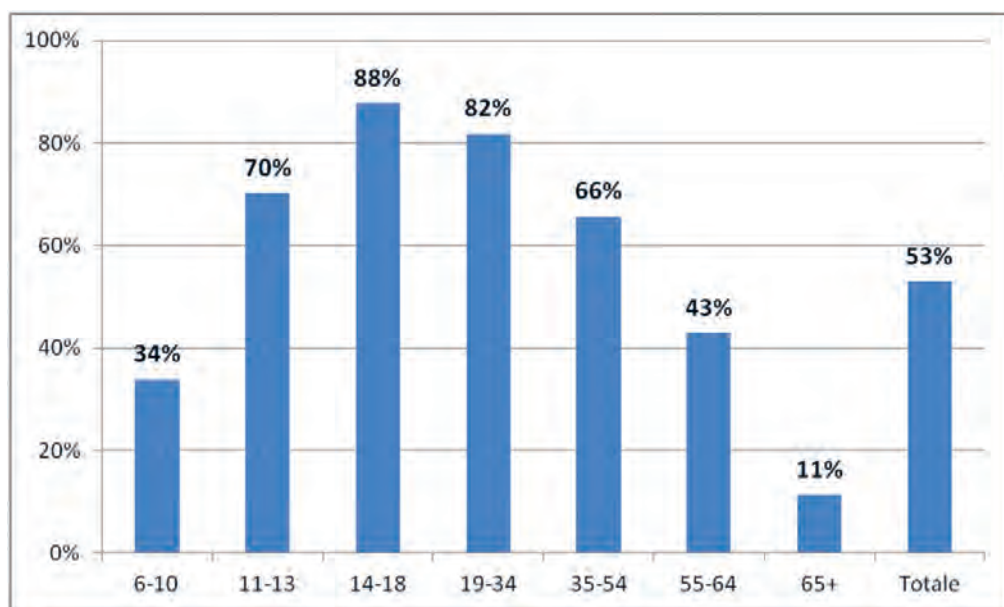


Grafico 1 – Persone di 6 anni e più che usano Internet almeno una volta a settimana per classe di età. Anno 2014 (valori percentuali)

L'analisi condotta per classi di età fa poi emergere ulteriori digital divide con riferimento proprio al titolo di studio e alla condizione professionale: l'entrata nei circuiti formativi e lavorativi, soprattutto a partire dai 35 anni, fa aumentare fortemente la probabilità di adozione all'interno di ciascuna delle classi di età in cui può essere suddivisa la popolazione italiana. Sono questi i digital divide di natura culturale. Se poi consideriamo le variabili successive, avremo, ma con un'importanza decisamente minore, un digital divide di natura *territoriale*, di natura *economica*, di natura *tecnologica*.

Diversi modelli di fruizione della rete

Si parla spesso di differenza antropologica fra le classi di età più giovane e quelle meno giovani; i primi, nati con la Rete, i secondi, gli immigrati digitali, che con la Rete hanno dovuto fare i conti.

Il grafico 2 riporta le attività svolte *online* da parte degli utenti di Internet divisi in tre differenti classi di età. Emergono due principali classi di uso legate all'età:

- da un lato i *giovani* (11-34 anni) per i quali risultano prevalenti le attività di tipo comunicativo, di tipo “virtuale”: sono attività “nuove”, nate con la rete (l’uso di Facebook, Instagram, YouTube, Twitter fa parte della loro esperienza quotidiana);
- dall’altro i *meno giovani* (dai 35 anni in poi) che utilizzano la rete prevalentemente come “sostituto” di attività tradizionali (cercare informazioni *online*, utilizzare servizi bancari, prenotare biglietti, utilizzare la posta elettronica, scaricare moduli della PA).

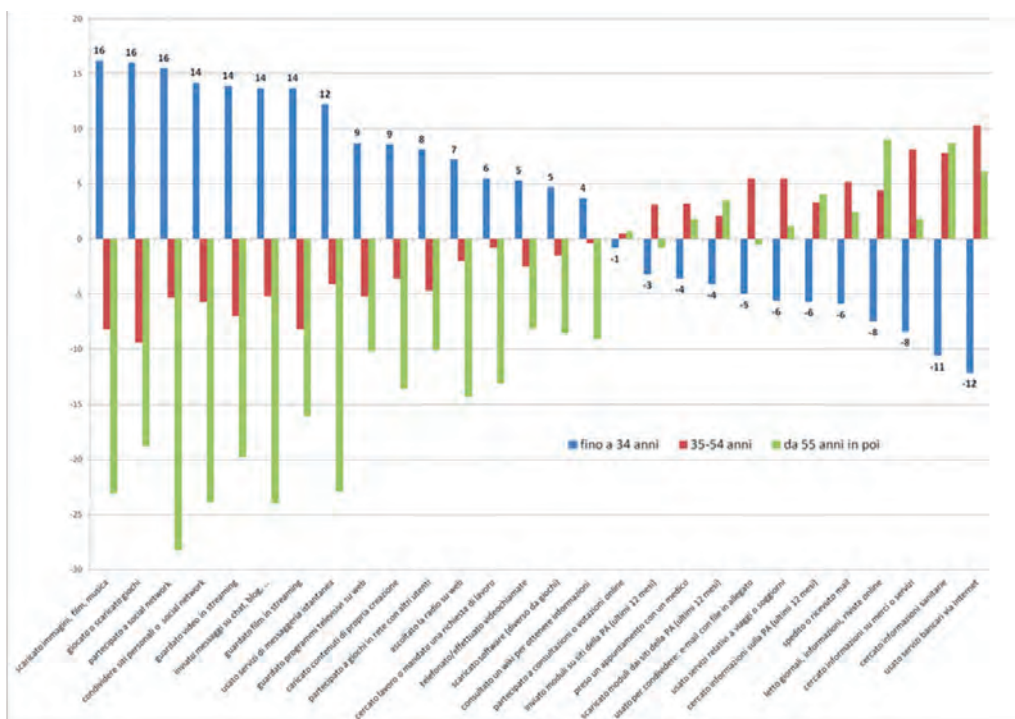


Grafico 2 – Persone che usano Internet almeno una volta a settimana per tipologia di attività svolta *online* per classe di età. Anno 2014 (punti percentuali di differenza rispetto alla media complessiva)

Insomma: da un lato ci sono i giovani che sono nati e cresciuti con la Rete, dall'altro i meno giovani e gli anziani, gli immigrati digitali, gli utenti sporadici fino agli esclusi dalla rete.

Una tale differenza si riscontra probabilmente in tutti i contesti sociali dove sono presenti giovani e adulti: la famiglia, la scuola, il lavoro, i luoghi della

partecipazione politica e sociale: è il digital divide di carattere antropologico. Questo aspetto dovrebbe essere attentamente considerato quando si progettano sistemi e servizi destinati all'utenza finale. Il caso della scuola è emblematico.

L'analisi condotta su due gruppi (gli studenti di 14-17 anni; gli occupati diplomati e laureati del Settore istruzione) conferma che gli studenti si rapportano alla Rete in modo diverso rispetto agli operatori del settore istruzione, prevalentemente docenti.

In più, i ragazzi mostrano un grado elevato di competenze digitali (sia informatiche sia Internet) spesso superiori a quelle del corpo docente. Come utilizzare al meglio queste diversità "strutturali" dei due mondi? Ridurre il tutto a una questione di *disponibilità tecnologica* sembra riduttivo. Forse andrebbe riconosciuto che, se da un lato un'aula scolastica non può competere con la rete in termini di informazioni e conoscenze disponibili, dall'altro può offrire quello che la rete non è in grado di offrire (o che può offrire con maggior difficoltà) e cioè la riflessione sulle conoscenze acquisite. Ed è a partire da queste semplici considerazioni che andrebbe riprogettata l'intera esperienza formativa.

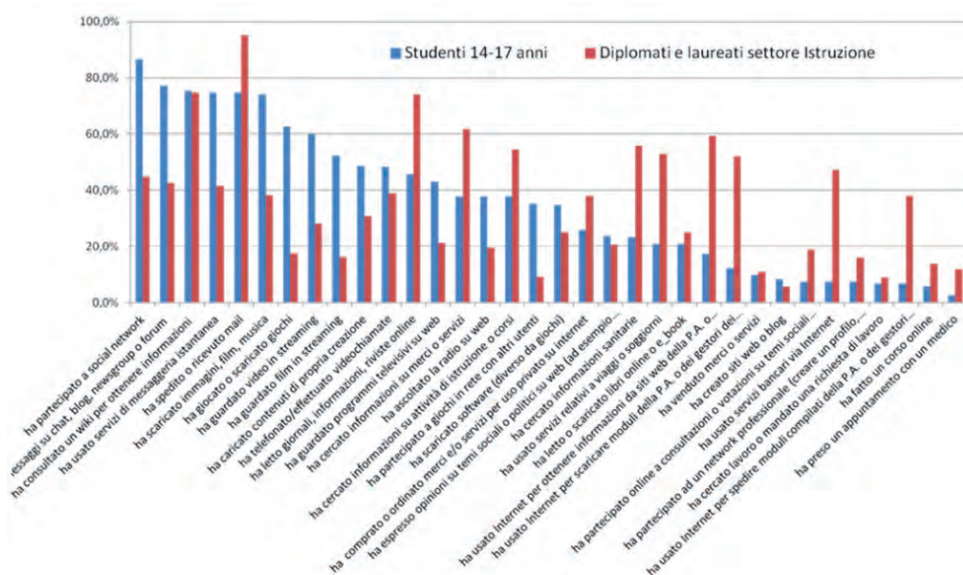


Grafico 3 – Persone che usano Internet almeno una volta a settimana per tipologia di attività svolta *online* per classe di età. Anno 2014 (punti percentuali di differenza rispetto alla media complessiva)

La marginalità sociale dei non utenti della Rete

L'incrocio fra l'uso e il non uso di Internet con le variabili socio-culturali produce risultati interessanti. Nel grafico sotto è riportata la frequenza di attività socioculturali svolte, rispettivamente dagli utenti e dai non utenti, quali:

xx meeting dei diritti umani

- essere andato (negli ultimi 12 mesi) almeno una volta al cinema, a teatro, in discoteca, a vedere concerti di musica classica o di altro tipo, a visitare monumenti o musei, ad assistere a eventi sportivi;
- aver letto almeno un libro all'anno o un quotidiano almeno una volta a settimana), aver parlato di politica almeno una volta al mese e, infine, il giudizio sulla propria situazione personale nel futuro (prossimi cinque anni).

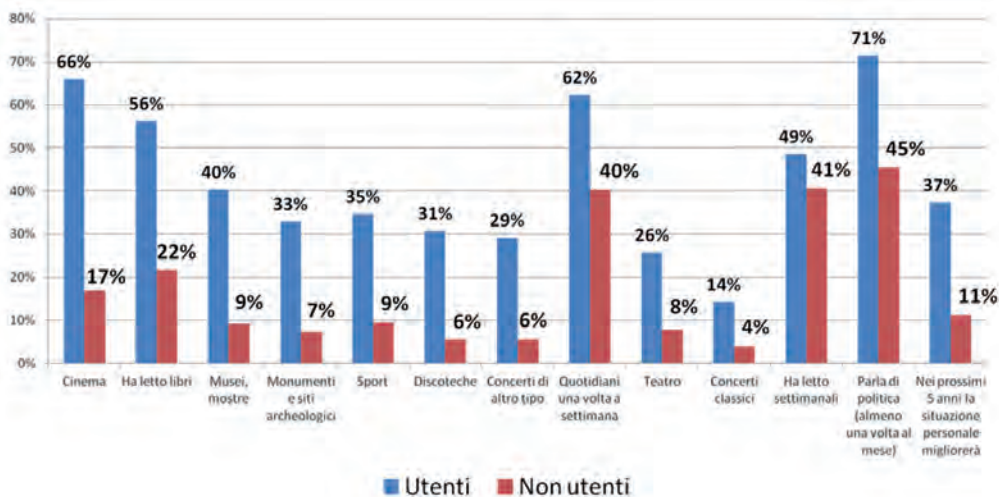


Grafico 4 - Persone di 19 anni e più per uso di Internet e principali variabili socio-culturali. Anno 2014 (valori percentuali)

Nel complesso, gli utenti di Internet mostrano una frequenza nettamente superiore di attività socio-culturali rispetto ai non utenti.

L'attività in cui si riscontra la differenza più significativa, quasi 50 punti percentuali, è recarsi al cinema. Essa viene svolta dal 65,9% degli utenti Internet adulti a fronte del 16,8% dei non utenti. Seguono la lettura di libri, svolta dal 56,3% degli utenti a fronte del 21,8% dei non utenti, per una distanza di 34,5 punti percentuali, e visitare musei e mostre (40,2% degli utenti e 9,2% dei non utenti). I non utenti, inoltre, parlano molto meno di politica (quasi 26 punti in meno) e solo l'11% di essi ritiene che nei prossimi 5 anni la loro situazione personale migliorerà a fronte del 37% fra gli utenti della Rete (-26 punti). Da notare come molte attività restino sotto la quota del 10% dei non utenti: recarsi a concerti di altro tipo (5,5%), andare in discoteca (5,7%), visitare monumenti e siti archeologici (7,3%), andare a teatro (7,7%) e recarsi a manifestazione sportive (9,5%), oltre, come abbiamo già detto, visitare musei o mostre e recarsi a concerti di musica classica.

L'aspetto ancora più interessante è che le stesse distanze si riscontrano anche all'interno delle stesse classi di età (grafico 5).

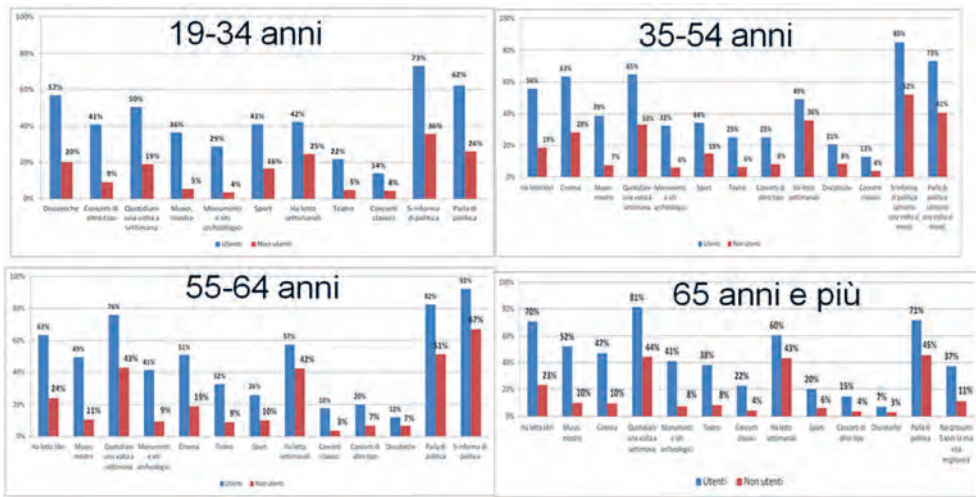


Grafico 5 - Persone di 19 anni e più per uso di Internet e principali variabili socio-culturali ed età. Anno 2014 (valori percentuali)

Una conclusione temporanea

Considerati nel loro insieme i dati fanno emergere un quadro coerente: in ciascuno dei segmenti considerati nella ricerca (cittadini, famiglie, imprese con più di dieci dipendenti, imprese agricole, microimprese) la rete scava un solco profondo fra utilizzatori e non utilizzatori e concorre a determinare comportamenti diversi in ambito sia sociale sia economico. Internet, come e forse più delle tecnologie passate, scava solchi nel tessuto sociale e separa in modo netto, "digitale" appunto, gli individui in relazione a tutte le variabili di segmentazione: età, sesso, titolo di studio, territorio di residenza, condizione occupazionale, posizione professionale. Nel più immediato futuro, tutto quello che è digitalizzabile sarà digitalizzato.

In questo processo, le inerzie delle persone e delle organizzazioni sono, spesso, la regola più che l'eccezione. Persone e organizzazioni hanno inerzie potenti, e spesso le inerzie sono un bene perché salvaguardano le identità, quel filo rosso che cuce gli eventi della vita e gli conferisce senso. La ricerca mostra che il corpo sociale reagisce alle sollecitazioni tecnologiche generando differenti digital divide: essi andrebbero analizzati con maggiore profondità al fine di progettare e ideare linee di azione efficaci tese anche a proteggere i segmenti più deboli del corpo sociale.

(fonte: www.chefuturo.it)

2.2 In difesa del diritto ad avere Risorse Didattiche Aperte

di **Bardhyl Jashari**

Direttore di Metamorphosis Foundation, Macedonia

Nel corso degli ultimi anni, l'Open Educational Resources Alliance (OER Alliance - Alleanza per Risorse didattiche aperte), un'iniziativa della Fondazione Metamorfosi (sostenuta dall'Information Program dell'Open Society Foundations), composta da attivisti, studiosi ed educatori, sta caldeggiando un accesso libero ai libri di testo per gli studenti delle scuole primarie e secondarie macedoni come elemento essenziale del diritto dei bambini ad un'istruzione di qualità.

Nel 2009, il governo della Macedonia ha promulgato una legge che ha reso i libri di testo di proprietà dello stato, con l'introduzione dell'acquisto del diritto d'autore da parte degli editori e servizi di stampa mediante appalti pubblici. I libri di testo sono pagati con i fondi dei contribuenti e distribuiti ai bambini dalle scuole solo come edizioni cartacee. Al fine di migliorare ulteriormente il processo educativo, subito dopo l'entrata in vigore di questa legge, Metamorfosi ha chiesto ufficialmente al governo di fornire i libri di testo gratuiti anche in formato digitale, in base alla normativa del libero accesso. In questo modo si sarebbe, almeno in parte, contribuito ad alleviare il divario digitale, colmando il gap di contenuti e offrendo Risorse didattiche aperte.

La libera disponibilità di Risorse didattiche aperte è fondamentale per le Riforme del settore educativo

L'accesso a Internet è molto diffuso in Macedonia, viene utilizzato dal 69% degli adulti, di cui il 99% degli intervistati ha un'età compresa tra i 18 e i 24 anni, tutte persone che hanno partecipato a un sondaggio di Metamorfosi nel giugno 2016. Mentre la maggior parte dei bambini in Macedonia ha un accesso a Internet limitato, a casa o a scuola, la mancanza di contenuti educativi nelle loro lingue native ostacola il loro diritto ad un'istruzione gratuita (Articolo 13 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR)), e va a colpire il loro diritto a partecipare alla vita culturale e a contribuire allo sviluppo scientifico (Articolo 15).

Inoltre, l'obbligo dello Stato di fornire un'istruzione di qualità è sancito dalla Costituzione della Repubblica di Macedonia (Articoli 44-47), e dalle leggi in materia di istruzione primaria e secondaria, e in particolare dalla legge sui libri di testo per l'istruzione primaria e secondaria (o Legge sui Libri di testo). Tuttavia, queste leggi non prevedono specificatamente l'obbligo di pubblicare i materiali gratuiti disponibili in formato digitale in base alle normative in materia di libero accesso e risorse didattiche aperte (OER). Pertanto, nel 2009, il governo ha affrontato solo in parte la necessità di contenuti digitali, rendendo disponibile una piccola parte dei libri di testo in formato PDF su un portale speciale.

Molti dei libri di testo pubblicati nel corso degli anni successivi non sono stati aggiunti al portale, e il Ministero dell'Istruzione e della Scienza cita la protezione del copyright come un motivo per renderli disponibili on-line. Inoltre, alcuni degli e-book disponibili utilizzano formati incompatibili con i vari dispositivi utilizzati

dai bambini. Per esempio, in alcuni casi, sono stati utilizzati dump in formato PDF delle versioni pre-stampate, generando enormi file impossibili da scaricare, che ne hanno di fatto influenzato in modo negativo la stessa usabilità.

Nel corso degli anni, gli educatori e i produttori di contenuti si sono uniti alla richiesta di Metamorfosi, con conseguente costituzione della OER Alliance nel 2013. Tale entità si fa fautrice di una soluzione sistemica al problema dei libri di testo, dato che il tentativo del governo di fornire libri di testo digitali si era caratterizzato per incoerenze, frammentazione e sbadataggine, non riuscendo a soddisfare le esigenze degli studenti. Da un lato l'OER Alliance unisce i creatori di contenuti, spingendo per la disponibilità di materiali didattici pubblicati sotto licenze Creative Commons tramite un repository di risorse (www.oer.mk), e dall'altro, spinge per modifiche di legge che renderebbero le riforme necessarie obbligatorie per tutti gli attori statali. A causa della mancanza di volontà politica di collaborare con il settore civile, questa iniziativa di fornire un accesso generale sistematico per libri di testo digitali con l'aggiunta di adeguate disposizioni in materia di libero accesso alla Legge sui Libri di testo, da cui trarrebbe beneficio l'intera società, non ha ottenuto supporto dai partiti di governo che controllano il potere esecutivo e il potere legislativo dello Stato.

Le risorse necessarie per creare una biblioteca aperta e funzionale di libri di testo digitali sono già disponibili all'interno delle istituzioni statali esistenti, come tutte le funzioni di produzione dei libri di testo con la premessa di un'economia non di mercato, basata su appalti pubblici di beni che diventano poi di proprietà dello Stato. Fornire libri di testo digitali funzionali apporterebbe numerosi vantaggi economici, a cominciare dalla riduzione di libri di testo cartacei usati e rovinati che col tempo devono essere sostituiti, utilizzando fondi statali o pagati direttamente dai genitori sotto forma di multe, alla fine dell'anno scolastico.

Il diritto dei bambini ad un'istruzione di qualità è più colpito dalla mancanza di un approccio sistematico per la produzione e la distribuzione di libri di testo digitali. Inoltre, tale situazione colpisce direttamente i loro genitori e gli insegnanti, in primo luogo a causa della preoccupazione per il benessere dei loro bambini, ma anche in qualità di figure di sostegno, e nel caso degli insegnanti, va a interessare risorse e servizi educativi.

La disponibilità di libri di testo digitali on-line come OER è un prerequisito per aumentare la qualità dell'istruzione nelle aule, e anche quando si tratta di compiti a casa, in molte scuole, e soprattutto in riferimento ai gradi più bassi, dove i bambini portano i libri di testo a casa solo durante il fine settimana. Tale aspetto è un riflesso della necessità di ridurre il rischio di danni ai libri cartacei. La mancanza di libri di testo digitali obbliga i genitori, che vorrebbero sorvegliare i bambini mentre studiano a casa, ad acquistare copie di libri di testo o a fare fotocopie.

La mancanza di materiale didattico nelle lingue native che sono gratuitamente disponibili on-line va a interessare la salvaguardia delle culture locali, che sono soprattutto espresse attraverso il linguaggio. Quando tali materiali non sono forniti all'interno del sistema educativo, i bambini, essendo "nativi digitali" cercano tali contenuti in altri formati. Ad esempio, accedendo ai contenuti in lingua inglese, come i tutorial disponibili su YouTube. I bambini più grandi utilizzano anche le versioni

in lingua locale di Wikipedia, principalmente come fonte di contenuti da riportare nei compiti da svolgere. Senza l'accesso a materiali didattici di qualità, i bambini spesso restano indietro nell'utilizzo di tutto il potenziale delle loro lingue native come strumento di comunicazione quotidiano, acquisizione della conoscenza di concetti e termini gergali, in un inglese non standard, inadeguato agli scopi educativi.

Riassumendo: assenza di Risorse didattiche aperte fornite dallo Stato, che idealmente dovrebbe includere una gamma di materiali didattici integrativi, insegnanti impegnati a fornire un'istruzione di qualità più elevata che sono costretti a lavorare più ore e a investire le loro risorse private per lo sviluppo di materiali didattici digitali aggiuntivi pubblicati sui blog.

L'iniziativa OER avviata da Metamorfosi è iniziata con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo del pensiero critico e per incoraggiare la democrazia in Macedonia attraverso l'uso costruttivo di nuove tecnologie come strumenti per aumentare la quantità e la qualità dei contenuti digitali educativi, scientifici ed accademici.

Il progetto è finalizzato ad accrescere la consapevolezza e a costruire la capacità degli insegnanti per la creazione e l'utilizzo di risorse didattiche aperte. Più di 580 persone e 20 tra istituzioni e organizzazioni hanno firmato la Dichiarazione OER e si sono unite alla OER Alliance. L'alleanza utilizza il sito www.oer.mk come centro di risorse in cui i detentori dei diritti possono trovare tutte le informazioni di cui hanno bisogno su OER, notizie ed eventi legati alle OER, e caricare e scaricare OER create da altri utenti. Il centro di risorse contiene attualmente circa 410 risorse.

L'alleanza ha inoltre sviluppato una strategia di OER, al fine di definire il proprio piano di lavoro. Nel mese di ottobre 2015, ha prodotto un documento intitolato "Analisi del quadro giuridico per l'istruzione e le possibilità di includere OER". Quest'analisi è motivata da anni di lavoro nel settore delle OER e dalle raccomandazioni ricevute dal gruppo di lavoro composto dai membri della OER Alliance.

Come parte degli sforzi per motivare i titolari dei diritti, nel 2014, Metamorfosi ha istituito un concorso annuale per il Miglior Insegnante di OER che consente la promozione delle migliori esperienze pratiche basilari e il coinvolgimento della comunità attraverso la competizione, l'impegno e la valutazione.

L'uso di Internet e di altre nuove tecnologie per fornire l'accesso alle OER resta centrale per la realizzazione del diritto ad un'istruzione migliore in Macedonia. Metamorfosi prevede di continuare a impegnarsi e a battersi per far sì che le OER vengano accettate dalla politica e dalla legislazione, al fine di costringere i membri del sistema di istruzione pubblica a soddisfare le normative relative alle stesse OER. Metamorfosi e la OER Alliance continueranno a spingere per la revisione della Legge sui libri di testo, così come per la legge sul diritto d'autore e diritti connessi. Al momento, stiamo facendo pressione per ottenere accesso e presentare l'iniziativa OER e le nostre raccomandazioni in Parlamento e in altre istituzioni statali. Speriamo di riuscirci non appena l'attuale crisi politica si risolverà.

Metamorfosi prevede inoltre di continuare a portare avanti il concorso Migliore Insegnante di OER, che ha avuto successo negli ultimi due anni nel motivare gli insegnanti a creare, contribuire e condividere le risorse. Questa attività migliora la visibilità dell'interna comunità della formazione aperta.

Capitolo 3

Le nostre storie

3.1 Internet? Ma che cos'è?

di **Roel Lelaka**, studente di legge e direttore esecutivo della ONG YES-TaFiTa

È domenica, e come faccio di solito vado all'Internet café per controllare le mie e-mail, guardare film in streaming e a volte, per scaricare film e musica. Ma di solito, mi collego per chattare con i miei amici in ogni angolo del mondo. Racconto loro del mio paese, dei miei studi e della mia vita quotidiana. Quando si pensa al Madagascar all'estero, subito vengono in mente due cose: il film d'animazione omonimo in cui King Julian con la sua corona ad ananas ne è il re o lo stato di un Paese sottosviluppato. Ma, sorpresa! Il Madagascar ha altre sfaccettature, spiagge di sabbia bianca, uno degli ecosistemi più ricchi del mondo per le sue specie endemiche ed altre potenzialità assolutamente da non perdere.

In ogni caso, devo aspettare i fine settimana per avere una buona connessione, devo fare due chilometri, di solito a piedi. Eh già, io vivo nella periferia della città, in una località che non è completamente servita da energia elettrica e per estrapolazione dove non c'è Internet.

Vi starete chiedendo come posso vivere in queste condizioni. Ho il mio piccolo Smartphone e dei pannelli fotovoltaici, per fortuna! Sto tenendo questo ritmo da quasi quattro anni. Ma vedete, a Toamasina, la città in cui vivo, avere dei pannelli fotovoltaici in realtà non garantisce avere energia elettrica per tutto il giorno. Qui piove sei mesi su dodici (un clima non molto diverso dalla Normandia). Ecco perché devo andare in un Internet café nei fine settimana, non ho il piacere di essere connesso 24 ore su 24, ma con il mio Smartphone cerco di sfruttare internet al massimo.

Anche avere il cellulare è stato un percorso ad ostacoli. Ho dovuto risparmiare per un anno. Avevo ancora libri da acquistare e altri divertimenti da soddisfare. Ma ho tenuto duro e l'ho preso, non ho uno dei migliori smartphone, ma fa buon viso a cattivo gioco e non appena posso, mi connetto.

Qui, le offerte di Internet sono fisse, vale a dire che ne devi limitare il consumo, a scelta. Quindi, o hai accesso a tutti i tuoi siti web e alle caselle di posta, o limiti il consumo sui social network. E ancora, si deve scegliere tra i siti di social networking a cui si desidera accedere, queste offerte per i social network standard sono le più accessibili, perché se voglio qualcos'altro, devo pagare di più. Per

esempio, ho optato per l'offerta di uno dei tre fornitori di Internet in Madagascar, per una buona connessione mobile devo pagare 34.500 ariary per 1 GB per meno di 1 mese; pari a 12 euro (lo stipendio base è di 100.000 ariary, ciò significa circa 40 euro e sono ancora uno studente). Ma con questo operatore Facebook è gratuito, ti preleva solo 500 ariary (0,2 euro) al mese... ma l'offerta non ti consente di visualizzare le foto, se vuoi le immagini su Facebook, devi pagare di più. Altri operatori offrono pacchetti più attraenti, ma la scelta degli operatori dipende da dove ti trovi in città perché a volte non si riesce a collegarsi alla rete e le velocità di connessione non sono le stesse.

Sulla carta, lo sapevate che Internet in Madagascar è uno dei più veloci in Africa? Il secondo, dopo il Ruanda, 7 megabit al secondo sembra, ma questo solo sulla carta. La velocità di connessione è assurda e le interruzioni sono frequenti, soprattutto se avete file abbastanza grandi. Ufficialmente, il tasso di penetrazione di Internet in Madagascar è del 2%, cioè di circa 400.000 abitanti su 22 milioni. Solo per farvi fare un confronto, il tasso di penetrazione in Francia è pari al 77% della popolazione. E vi dirò un segreto, molte persone ancora confondono Internet e Facebook. Questo può essere dovuto all'analfabetismo diffuso tra la maggior parte della popolazione che considera ancora Internet inutile, come uno strumento da ricchi o per coloro che abitano in centro città. In effetti, il numero di utenti Internet malgasci e quelli che utilizzano Facebook sono quasi uguali, perché Facebook è ancora il servizio Internet più usato in Madagascar; sembra quasi che tutti gli utenti Internet malgasci abbiano un account sul social network. I giovani si tengono informati più sui social network che con la televisione: un'informazione che non viene discussa su Facebook cadrà rapidamente nel dimenticatoio della memoria popolare.

Le offerte Internet costose e le interruzioni di corrente rallentano la produzione. Avete notato il divario che c'è tra noi? Gran parte del consumo di Internet del Madagascar è dovuto ai social network, la gioventù malgascia è sempre più connessa, è la globalizzazione, dicono. Internet non è ancora ben sfruttato, questo spiega molte cose, tra cui l'indifferenza dell'Amministrazione a digitalizzare i propri servizi, per esempio.

Parlando di digitalizzazione dei servizi vi racconterò un'altra storia. Recentemente, abbiamo iniziato il nostro anno accademico. E come ogni anno, ho dovuto rifare l'iscrizione e preparare i miei documenti. In sei anni di studi (di cui un anno perso), con i miei periodi di studio e i miei esami, i periodi in cui devi rifare l'iscrizione sono i più duri di tutto l'anno accademico. Ed è proprio a causa di una lenta macchina amministrativa: numero di carte, lunghe code, tempi di convalida e risposta. Ma ok, è la nostra vita quotidiana, è il Madagascar, il paese del "Mora Mora" (letteralmente: dove tutto è lento), abbiamo anche un modo di dire "Miandry fa gasy" (letteralmente: bisogna aspettare, siamo Malgasci).

Si dice da sempre che fare la coda sia uno sport nazionale, non importa quello che vuoi fare, bisogna fare la fila. Immaginate che ogni anno, devi verificare se hai ancora copie certificate del tuo diploma di maturità. Se sei esausto, stai in fila, se

devi andare in Comune a ritirare copie di certificati di nascita, devi ancora fare la coda. Anche per presentare il tuo fascicolo una volta completato, devi fare la fila! Tutti sanno che la soluzione sarebbe quella di automatizzare le procedure, ma non viene fatto niente. Come si possono digitalizzare le procedure, mentre in alcuni uffici amministrativi ancora utilizzano le vecchie macchine da scrivere in mancanza di altri mezzi? Anche all'università, dove si formano i futuri leader del paese, il digitale non è entrato ancora a far parte del processo amministrativo. Ma non disperiamoci: al momento stanno cercando di installare Internet, non è ancora disponibile solo per la biblioteca e per gli uffici.

In sintesi, la cittadinanza 2.0 non è ancora rilevante in mezzo alla nostra mancanza di mezzi e di interesse. Ma detto questo, Internet in Madagascar è meglio di niente. Se l'amministrazione tarda ancora sul settore digitale, in questo momento, cominciano a farsi notare dei giovani attivisti on-line che riconoscono che Internet può essere un'arma molto potente per esprimere la loro cittadinanza.



Dichiarazione dei diritti in Internet (Italia)

Questo documento costituisce il nuovo testo della Dichiarazione elaborato dalla *Commissione per i diritti e i doveri relativi ad Internet* a seguito della consultazione pubblica, delle audizioni svolte e della riunione della stessa Commissione del 14 luglio 2015.

Preambolo

Internet ha contribuito in maniera decisiva a ridefinire lo spazio pubblico e privato, a strutturare i rapporti tra le persone e tra queste e le Istituzioni. Ha cancellato confini e ha costruito modalità nuove di produzione e utilizzazione della conoscenza. Ha ampliato le possibilità di intervento diretto delle persone nella sfera pubblica. Ha modificato l'organizzazione del lavoro. Ha consentito lo sviluppo di una società più aperta e libera. Internet deve essere considerata come una risorsa globale e che risponde al criterio della universalità.

L'Unione europea è oggi la regione del mondo dove è più elevata la tutela costituzionale dei dati personali, esplicitamente riconosciuta dall'articolo 8 della Carta dei diritti fondamentali, che costituisce il riferimento necessario per una specificazione dei principi riguardanti il funzionamento di Internet, anche in una prospettiva globale. Questa Dichiarazione dei diritti in Internet è fondata sul pieno riconoscimento di libertà, eguaglianza, dignità e diversità di ogni persona. La garanzia di questi diritti è condizione necessaria perché sia assicurato il funzionamento democratico delle Istituzioni, e perché si eviti il prevalere di poteri pubblici e privati che possano portare ad una società della sorveglianza, del controllo e della selezione sociale. Internet si configura come uno spazio sempre più importante per l'autorganizzazione delle persone e dei gruppi e come uno strumento essenziale per promuovere la partecipazione individuale e collettiva ai processi democratici e l'eguaglianza sostanziale.

I principi riguardanti Internet tengono conto anche del suo configurarsi come uno spazio economico che rende possibili innovazione, corretta competizione e crescita in un contesto democratico.

Una Dichiarazione dei diritti di Internet è strumento indispensabile per dare fondamento costituzionale a principi e diritti nella dimensione sovranazionale.

Art. 1.

(Riconoscimento e garanzia dei diritti).

1. Sono garantiti in Internet i diritti fondamentali di ogni persona riconosciuti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani delle Nazioni Unite, dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, dalle costituzioni nazionali e dalle dichiarazioni internazionali in materia.

2. Tali diritti devono essere interpretati in modo da assicurarne l'effettività nella dimensione della Rete.

3. Il riconoscimento dei diritti in Internet deve essere fondato sul pieno rispetto della dignità, della libertà, dell'eguaglianza e della diversità di ogni persona, che costituiscono i principi in base ai quali si effettua il bilanciamento con altri diritti.

Art. 2.

(Diritto di accesso).

1. L'accesso ad Internet è diritto fondamentale della persona e condizione per il suo pieno sviluppo individuale e sociale.

2. Ogni persona ha eguale diritto di accedere a Internet in condizioni di parità, con modalità tecnologicamente adeguate e aggiornate che rimuovano ogni ostacolo di ordine economico e sociale.

3. Il diritto fondamentale di accesso a Internet deve essere assicurato nei suoi presupposti sostanziali e non solo come possibilità di collegamento alla Rete.

4. L'accesso comprende la libertà di scelta per quanto riguarda dispositivi, sistemi operativi e applicazioni anche distribuite.

5. Le Istituzioni pubbliche garantiscono i necessari interventi per il superamento di ogni forma di divario digitale tra cui quelli determinati dal genere, dalle condizioni economiche oltre che da situazioni di vulnerabilità personale e disabilità.

Art. 3.

(Diritto alla conoscenza e all'educazione in rete).

1. Le istituzioni pubbliche assicurano la creazione, l'uso e la diffusione della conoscenza in rete intesa come bene accessibile e fruibile da parte di ogni soggetto.

2. Debbono essere presi in considerazione i diritti derivanti dal riconoscimento degli interessi morali e materiali legati alla produzione di conoscenze.

3. Ogni persona ha diritto ad essere posta in condizione di acquisire e di aggiornare le capacità necessarie ad utilizzare Internet in modo consapevole per l'esercizio dei propri diritti e delle proprie libertà fondamentali.

4. Le Istituzioni pubbliche promuovono, in particolare attraverso il sistema dell'istruzione e della formazione, l'educazione all'uso consapevole di Internet e intervengono per rimuovere ogni forma di ritardo culturale che precluda o limiti l'utilizzo di Internet da parte delle persone.

5. L'uso consapevole di Internet è fondamentale garanzia per lo sviluppo di uguali possibilità di crescita individuale e collettiva, il riequilibrio democratico delle differenze di potere sulla Rete tra attori economici, Istituzioni e cittadini, la prevenzione delle discriminazioni e dei comportamenti a rischio e di quelli lesivi delle libertà altrui.

Art. 4.

(Neutralità della rete).

1. Ogni persona ha il diritto che i dati trasmessi e ricevuti in Internet non subiscano discriminazioni, restrizioni o interferenze in relazione al mittente, ricevente, tipo

o contenuto dei dati, dispositivo utilizzato, applicazioni o, in generale, legittime scelte delle persone.

2. Il diritto ad un accesso neutrale ad Internet nella sua interezza è condizione necessaria per l'effettività dei diritti fondamentali della persona.

Art. 5.

(Tutela dei dati personali).

1. Ogni persona ha diritto alla protezione dei dati che la riguardano, per garantire il rispetto della sua dignità, identità e riservatezza.

2. Tali dati sono quelli che consentono di risalire all'identità di una persona e comprendono anche i dati dei dispositivi e quanto da essi generato e le loro ulteriori acquisizioni e elaborazioni, come quelle legate alla produzione di profili.

3. Ogni persona ha diritto di accedere ai dati raccolti che la riguardano, di ottenerne la rettifica e la cancellazione per motivi legittimi.

4. I dati devono esser trattati rispettando i principi di necessità, finalità, pertinenza, proporzionalità e, in ogni caso, prevale il diritto di ogni persona all'autodeterminazione informativa.

5. I dati possono essere raccolti e trattati con il consenso effettivamente informato della persona interessata o in base a altro fondamento legittimo previsto dalla legge. Il consenso è in via di principio revocabile. Per il trattamento di dati sensibili la legge può prevedere che il consenso della persona interessata debba essere accompagnato da specifiche autorizzazioni.

6. Il consenso non può costituire una base legale per il trattamento quando vi sia un significativo squilibrio di potere tra la persona interessata e il soggetto che effettua il trattamento.

7. Sono vietati l'accesso e il trattamento dei dati con finalità anche indirettamente discriminatorie.

Art. 6.

(Diritto all'autodeterminazione informativa).

1. Ogni persona ha diritto di accedere ai propri dati, quale che sia il soggetto che li detiene e il luogo dove sono conservati, per chiederne l'integrazione, la rettifica, la cancellazione secondo le modalità previste dalla legge. Ogni persona ha diritto di conoscere le modalità tecniche di trattamento dei dati che la riguardano.

2. La raccolta e la conservazione dei dati devono essere limitate al tempo necessario, rispettando in ogni caso i principi di finalità e di proporzionalità e il diritto all'autodeterminazione della persona interessata.

Art. 7.

(Diritto all'inviolabilità dei sistemi, dei dispositivi e domicili informatici).

1. I sistemi e i dispositivi informatici di ogni persona e la libertà e la segretezza delle sue informazioni e comunicazioni elettroniche sono inviolabili. Deroche sono possibili nei soli casi e modi stabiliti dalla legge e con l'autorizzazione motivata dell'autorità giudiziaria.

Art. 8.

(Trattamenti automatizzati).

1. Nessun atto, provvedimento giudiziario o amministrativo, decisione comunque destinata ad incidere in maniera significativa nella sfera delle persone possono essere fondati unicamente su un trattamento automatizzato di dati personali volto a definire il profilo o la personalità dell'interessato.

Art. 9.

(Diritto all'identità).

1. Ogni persona ha diritto alla rappresentazione integrale e aggiornata delle proprie identità in Rete.

2. La definizione dell'identità riguarda la libera costruzione della personalità e non può essere sottratta all'intervento e alla conoscenza dell'interessato.

3. L'uso di algoritmi e di tecniche probabilistiche deve essere portato a conoscenza delle persone interessate, che in ogni caso possono opporsi alla costruzione e alla diffusione di profili che le riguardano.

4. Ogni persona ha diritto di fornire solo i dati strettamente necessari per l'adempimento di obblighi previsti dalla legge, per la fornitura di beni e servizi, per l'accesso alle piattaforme che operano in Internet.

5. L'attribuzione e la gestione dell'Identità digitale da parte delle Istituzioni Pubbliche devono essere accompagnate da adeguate garanzie, in particolare in termini di sicurezza.

Art. 10.

(Protezione dell'anonimato).

1. Ogni persona può accedere alla rete e comunicare elettronicamente usando strumenti anche di natura tecnica che proteggano l'anonimato ed evitino la raccolta di dati personali, in particolare per esercitare le libertà civili e politiche senza subire discriminazioni o censure.

2. Limitazioni possono essere previste solo quando siano giustificate dall'esigenza di tutelare rilevanti interessi pubblici e risultino necessarie, proporzionate, fondate sulla legge e nel rispetto dei caratteri propri di una società democratica.

3. Nei casi di violazione della dignità e dei diritti fondamentali, nonché negli altri casi previsti dalla legge, l'autorità giudiziaria, con provvedimento motivato, può disporre l'identificazione dell'autore della comunicazione.

Art. 11.

(Diritto all'oblio).

1. Ogni persona ha diritto di ottenere la cancellazione dagli indici dei motori di ricerca dei riferimenti ad informazioni che, per il loro contenuto o per il tempo trascorso dal momento della loro raccolta, non abbiano più rilevanza pubblica.

2. Il diritto all'oblio non può limitare la libertà di ricerca e il diritto dell'opinione pubblica a essere informata, che costituiscono condizioni necessarie per il funzionamento di una società democratica. Tale diritto può essere esercitato dalle

persone note o alle quali sono affidate funzioni pubbliche solo se i dati che le riguardano non hanno alcun rilievo in relazione all'attività svolta o alle funzioni pubbliche esercitate.

3. Se la richiesta di cancellazione dagli indici dei motori di ricerca dei dati è stata accolta, chiunque può impugnare la decisione davanti all'autorità giudiziaria per garantire l'interesse pubblico all'informazione.

Art. 12.

(Diritti e garanzie delle persone sulle piattaforme).

1. I responsabili delle piattaforme digitali sono tenuti a comportarsi con lealtà e correttezza nei confronti di utenti, fornitori e concorrenti.

2. Ogni persona ha il diritto di ricevere informazioni chiare e semplificate sul funzionamento della piattaforma, a non veder modificate in modo arbitrario le condizioni contrattuali, a non subire comportamenti che possono determinare difficoltà o discriminazioni nell'accesso. Ogni persona deve in ogni caso essere informata del mutamento delle condizioni contrattuali. In questo caso ha diritto di interrompere il rapporto, di avere copia dei dati che la riguardano in forma interoperabile, di ottenere la cancellazione dalla piattaforma dei dati che la riguardano.

3. Le piattaforme che operano in Internet, qualora si presentino come servizi essenziali per la vita e l'attività delle persone, assicurano, anche nel rispetto del principio di concorrenza, condizioni per una adeguata interoperabilità, in presenza di parità di condizioni contrattuali, delle loro principali tecnologie, funzioni e dati verso altre piattaforme.

Art. 13.

(Sicurezza in rete).

1. La sicurezza in Rete deve essere garantita come interesse pubblico, attraverso l'integrità delle infrastrutture e la loro tutela da attacchi, e come interesse delle singole persone.

2. Non sono ammesse limitazioni della libertà di manifestazione del pensiero. Deve essere garantita la tutela della dignità delle persone da abusi connessi a comportamenti quali l'incitamento all'odio, alla discriminazione e alla violenza.

Art. 14.

(Governo della rete).

1. Ogni persona ha diritto di vedere riconosciuti i propri diritti in Rete sia a livello nazionale che internazionale.

2. Internet richiede regole conformi alla sua dimensione universale e sovranazionale, volte alla piena attuazione dei principi e diritti prima indicati, per garantire il suo carattere aperto e democratico, impedire ogni forma di discriminazione e evitare che la sua disciplina dipenda dal potere esercitato da soggetti dotati di maggiore forza economica.

3. Le regole riguardanti la Rete devono tenere conto dei diversi livelli territoriali (sovranazionale, nazionale, regionale), delle opportunità offerte da forme di

autoregolamentazione conformi ai principi indicati, della necessità di salvaguardare la capacità di innovazione anche attraverso la concorrenza, della molteplicità di soggetti che operano in Rete, promuovendone il coinvolgimento in forme che garantiscano la partecipazione diffusa di tutti gli interessati. Le istituzioni pubbliche adottano strumenti adeguati per garantire questa forma di partecipazione.

4. In ogni caso, l’innovazione normativa in materia di Internet è sottoposta a valutazione di impatto sull’ecosistema digitale.

5. La gestione della Rete deve assicurare il rispetto del principio di trasparenza, la responsabilità delle decisioni, l’accessibilità alle informazioni pubbliche, la rappresentanza dei soggetti interessati.

6. L’accesso e il riutilizzo dei dati generati e detenuti dal settore pubblico debbono essere garantiti.

7. La costituzione di autorità nazionali e sovranazionali è indispensabile per garantire effettivamente il rispetto dei criteri indicati, anche attraverso una valutazione di conformità delle nuove norme ai principi di questa Dichiarazione.

I Partner



Oxfam Italia

Oxfam è una delle più importanti organizzazioni internazionali nel mondo specializzata in aiuto umanitario e progetti di sviluppo, composta da 18 Paesi che collaborano con 3.000 partner locali in oltre 90 paesi per individuare soluzioni durature alla povertà e all'ingiustizia.

Oxfam Italia, membro dal 2010 della Confederazione Internazionale Oxfam, nasce dall'esperienza di Ucodep, organizzazione non governativa italiana da oltre 30 anni impegnata con passione e professionalità per migliorare le condizioni di vita di migliaia di persone povere nel mondo e dare loro il potere e l'energia di costruirsi un proprio futuro, di controllare e orientare la propria vita, di esercitare i propri diritti.

Giustizia economica, accesso ai servizi essenziali, cittadinanza e governabilità, aiuto umanitario sono gli assi del nostro agire, in coerenza con i nostri valori di giustizia, dignità umana, democrazia, solidarietà, impegno e sobrietà.

Lavoriamo in diversi paesi del Sud del mondo (in Africa, America Latina, Medio Oriente, Asia) per migliorare la condizione di vita di migliaia di persone che vivono in povertà nel mondo di modo che possano vivere in maniera dignitosa, usufruire di un giusto compenso per il loro lavoro, avere uguale accesso all'alimentazione, all'educazione di base, all'assistenza sanitaria e ai farmaci essenziali, all'acqua potabile.

Operiamo per prevenire situazioni di crisi e sosteniamo le popolazioni vittime di crisi umanitarie, disastri naturali e conflitti.

Promuoviamo e sosteniamo, a livello nazionale e internazionale, una società in cui cittadini, società civile, imprese e governi si sentono, ciascuno per la propria parte, responsabili verso l'umanità e l'ambiente, e partecipano, attraverso l'ascolto reciproco, a garantire un futuro equo e sostenibile per il pianeta

Attraverso tutte le nostre attività (progetti di sviluppo locale nel Nord e Sud del mondo, campagne di advocacy, sensibilizzazione e mobilitazione, interventi di azione umanitaria, azioni per l'economia solidale), per un budget complessivo di

circa 15 milioni di euro nel 2014, cerchiamo di influenzare e cambiare politiche, idee, comportamenti al fine di rafforzare le capacità delle persone e comunità vulnerabili e garantire a tutti un uguale ed effettivo esercizio dei propri diritti.

Interveniamo direttamente con progetti di sviluppo e interventi di post emergenza nelle realtà del mondo il cui le comunità vulnerabili non hanno il potere di agire autonomamente per uscire dalla povertà. Attraverso processi partecipati e condivisi con le comunità, rafforziamo le loro capacità, sosteniamo le loro energie in modo che abbiano il potere di esercitare i propri diritti e di costruire autonomamente la propria vita.

Contemporaneamente, agiamo, in Italia e nel mondo, nei confronti di chi ha il potere di cambiare le cose, attraverso azioni di lobby, advocacy, sensibilizzazione, favorendo processi di rete e di mobilitazione della società civile per raggiungere il cambiamento delle regole economiche, politiche e internazionali all'origine di situazioni di povertà e ingiustizia. Lavoriamo in Italia per sensibilizzare la società civile ed esercitare azioni di pressione politica affinché temi fondamentali quali istruzione, acqua, salute e clima vengano affrontati con l'urgenza che meritano.

Da sempre, in tutte le nostre attività, abbiamo scelto di lavorare, in Italia e nel mondo, in partenariato, insieme ai soggetti del territorio, convinti che solo a partire dall'ascolto dei bisogni delle comunità locali e condividendo competenze e capacità, sia possibile migliorare la nostra azione e apportare un cambiamento sostenibile della società.

La nostra volontà di agire con coerenza e responsabilità ci fa scegliere azioni essenziali e sostenibili, evitando lo spreco di risorse e rendendo conto dei risultati raggiunti in maniera trasparente (Oscar per il bilancio sociale nel 2006, certificazione dell'Istituto italiano della Donazione, sistema di gestione qualità certificato), e gestendo i nostri progetti secondo i criteri del Sistema gestione Qualità di cui ci siamo dotati, consapevoli che solo costruendo rapporti di fiducia e rispetto reciproco con i nostri partner è possibile costruire insieme un futuro migliore.

Perché cambiare è possibile. Ed anche il tuo ruolo può fare la differenza per costruire un mondo più giusto.

Sede

Oxfam Italia

Via C. Concini, 19 – 52100 Arezzo - Italia

F. +39 0575 182481 – F. +39 1824872

Donazioni

carta di credito o Paypal su www.oxfamitalia.org

c/c postale 14301527, intestato a Oxfam Italia

bonifico bancario intestato a Oxfam Italia IBAN IT03Y0501802800000000102000

C.F. per il 5x1000: 92006700519

Volontariato

volontari@oxfamitalia.org - www.oxfamitalia.org



Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali (DSPS) Università degli Studi di Firenze

L'Università degli Studi di Firenze ha le sue origini nello Studium Generale che la repubblica fiorentina volle far nascere nel 1321. Le discipline allora insegnate erano il diritto, civile e canonico, le lettere e la medicina. Come docenti furono chiamati molti nomi famosi: Giovanni Boccaccio fu incaricato di tenere lezioni sulla Divina Commedia.

Oggi è una delle più grandi organizzazioni per la ricerca e la formazione superiore in Italia, con 1.800 docenti e ricercatori strutturati, circa 1.600 tecnici e amministrativi, e oltre 1.600 dottorandi e assegnisti.

L'Università di Firenze tradizionalmente dedica particolare attenzione allo sviluppo dei rapporti di collaborazione con università estere e al processo di internazionalizzazione, che è divenuto un aspetto strategico e dominante della vita dell'ateneo nella ricerca, nella didattica, nell'organizzazione degli studi, nella mobilità di docenti, ricercatori e studenti.

Il Dipartimento di Scienze politiche e sociali (DSPS) aggrega docenti e ricercatori dell'area delle scienze politiche e sociali dell'Università di Firenze attorno a un progetto scientifico e didattico multidisciplinare, storicamente sperimentato nella prima scuola di scienze politiche e sociali italiana – la Facoltà di Scienze politiche "Cesare Alfieri" – oggi ripensato in modo innovativo e arricchito con l'apporto di docenti e ricercatori dell'area provenienti da tutto l'Ateneo.

Il DSPS si configura quindi come istituzione in cui convergono le vocazioni disciplinari delle moderne scienze sociali – scienza politica, sociologia, filosofia politica, storia contemporanea e storia delle relazioni internazionali – orientate allo studio delle società nazionali, dei rapporti internazionali, dei fenomeni sociali e politici contemporanei, analizzati nella loro interdipendenza, nelle loro radici storiche e nei processi di trasformazione più recenti, attraverso attività di ricerca empirica e comparata.

Fanno capo al DSPS i corsi di studio triennali in Scienze politiche e in servizio sociale; i corsi di laurea magistrale in Disegno e gestione interventi sociali, Relazioni internazionali e studi europei, Scienza della politica e dei processi decisionali, Sociologia e ricerca sociale, Strategie della comunicazione pubblica e politica; e

il Dottorato in Scienze storico-sociali. Il DSPS partecipa alle attività delle Scuole dell'Ateneo in Scienze politiche "Cesare Alfieri", in Economia e management, in Studi umanistici e della formazione.

Per contatti

Sede legale: Via delle Pandette, 32 – Firenze
dsps@pec.unifi.it
Fax 0552759933

Segreteria: Via delle Pandette, 21 – II piano – Firenze
segr-dip@dsps.unifi.it
fax 0552759931

<http://www.dsps.unifi.it/>



institut international
DROITS DE L'HOMME et de la **PAIX**

L'Istituto Internazionale dei Diritti Umani e Pace

L'Istituto Internazionale dei Diritti dell'Uomo e della pace (2idhp) ha come fine la promozione e la difesa dei diritti dell'uomo, del diritto internazionale umanitario e la soluzione pacifica dei conflitti.

Associazione del tipo legge 1901, l'istituto è stato creato su iniziativa dell'Onorevole Alain Turret, dalla regione Bassa Normandia, dalla città di Caen, dal Mémorial di Caen, da l'Ordine degli avvocati di Caen e dalla Facoltà di Giurisprudenza della stessa città.

L'istituto ha sviluppato un'esperienza giuridica unica in materia di diritti dell'uomo grazie alla preziosa assistenza del comitato scientifico presieduto da Catherine-Amélie Chassin, Segretaria generale dell'istituto e vice decana della Facoltà di Giurisprudenza di Caen.

L'istituto è uno strumento flessibile che si adatta ai bisogni della società civile e alla domanda degli interlocutori.

Essendo un'organizzazione con sede a Caen, l'istituto rivendica il suo attaccamento alla Bassa Normandia, terra di pace e di diritti dell'uomo, e utilizza questa sua immagine per farsi conoscere all'internazionale.

Le sue missioni e le sue azioni

Per adempiere pienamente al suo oggetto sociale, l'istituto fa della *sensibilizzazione* ai diritti dell'uomo il fulcro del suo progetto.

Sensibilizzazione in primo luogo nelle scuole superiori di Bassa Normandia e di Bretagna attraverso il programma "Ed i diritti dell'uomo in tutto questo?". Condotta a stretto contatto con gli insegnanti, questo programma di accompagnamento associa sensibilizzazione, incontri e lavori pratici durante tutto l'anno scolastico. Sensibilizzazione inoltre, della società civile attraverso azioni di formazione destinate ai futuri professionisti del sociale o destinate alle associazioni locali. L'istituto vuole sviluppare delle *azioni di cooperazione internazionale* nei paesi dove i diritti dell'uomo sono un tema emergente. Ed è per questo che organizza delle formazioni destinate agli avvocati nella Repubblica di Macedonia ma anche destinate agli attori della società civile (professori, assistenti sociali...) in Madagascar. L'istituto sviluppa anche dei *concorsi internazionali di arringhe* nelle regioni dove i diritti dell'uomo sono più deboli e fragili. Come nel caso del Concorso Internazionale di arringhe in Palestina o il Concorso Internazionale in Mauritania. Allo scopo di aprire al maggior numero di persone possibile questo tipo di avvenimento, l'istituto ha inoltre organizzato un concorso di arringhe per gli allievi delle scuole superiori in Madagascar.



La Regione Normandia

La Normandia è una regione francese, situata nel nord-est della Francia, dove in passato si trovava il Ducato di Normandia.

Dal 1956 al 2015, la storica regione della Normandia è stata divisa in due: la Regione Bassa Normandia (Basse-Normandie) e la regione Alta Normandia (Haute-Normandie). Dal 1° gennaio 2016, grazie all'implementazione di una riforma territoriale, la Bassa e l'alta Normandia sono state riunite in una sola regione.

La Normandia è composta da 5 dipartimenti: Calvados, Eure, Manche, Orne e Saine-Maritime, per un totale di 3,3 milioni di abitanti. Le città principali sono Caen, Rouen e Le Havre.

La Normandia, contesto locale

Le autorità francesi locali sono divise in comuni, dipartimenti e regioni.

In quanto autorità decentralizzate, ognuna ha le proprie competenze e strumenti.

Le principali aree di competenza delle regioni sono:

- Uso della terra e del suo sviluppo, rete di trasporti, gestione delle infrastrutture

- Agricoltura, scienze forestali, pesca e risorse marine
- Sviluppo economico, ricerca e innovazione
- Europa e relazioni internazionali
- Educazione, gioventù e formazione professionale
- Cultura, sport e turismo

La regione della Normandia è amministrata dal Consiglio Regionale, composto da 102 consiglieri regionali eletti ogni 6 anni. L'attuale presidente è Hervé Morin.

Normandia, contesto internazionale

La Normandia ha stipulato diverse partnership con autorità locali in altre parti del mondo, con il fine di stimolare l'economia, migliorare i livelli di educazione e promuovere se stessa nel mondo.

Grazie alla propria eredità storica, la Normandia ha fatto dei valori della Pace e della Libertà i fondamenti costitutivi della propria identità. Ed è per questo che la Normandia è specializzata nella promozione della Pace, dei Diritti Umani e della riconciliazione, riuniti in una unica politica regionale denominata "Normandia per la pace".

L'obiettivo di questa politica è far diventare la Normandia un territorio chiave sia a livello nazionale che internazionale per i Diritti Umani, per la risoluzione dei conflitti e per insegnare l'importanza della propria eredità storica.

In questo contesto, il rispetto dei diritti umani e la diffusione di una cultura della pace sono i due principali obiettivi multisettoriali della regione:

- Integrazione nella cooperazione internazionale
- Promozione del territorio della Normandia, specialmente verso giovani e comunità, attraverso programmi educativi e informativi.



La Regione Istriana

La Regione Istriana comprende il territorio della maggior parte dell'Istria, la penisola più grande dell'Adriatico. Secondo la Legge sui territori regionali, municipali e comunali, la Regione Istriana è una delle 20 regioni croate. La seduta costitutiva dell'Assemblea regionale della Regione istriana si è tenuta il 16 aprile 1993 a Pisino. Dal punto di vista amministrativo la Regione Istriana è suddivisa in 41 unità territoriali d'autogoverno locale, precisamente in 10 città e in 31 comuni. Più di 208.055 residenti, lo 4,85% della popolazione nazionale vive in Istria.

La densità demografica è di 73 abitanti/km²; l'età media è 43 anni. Nell'Istria vivono principalmente croati, con circa il 75% della popolazione, mentre le minoranze costituiscono circa il 25% della popolazione, di cui il 7% degli italiani, 3,5% serbi, 2,9% bosniaci ecc. L'Istria è così una comunità multietnica, multiculturale e plurilingue, nella quale si riconosce e tutela la libertà dei cittadini di esprimersi e viene salvaguardata la dignità dell'individuo. Data la presenza di una minoranza etnica di lingua italiana, la regione assume uno status bilingue. Agli/alle appartenenti alla comunità nazionale italiana si garantisce il diritto all'uso pubblico della loro lingua e scrittura, il diritto alla protezione dell'identità nazionale e culturale – e a tale scopo possono fondare società culturali e altre società che sono autonome –, il diritto di organizzare liberamente la propria attività informativa e editoriale, il diritto all'educazione e all'istruzione elementare, media superiore e universitaria nella propria lingua.

Vicina alla civiltà dell'Europa occidentale da una parte, e all'estremo di un diverso ambiente culturale dall'altra, l'Istria possiede una ricca storia, scritta all'incrocio di tre grandi culture europee, slava, romanica e germanica. Durante la burrascosa storia istriana ci furono frequenti cambiamenti di potere: dall'Impero Romano e Bisanzio allo Stato franco per arrivare al Patriarcato d'Aquileia, alla Serenissima, alla Contea di Pisino, alle Province illiriche, all'Austria, all'Italia fino alla Jugoslavia. Nonostante ci fossero state numerose vicissitudini storiche, fino ai giorni nostri qui si sono conservati tre popoli: Croati, Sloveni e Italiani. Vivendo qui, gli uni accanto agli altri, spesso gli uni contro gli altri, lo stesso destino li ha indotti a incamminarsi verso una comune tolleranza facendo nascere una convivenza armoniosa.

L'economia istriana è molto diversificata. L'Istria è tradizionalmente la regione turistica più visitata della Croazia. Possiede una sviluppata industria manifatturiera, quindi l'industria edile, il commercio, la pesca marittima e l'allevamento ittico, l'agricoltura e i trasporti. Secondo il numero di soggetti economici e gli indici finanziari, primeggiano l'industria manifatturiera, il turismo e il commercio. Negli ultimi anni è stata rivolta una particolare attenzione alla rivitalizzazione dell'agricoltura e sono stati fatti grandi progressi nella viticoltura, nell'olivicoltura e nella produzione di alimenti ecologici.

La Regione Istriana partecipa a tutti i programmi europei che sono disponibili per il finanziamento dei progetti in Croazia. Gli organi amministrativi e le istituzioni della Regione Istriana, ossia i soggetti appartenenti al settore pubblico, economico e civile della Regione Istriana, a seconda le informazioni disponibili, hanno partecipato a 210 progetti finanziati da diversi programmi dell'Unione Europea o da altri fondi internazionali. Il valore totale dei progetti realizzati per i partner della Regione Istriana è di quasi 105 milioni di euro. Le esperienze finora ottenute tramite programmi europei e grazie ai progetti realizzati, sono di grande importanza e valore per i finanziamenti che sono a disposizione per la Croazia come membro dell'UE. La maggior parte dei progetti è stata realizzata nel settore dello sviluppo sostenibile, la tutela dell'ambiente, lo sviluppo rurale, la promozione delle piccole e medie imprese, turismo, cultura e società civile. Negli ultimi anni sono stati nominati con successo anche progetti nel campo dell'educazione e formazione riguardanti temi europei, i diritti delle minoranze, ricerca e sviluppo, energie rinnovabili, società dell'informazione.

1997-2016 - Vent'anni di Meeting sui Diritti Umani

Realtà virtuale, diritti concreti: Diritti umani nell'Era della Cittadinanza Digitale

XX Meeting sui diritti umani (libro-dossier 2016)

**Diritto all'educazione. Pari opportunità
per costruire consapevolezza, conoscenza e futuro**

XIX Meeting sui diritti umani (libro-dossier 2015)

Diritto alla pace per un mondo sostenibile

XVIII Meeting sui diritti umani (libro-dossier 2014)

Diritti della donna, diritti del mondo

XVII Meeting sui diritti umani (libro-dossier 2013)

Lavoro. Un diritto al centro dei nostri pensieri

XVI Meeting sui diritti umani (libro-dossier 2012)

Storie mobili. La libertà di circolazione delle persone

XV Meeting sui diritti umani (libro-dossier 2011)

La libertà delle idee

XIV Meeting sui diritti umani (libro-dossier, 2010)

Riconciliare l'Italia, riconciliare il Mondo

XIII Meeting sui diritti umani (libro-dossier, 2009)

**Sessantesimo anniversario
della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.**

Successi e insuccessi: una finestra sul mondo

XII Meeting sui diritti umani (libro-dossier, 2008)

La libertà religiosa come diritto. Dialogo tra credenti e non credenti

XI Meeting sui diritti umani (libro-dossier, 2007)

Costituzione, Statuto, la cittadinanza come diritto

X Meeting sui diritti umani (dossier, 2006)

Nel tempo della guerra, la pace come diritto

IX Meeting sui diritti umani (dossier, 2005)

Le troppe verità e l'informazione come diritto

VIII Meeting sui diritti umani (dossier, 2004)

I colori della salute

VII Meeting sui diritti umani (dossier, 2003)

L'oro blu: l'acqua è diritto di tutti

VI Meeting sui diritti umani (dossier, 2002)

Mai più schiavitù: liberi per cambiare il mondo

V Meeting sui diritti umani (dossier, 2001)

Battere la povertà. I diritti dei senza diritti

IV Meeting sui diritti umani (dossier, 2000)

Infanzia. Oltre le barriere

III Meeting sui diritti umani (1999)

Donne nel mondo. Le nuove frontiere dei diritti umani

II Meeting sui diritti umani (atti seminario, 1998)

Un contributo contro la pena di morte

I Meeting sui diritti umani (atti seminario, 1997)